ACCADEMIA TOSCANA DI SCIENZE E LETTERE
“LA COLOMBARIA”

GIUSEPPE BOTTI

LE ANTICHITÀ EGIZIANE DEL MUSEO DELL'ACCADEMIA DI CORTONA ORDINATE E DESCRITTE

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
MCMLV

GIUSEPPE BOTTI

LE ANTICHITÀ EGIZIANE DEL MUSEO DELL'ACCADEMIA DI CORTONA ORDINATE E DESCRITTE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE - FIRENZE

Dagli *Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere*
«*La Colombaria*», Vol. XIX, 1954 e Vol. XX, 1955

Un primo nucleo di antichità egiziane, poco più di una trentina di oggetti, fra i quali però la statuetta dell'adorante il dio Thoth (n. 23, tav. VII) e il bellissimo esemplare dello scarabeo del cuore (n. 31), il Museo dell'Accademia etrusca in Cortona possedeva già sul finire del 1700, ancor prima della scoperta della lettura dei geroglifici da parte di J. Fr. Champollion il minore (1822), quali doni di persone private, e la maggior parte forse radunate da quegli eruditi antiquari cortonesi che furono i fratelli Marcello, Ridolfino, Filippo Venuti, dell'ultimo dei quali, a tergo della statuetta funeraria n. 134, leggesi appunto il nome con l'anno di donazione 1791. La collezione egizia vera e propria è stata invece formata, proprio un secolo dopo, dall'illustre cortonese Mons. Guido Corbelli (3 marzo 1841-22 gennaio 1902), il quale, nella sua qualità di Delegato apostolico per l'Arabia e l'Egitto, risiedendo ad Alessandria, ebbe agio di raccogliere e di acquistare un gruppo notevole di antichità egiziane, che in tre riprese poi, negli anni 1891, 1895, 1896, inviò in dono al Museo della città natale, situato nel vetusto palazzo Casati, sede dell'Accademia stessa.

La prima raccolta del 1891, composta di cinquanta oggetti, insieme con quelli dell'antica collezione, fu oggetto di una breve nota illustrativa da parte di ERNESTO SCHIAPARELLI, *Le antichità egiziane del Museo di Cortona*, pubblicata nel *Giornale della Società asiatica italiana*, vol. VII (1893), pp. 317-38; gli oggetti delle due successive donazioni sono stati sommariamente elencati da ALBERTO DELLA CELLA nel suo volume *Cortona antica* (Cortona, Tip. Sociale, 1900, pp. 299-303), nel quale (pp. 303-311) ha pure riprodotto un largo riassunto della citata nota illustrativa dello Schiaparelli. Dopo il 1896, la collezione egiziana cortonese non ha avuto più al-

cun sensibile incremento, essendosi solo accresciuta dei tre bronzetti raffiguranti Osiris, Harpocrate, Anubis (nn. 520-22) provenienti dal lascito del cav. Girolamo Tommasi Del Boscia (1932) e della statuetta funeraria n. 349, dono del Direttore del Museo, dott. Cristoforo Marri, nel 1948.

In tale anno, quando per cura della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze, si pose mano con criteri e metodo del tutto moderni al riordinamento delle diverse collezioni possedute dal Museo dell'Accademia, anche quella egizia ebbe finalmente la sua sistemazione, e dal sottoscritto fu ordinata, nella sala in testa al grande salone che ospita la famosa lampada etrusca, ora giustamente denominata col nome di Mons. Corbelli, che in essa è pure ricordato da una lapide commemorativa e tenuto presente col suo ritratto su tela.

Per il numero cospicuo dei monumenti che la Collezione cortonese ora contiene, che trovano il loro esponente, anche con diversi esemplari in quasi tutti i generi della suppellettile archeologica funeraria egiziana, non può sussistere alcun dubbio che ad essa spetta il primo posto fra le collezioni minori del genere possedute da altre città italiane. È sembrato quindi opportuno venisse fatta conoscere con un'illustrazione integrale, l'oggetto appunto del presente Catalogo, per mettere a disposizione degli studiosi anche tutte quelle documentazioni storiche, archeologiche, filologiche inerenti ai singoli oggetti, sinora rimaste sconosciute [1].

Nell'illustrazione, i singoli oggetti sono stati raggruppati per materia, in modo da presentarli in un tutto organico, preceduti, gruppo per gruppo, quando fu riscontrata la necessità, da breve didascalia, a tutto vantaggio dei non specialisti. In ogni gruppo, gli oggetti sono stati disposti per ordine cronologico, mantenendo, quando fu possibile, anche la successione progressiva del numero di inventario. Nell'illustrazione delle

[1] Vedi per l'antecipazione del contenuto di tutto il Catalogo, BOTTI G., *Le antichità egiziane raccolte nel Museo dell'Accademia etrusca di Cortona*, nel *Nono Annuario dell'Accademia etrusca di Cortona*, Nuova Serie, vol. II (1953), pp. 21-33; figure 1-3.

numerose statuette funerarie si tenne anche conto dell'ordine alfabetico geroglifico dei nomi propri in esse contenuti, riepilogato, questa volta, particolarmente per l'utilità degli Egittologi, nella terza parte dell'indice; al modo stesso che nella seconda parte di esso, dato che il Catalogo può servire anche da guida, per il vantaggio dei Visitatori, si è data la successione di tutti i numeri dell'inventario.

Quando è stato possibile per ogni oggetto si è pure indicata la provenienza da una determinata località dell'Egitto; la provenienza al Museo, per ragione troppo ovvia, si è indicata solo per gli oggetti dell'Antica collezione e i pochi doni da parte dei privati. Le misure sono sempre state date al massimo; sulle tavole si sono riprodotti i cimeli più importanti, le cui fotografie sono state eseguite dal sig. Mario Palandri del Gabinetto fotografico del Museo archeologico di Firenze.

Firenze, 8 dicembre 1954.

I. – AMULETI.

Erano deposti accanto alle mummie per garantire ad esse la protezione contro ogni pericolo. Dall'Antico Regno sino alla bassa epoca andarono sempre più crescendo di numero e di forme; ma di molte di queste a noi sfugge il preciso significato simbolico. Gli amuleti sottoelencati appartengono tutti all'epoca saitica-tolemaica (663-30 av. Cr.).

1. – AMULETI DI DIVINITÀ.

72. BES, il dio della musica, della danza, della toletta, rappresentato sotto la forma di un nano rachitico. Dritto in piedi con le gambe arrembate, poggia le braccia sulle ginocchia, ha la bocca aperta e la lingua sporgente in fuori. Sotto la base di appoggio, con ottima fattura, porta inciso il geroglifico del falco, simbolo del dio Horus. Reca sulla schiena un anellino che serviva per infilarlo nella collana funeraria o appenderlo alla reticella composta di perline che adornava il corpo delle mummie.

Pietra blu, ricoperta di smalto bianco, caduto in alcuni punti: alt. m. 0,026; largh. della base, m. 0,008. Buon lavoro. *Antica collezione.*

44. DUAMUTEF, il terzo dei quattro geni funerari, figli di Horus, cui era affidata la tutela del cadavere e la custodia dei visceri dei morti, raffigurato col corpo umano, la testa di cane-lupo con le orecchie dritte. Addossato a un pilastrino, attraverso il quale, all'altezza del petto, è praticato il foro di attacco, è ritto in piedi, con la gamba sinistra protesa in avanti, in attitudine di movimento, la destra ferma sulla base di appoggio. Recinto della *shenti* sino alle ginocchia, tiene le braccia allentate lungo il corpo.
Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,028, largh. della base, m. 0,007.

43. HAPI, il secondo dei geni funerari, rappresentato con corpo umano e testa di scimmia. In atto di camminare, porta la gamba sinistra in avanti, tien ferma la destra sulla base. Addossato a un pilastrino, attraversato, all'altezza del petto, da un foro per essere appeso, indossa la *shenti* e tiene le braccia coi pugni chiusi distese lungo la persona. Presenta lieve scheggiatura sul davanti del naso.
Porcellana verde-cupo, in alcuni punti tendente al celeste: alt. m. 0,038, largh. della base, m. 0,010.

7. HAPI. È raffigurato stante, ma con le gambe riunite. Tiene le braccia allentate lungo la persona, ma non è chiaramente discernibile la foggia del vestito che indossa. L'anellino di attacco è sulla schiena.
Porcellana ora celeste intenso, ma in origine verde: alt. m. 0,019, largh. della base, m. 0,007. *Antica collezione.*

48. ISIS CON HORUS SULLE GINOCCHIA. La fedele moglie di Osiris è rappresentata nella sua mansione di madre, seduta sopra un trono, mentre tiene sulle ginocchia il figlioletto Horus, che sostiene col braccio sinistro, e sta con la mano destra per porgergli la poppa sinistra per allattarlo. Indossa una lunga tunica che le scende sino ai piedi; porta sul capo le corna di vacca, fra le quali sta il disco solare. Il foro di attacco, attraverso il pilastrino di appoggio, è dietro la faccia.
Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,023, largh. della base, m. 0,006.

69. NEPHTHYS, la sorella di Osiris, Isis e Seth, nella sua forma di divinità femminile, in sembianze umane. Ritta in piedi sopra piccola base, addossata a pilastrino, attraversato, all'altezza del petto, dal foro di attacco, porta sul capo il geroglifico del suo nome, indossa la lunga veste caratteristica delle divinità femminili, tiene le braccia distese lungo i fianchi. Presenta lieve scheggiatura sul davanti della base.
Porcellana celeste sbiadita: alt. m. 0,027, largh. della base, m. 0,006.

3. PATEKO, il fanciullo storpio, figlio del dio Ptah (Erodoto, III, 37). Raffigurato sotto una delle sue forme più consuete, come un nano mostruoso e rachitico, è tutto nudo, con le braccia distese sui fianchi e l'avambraccio ripiegato sulle cosce. Sulla schiena, in corrispondenza del petto, trovasi l'anellino di attacco.
Porcellana verde: alt. m. 0,019, largh. della base, m. 0,005.

387. SACHMIS, la dea della guerra e del combattimento, a testa di leonessa e corpo umano, ha qui raffigurato solo il busto. Il foro di attacco è praticato attraverso il collo.
Porcellana celeste molto sbiadita: alt. m. 0,024, largh. della base, m. 0,019.

70. SHU, il dio che sostiene e porta il cielo, donde il suo nome di Onuris, il Portacielo, è rappresentato nella sua forma più frequente. Poggia il ginocchio destro a terra, tiene il sinistro ripiegato in alto; ha il corpo eretto, e, con le mani sollevate sopra il capo, sorregge il segno dell'orizzonte col disco solare nel mezzo. Indossa la *shenti*, serrata ai fianchi; nudo ha il resto del corpo. Il pilastrino cui si appoggia è attraversato dal foro di attacco, in corrispondenza della nuca.

Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,024, largh. della base, m. 0,005.

60. THOËRIS, la dea protettrice delle nascite e delle donne incinte. Con corpo di ippopotamo è raffigurata dritta su piccola base, in atto di camminare con la gamba sinistra protesa in avanti. Tiene le braccia allentate lungo i fianchi e si appoggia a un pilastrino, attraverso il quale, all'altezza delle spalle, passa il foro di attacco.
Porcellana celeste sbiadita con alcune sovrapposizioni di terra: alt. m. 0,036, largh. della base, m. 0,008.

13. THOËRIS, raffigurata come la precedente. Il foro di attacco passa però attraverso il capo.
Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,027, largh. della base, m. 0,006. *Antica collezione.*

42. THOTH, il dio lunare che diede la lingua e la scrittura; lo scriba degli dei, rappresentato sotto la sua forma più comune di divinità maschile, a corpo umano, con faccia d'ibis, uccello a lui sacro. Dritto in piedi, nell'atto di camminare, porta la gamba sinistra in avanti, tiene le braccia allentate lungo il corpo, con le mani chiuse in pugno, indossa la *shenti*, serrata ai fianchi con una picola cintura. Il pilastrino cui si appoggia è attraversato dal foro di attacco, in corrispondenza di poco più sopra la fossetta umbelicale.
Porcellana verde: alt. m. 0,048, largh. della base, m. 0,010.

8. THOTH, raffigurato come il precedente; intorno al collo però porta anche una collana. Sul pilastrino, il foro di attacco trovasi all'altezza del petto.
Porcellana celeste chiara con qualche incrostazione di terra qua e là: alt. m. 0,036, largh. della base, m. 0.007. *Antica collezione.*

2. – AMULETI VARI.

177. APER (*ʿpr*). Termina in basso in forma di dente. L'anellino di attacco è nella parte posteriore.

Pietra biancastra, screziata di nero: alt. m. 0,017, largh. m. 0,010.

386. BARCA DEL SOLE. Il foro trasversale d'attacco trovasi nella parte superiore.
Porcellana color celeste intenso, in color turchino la faccia del disco: alt. m. 0,016, largh. m. 0,015.

179. CUORE. Presenta ben marcate le orecchiette; è traforato in senso verticale per essere appeso, e scheggiato nell'orifizio superiore.
Porcellana variegata: alt. m. 0,014, largh. m. 0,020.

173. DJED (*ḏd*), il feticcio di Osiris in Busiris. Chi lo portava addosso, poteva entrare liberamente nel mondo sotterraneo e cibarsi delle vivande del Dio.
Pietra blu con alcune incrostazioni di terra: alt. m. 0,021, largh. m. 0,009.

174. LA LIVELLA. Pietra dura scura, lucida: alt. m. 0,015, largh. alla base, m. 0,021.

385. LA LIVELLA. Come la precedente: alt. m. 0,010; largh. alla base, m. 0,017.

166. OCCHIO DI HORUS (*wḏꜣ.t*), il più frequente di tutti gli amuleti, forse quindi il prototipo di ogni bene. L'anellino di attacco trovasi sopra le sopracciglia.
Porcellana verde-chiaro: alt. m. 0,018; largh. m. 0,020.

167. OCCHIO DI HORUS. L'anellino di attacco come nel precedente.
Porcellana color cenere scura: alt. m. 0,016, largh. m. 0,018.

164. OCCHIO DI HORUS. Anellino di attacco, come sopra, ma rotto.
Pietra dura screziata: alt. m. 0,017, largh. m. 0,019.

165. OCCHIO DI HORUS. Manca dell'anellino, ma è traforato trasversalmente.
Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,022; largh. m. 0,034.

168. OCCHIO DI HORUS. Traforato come sopra, presenta una scheggiatura davanti alla pupilla.
Porcellana celeste: alt. m. 0,016, largh. m. 0,020.

380. Occhio di Horus. Traforato come sopra.
Porcellana celeste: alt. m. 0,013, largh. m. 0,014.

381. Occhio di Horus. Traforato come sopra.
Porcellana celeste sbiadita: alt. m. 0,023, largh. m. 0,032.

383. Occhio di Horus. Traforato come sopra.
Porcellana verde: alt. m. 0,011, largh. m. 0,011.

382. Occhio di Horus (accoppiato). Ciascun occhio è traforato come sopra.
Porcellana celeste: alt. m. 0,015, largh. m. 0,019.

384. Papiro (*wꜣḏ*) (stelo di). L'anellino d'attacco è nella parte superiore.
Porcellana celeste: alt. m. 0,020, largh. del fiore, m. 0,006.

169. Piume (le due) (*šwtj*). L'anellino d'attacco trovasi a tergo.
Porcellana turchina scura: alt. m. 0,023, largh. della base, m. 0,010; largh. delle piume, m. 0,011.

170. Poggiatesta (*wrs*).
Pietra dura scura, lucida: alt. m. 0,017, largh. della base, m. 0,030.

176. Polmone e trachea (*smꜣ*). Traforato verticalmente.
Pietra verde scura: alt. m. 0,019, largh. m. 0,010.

178. Polmone e trachea. L'anellino d'attacco è perduto.
Pietra dura verdastra lucida: alt. m. 0,018, largh. m. 0,007.

171. Sigillo. Pietra turchina lucida, ricoperta di alcune incrostazioni di terra: alt. m. 0,006, largh. della base, m. 0,011.

182. Sigillo. È traforato trasversalmente sul dorso, attraverso il manico di presa. Sulla superficie piana della base, trovasi scritto due volte in caratteri geroglifici il nome del dio *Amone*. Presenta leggerissima scheggiatura alla parte destra della base.
Porcellana celeste sbiadita: alt. m. 0,022, largh. della parte piana dell' impronta, m. 0,014.
Della cella, *o. c.*, p. 300, n. 21.

175. Sole nascente. Il foro di attacco trovasi al centro del disco solare che sorge sull'orizzonte.
Pietra blu chiaro: alt. m. 0,016, largh. della base, m. 0,012.

172. Tavoletta per scrivere. Di forma rettangolare, presenta in alto un piccolo manico di presa.
Pietra olivastra scura: alt. con il manico, m. 0,019, largh. m. 0,010.
Menzione generica di alcuni dei suddetti amuleti trovasi tanto nel Della Cella, *o. c.*, p. 303, n. 16, quanto nello Schiaparelli, *o. c.*, p. 322.

II. - ANIMALI (IMMAGINI DI).

66. Gatto. È rappresentanto seduto con le zampe anteriori riunite. Presentasi però mal conservato, perché consunta ha la faccia, spuntate le orecchie, screpolata la schiena.
Legno greggio: alt. m. 0,095. Epoca: incerta, ma probabilmente tarda.

64. Sparviero. Raffigurato mummiforme è parte superstite del coperchio di uno di quei piccoli sarcofagi che si deponevano ai piedi delle statuette osiriane, quali custodie dei papiri funerari (vedi n. 68).
Legno stuccato e dipinto: in giallo, la parte anteriore; in rosso, la schiena e le piume allungate; in verde, la collana sul davanti e il contrappeso della *mnjt* a tergo. Alt. m. 0,079, largh. m. 0,143. Epoca: saitica-tolemaica.

III. - BALSAMARI.

293. Balsamario. Di forma schiacciata rotondeggiante, presenta in alto le due piccole anse allo stesso livello dell'apertura del boccalino. Sulla faccia anteriore e posteriore è rappresentata un'immagine virile stante, con le braccia allargate, che stringe con le mani due volatili da essa pendenti. Ai lati della testa dell'immagine sono effigiate due croci greche, e un circolo di puntolini racchiude le due rappresentazioni.

Terracotta chiara: alt. m. 0,035, largh. m. 0,070; diam. dell'orifizio del collo, m. 0,010. Come i seguenti, proviene dal santuario di San Mena presso Alessandria. Epoca: romana (II-III sec. d. Cr.).

294. BALSAMARIO. In tutto, come il precedente.
Terracotta chiara: alt. m. 0,080, largh. m. 0,065, diam. dell'orifizio, m. 0,008.

296. BALSAMARIO. Come il precedente; il collo però del boccalino si innalza imbutiforme sopra le anse per m. 0,015.
Terracotta chiara: alt. m. 0,105, largh. m. 0,068, diam. dell'orifizio, m. 0,011.

297. BALSAMARIO. In tutto come il precedente.
Terracotta chiara: alt. m. 0,107, largh. m. 0,066, diam. dell'orifizio, m. 0,014.

295. BALSAMARIO. Provveduto di due larghe anse che aderiscono al foro d'apertura, sormontato da collo imbutiforme per m. 0,018, al centro delle due facce ha rappresentata l'immagine di San Mena, che porta il nimbo sul capo e ha distese le braccia, sotto le quali stanno due cammelli. Un fregio entro fascia circolare racchiude le due rappresentazioni.
Terracotta bigia scura: alt. m. 0,144, largh. m. 0,095, diam. dell'orifizio, m. 0,013.

291. BALSAMARIO. Le due anse aderiscono al boccalino, che si innalza a imbuto sopra di esse per m. 0,012. La faccia anteriore presenta la medesima rappresentazione del numero precedente. Sulla posteriore leggesi la seguente iscrizione:

ΑΓΙΟΥ
ΜΗΝΑ
ΕΥΛΟΓ

La bocca è sbocconcellata.
Terracotta biancastra: alt. m. 0,087, largh. m. 0,065, diam. dell'orifizio, m. 0,019.

292. BALSAMARIO. Le anse aderenti al boccalino alla medesima altezza del suo orifizio sono spezzate. La faccia anteriore presenta la medesima rappresentazione del n. 295; sulla posteriore, ripetesi ugualmente diposta, l'iscrizione del numero precedente, ma senza fascia circolare ornamentale.
Terracotta biancastra: alt. m. 0,070, largh. m. 0,055, diam. dell'orifizio, m. 0,015.

Menzione dei due ultimi e dei precedenti, trovasi nel DELLA CELLA, *o. c.*, p. 301, n. 5, e semplice accenno nello SCHIAPARELLI, *o. c.*, pp. 326-27. Per la forma completa dell'iscrizione dei nn. 291-92 (*Εὐλογία τοῦ ἁγίου Μηνᾶ*) vedi *Corpus inscriptionum graecarum* IV, n. 8978.

IV. - BARCHE FUNERARIE.

224. BARCA FUNERARIA (tav. I). Per la sua rarità, la delicatezza con cui sono riprodotte le singole statuine, l'indovinata disposizione del cromatismo dei colori sulle carni e sulle vesti, che conferisce al gruppo un caldo soffio di vita, è uno dei pezzi più interessanti e importanti della Collezione. Riproduce la scena della visita del defunto, un ricco proprietario terriero ai suoi poderi, in compagnia dei suoi amministratori, colto nel momento in cui essi stanno dandogli il rendiconto della loro gestione. Il defunto, con le gambe ripiegate sotto le ginocchia, sta seduto a prora; a poppa, in analoga posizione, ravvolto in ampio mantello bianco, tenendo con le mani scoperte, gli estremi di un rotolo di papiro dispiegato, siede uno scriba. L'uomo che gli sta innanzi, ritto in piedi, fissa gli occhi sul rotolo e legge il rendiconto; mentre l'altro che gli sta dietro, presenta al defunto uno dei suoi servi (non ben visibile sulla tavola perché nascosto dall'albero della barca) che avanza, reggendo sulle spalle il peso di un grosso sacco, ripieno di grano, indice dei prodotti raccolti.
L'albero della barca si erge nel mezzo, decorato a fasce

rosse e nere, ma ora privo delle vele. Gli amministratori in piedi e il servo indossano la *shenti*; il defunto invece è ricoperto di una lunga tunica dal collo sino alle ginocchia. La carnagione di tutte le cinque persone è riprodotta in rosso, le vesti in bianco, le parrucche in nero; sono, purtroppo, andate perdute le braccia del defunto e degli amministratori. Le figurine dell'amministratore accanto al defunto e del servo col sacco sulle spalle sono movibili.
Legno stuccato e dipinto: i contorni della barca sono a colori rosso, verde e nero; ma in diversi punti, l'intonaco è caduto. Alt. con l'albero, m. 0,260, del solo scafo, m. 0,050, largh. m. 0,295. Epoca: XII Dinastia (2000-1788 av. Cr.).
DELLA CELLA, *o. c.*, p. 300, n. 4.

225. BARCA FUNERARIA (STATUETTA DI UN REMATORE DI UNA). Rappresentato seduto con le braccia convergenti, protese nello sforzo di manovrare il remo mancante, nudo ha il busto, e dalla cintola alle caviglie dei piedi è ricoperto da un gonnellino bianco. Sotto ai piedi trovasi un foro, per mezzo del quale doveva essere fissato alla barca, su una sponda della quale trovavasi allineato insieme con gli altri compagni di fatica.
Legno stuccato e dipinto: la faccia e le braccia ha dipinte in rosso; in nero invece, la parrucca, ciglia, sopracciglia e pupille; alt. m. 0,137, largh. della base, m. 0,042. Epoca: XI-XII Dinastia (2160-1788 av. Cr.).
DELLA CELLA, *o. c.*, p. 303, n. 10.

V. - BASSORILIEVI SEPOLCRALI.

343. BASSORILIEVO SEPOLCRALE (FRAMMENTO DI). Sopra una linea colorata in blu, sono raffigurati nell'atto di camminare, quattro individui, rosse le carni, nere le parrucche, bianca la *shenti* che ciascuno ricopre, con le braccia distese lungo i fianchi, il pizzo osiriano al mento (conservato però solo nel secondo di essi). Il primo individuo a destra

(per chi guarda) porta a tracolla una sciarpa bianca, manca della gamba sinistra, dell'avambraccio sinistro e di metà del capo: privo di metà del capo è anche il terzo, del quarto, rimane solo la parte sinistra del corpo, dall'alto del capo sino a metà della persona. Il fondo della rappresentazione è bianco; le figure policrome; presenta lievi scheggiature ai lati e nella parte superiore.
Pietra calcare: alt. m. 0,245, largh. m. 0,317. I caratteri stilistici, come per i seguenti, assicurano la sua provenienza da una delle tombe della necropoli di Tebe ed è parimenti da ascriversi con la maggior parte di essi alla XVIII Dinastia (1580-1350 av. Cr.).

346. BASSORILIEVO SEPOLCRALE (FRAMMENTO DI). Ha conservato le immagini di due individui, forse compagni di una partita di caccia durante la vita del proprietario della tomba: uno, inginocchiato, impugnante con la mano sinistra l'arco, al quale si appoggia a terra, e avente nella destra un coltello; l'altro, raffigurato ritto in piedi, le braccia allentate lungo il corpo, in atto di camminare. Di un terzo individuo scorgesi solo la traccia di una gamba. Sotto alla linea orizzontale su cui poggiano le figure, trovansi tre geroglifici. Ben conservato, presenta solo lievi intaccature qua e là.
Pietra calcare color scuro: alt. m. 0,292, largh. m. 0,245.

347. BASSORILIEVO SEPOLCRALE (FRAMMENTO DI). Conserva metà della parte sinistra dell'immagine di un defunto, raffigurato appoggiantesi a un lungo bastone, nell'atto di sorvegliare i lavori dei campi. Buon lavoro.
Pietra calcare bianca, friabilissima con resti di colorazione in rosso: alt. m. 0,305, largh. m. 0,165.

358. BASSORILIEVO SEPOLCRALE (FRAMMENTO DI). Presenta raffigurata l'immagine di un defunto, probabilmente, il proprietario della tomba, inginocchiato, rivolto verso sinistra, col braccio sinistro disteso in avanti (ma la rottura impedisce di conoscere che cosa tenesse nella mano) e impugnante con la destra un flabello, che appoggia sulla spalla.

Sopra la sua fronte al lato sinistro, fra due brevi linee parallele verticali è scritto in geroglifici il suo nome: *Siptah*. Blocco di pietra calcare color scuro: alt. m. 0,390, largh. m. 0,195; spessore, m. 0,120.

345. Bassorilievo sepolcrale (frammento di). Ha conservato i resti di due figurazioni, separate fra loro da una linea orizzontale. Della scena superiore non si scorgono che le gambe in rosso di due individui, nell'atto di camminare. Nell'inferiore è pure rappresentato il defunto, in movimento, col bastone nella mano destra, il braccio sinistro allentato lungo la persona. Presentato di profilo, col pizzo osiriano al mento, rosse le carni, parrucca nera in capo, collana al collo, è rivestito dalla cintola alle ginocchia dalla *shenti*, in bianco. Tale raffigurazione è separata da un'altra linea verticale, a lato della quale, a sinistra del defunto, è scritto *ḥrj-tp* = *il preposto* (*il capo*), e alla sua destra è raffigurato un falco col disco solare sul capo e ureo sulla fronte.
Pietra calcare color scuro: alt. m. 0,237, largh. m. 0,330. Può esser datato fra la XVIII-XIX Dinastia (1580-1205 av. Cr.).

341. Bassorilievo sepolcrale (frammento di). Conserva i resti dei cartelli della Regina Nitocris (1)[*la fi*]*glia* [*del Re, Mut*[*nebneferu*] (2) *Nit*[*ocris*] *meretmut*, figlia del Faraone Psammetico I della XXVI Dinastia (663-609 av. Cr.), da lui fatta coreggente sul trono, col nome di Shapenupet III.
Pietra calcare bianca con tracce nei geroglifici di colorazione celeste: alt. m. 0,095, largh. m. 0,230; spessore, m. 0,056. Vedi Sander-Hansen C. E., *Das Gottsweib des Amun*, p. 10, e per i monumenti di questa Regina, Christophe L. A., *Karnak-Nord* III, Le Caire, IFAO (1951), pp. 113-134; van Wijngaarden *W. D.*, in OMRO 32 (1951), pp. 15-24.

344. Bassorilievo sepolcrale (frammento di). Secondo lo Schiaparelli, *o. c.*, p. 12, rappresentava un servo della tomba nell'atto di portare offerte per il defunto. Presso di esso, la cui immagine era lavorata in leggero rilievo ad incavo con quella maniera artistica finissima, che caratterizza il periodo degli Psammetici (XXVI Dinastia, 663-525 av. Cr.), era incisa una iscrizione della quale però era rimasto solo il principio. Nel riordinamento della collezione, il pezzo non si è più ritrovato.
Brevemente indicati dallo Schiaparelli, *o. c.*, pp. 325-326, con le stesse sue parole, i suddetti bassorilievi sono presentati dal Della Cella, *o. c.*, pp. 306-307.

VI. - BRONZETTI.

1. - Bronzetti di animali.

58. Cinocefalo, quale raffigurazione dell'immagine del dio *Thoth*, oltre quella con la faccia di ibis (vedi nn. 42, 8). È seduto per terra, con le zampe anteriori appoggiate sulle ginocchia, in atto di riposare. Porta sul capo il disco solare, ha rilevato il pelame a squame. Il largo anello di attacco che trovasi dietro le spalle caratterizza la sua funzione di amuleto.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,045, largh. della base, m. 0,020. Epoca: tarda tolemaica.

65. Gatto. È rappresentato seduto in atto di riposo, con piccolo pernio sotto il posteriore per essere fissato alla base. Le zampe anteriori e posteriori sono spezzate.
Deturpato dall'ossido in diverse parti: alt. m. 0,062, largh. delle zampe posteriori, m. 0,015. Epoca: saitica-tomaica.

26. Scimmia. Molto simile al primo aspetto alla raffigurazione di una figura virile, a più di mezzo busto, uscente da un bocciolo dischiuso di fior di loto, si riconosce però subito la sua natura animalesca dal muso, dalla curvatura del petto e dall'uguaglianza del pollice con le altre dita. Ha il capo ricoperto da un cappuccio, scoperta la parte sinistra del petto; e, mentre allenta il braccio si-

nistro contro il fianco, con la mano destra stringe un mantello che le passa sulle spalle per ricadere a ripiegature sulla schiena. Sotto il fiore trovasi il pernio di attacco. Evidentemente trattasi di una caricatura, che oserei classificare quella di un filosofo, il quale, con quanto possiede, sta per mettersi in cammino alla ricerca della verità.
Ben conservato: alt. m. 0,060; largh. della base, m. 0,011. Epoca: romana. *Antica collezione.*

Per esemplare consimile in bronzo, vedi S. REINACH, *Répertoire de la statuaire grecque et romaine*, t. I, v. II, p. 767: 8 B. Coll. Gréau, 273; e per altre caricature con scimmie nelle terrecotte, cfr. EV. BRECCIA, *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria*, Bergamo, 1930, pl. 49, 5, p. 77, nn. 511-515; pl. 51, 4, 7, 13; pl. 53, 7.

2. – BRONZETTI DI DIVINITÀ.

67. AMONE, il dio della città di Tebe (tav. II). Ritto in piedi in atto di camminare, porta la gamba sinistra in avanti, la destra tien ferma sulla base, che ha sotto di sè un punzone per essere infissa su piedestallo. Reca sul capo il suo caratteristico berretto, formato dalla parte inferiore della corona rossa, senza ureo, e privo delle piume che sono andate perdute (ma vi è rimasto il foro d'attacco). La barba gli copre le guance, il pizzo osiriano il mento. Il braccio sinistro allentato lungo la persona, ornato come il destro di armille e braccialetti, nel pugno chiuso della mano, doveva tenere forse lo scettro di Tebe; il destro, ripiegato contro il petto stringe invece l'antica spada falcata, la *ḫpš*. Indossa la *shenti*, ed ha il busto coperto da un abito lavorato a squame, stretto al corpo sostenuto sulle spalle con due bretelle: una larga collana *usekh* gli adorna il collo.
Ben conservato: alt. m. 0,140, largh. della base, m. 0,027. Lavoro molto accurato della fine dell'epoca saitica-inizio della tolemaica.

Il DELLA CELLA, *o. c.*, p. 303, n. 13, lo considera però come l'immagine di un Faraone, con gli attributi di Month, dio della guerra.

522.[1] ANUBIS, il dio che presiede all'imbalsamazione, pure rappresentato nell'atto di camminare. Tiene le braccia distese contro i fianchi, ha la parrucca sul capo, dritte le orecchie, indossa la *shenti* e poggia su base rettangolare. Dietro le spalle l'anellino di attacco indica la sua funzione di amuleto.
Ben conservato: alt. m. 0,064, largh. della base, m. 0,012. Epoca: saitica-tolemaica.

62. APIS, il toro sacro del tempio di Ptah in Memphis. Poggia su piccola base ed è raffigurato in atto di camminare. Sul capo, fra le corna, porta il disco solare, innanzi al quale s'aderge l'ureo.
Presenta parecchie incrostazioni calcaree sul ventre e sulla gamba sinistra anteriore: alt. m. 0,050, largh. della base, m. 0,008. Epoca: tarda tolemaica-inizio della romana.

12. CANOPO, il dio alessandrino, immagine di Osiris. Raffigurato col busto nudo, uscente dal vaso, nella cavità sottostante del quale scorgesi piccolo foro di attacco. Ha il capo ricoperto da larga parrucca che gli copre tutta la parte superiore della schiena, tiene le mani alzate, spuntate in alto, come in atto di adorazione.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,034, largh. sottostante del vaso, m. 0,016. Epoca: come il precedente. *Antica collezione.*

75. CHRONOS-SUCHOS,[2] il dio promotore e protettore della vegetazione. Ritto in piedi, poggia su piccola base, sotto la quale trovasi un punzone per fissarla su piedestallo.

[1] Questo numero coi successivi 520-521 si riferisce all'inventario del lascito Tommasi Del Boscia.

[2] Per tale accostamento, vedi R. PETTAZZONI, *Kronos in Egitto*, in *Studi in memoria di I. Rosellini* vol. I, Pisa, 1949, pp. 296-298; e per esemplare simile del Museo egizio di Firenze, E. SCHIAPARELLI, *Museo archeologico di Firenze, antichità egizie* I, p. 128, n. 1018 (3727).

Solleva lateralmente il braccio destro, tenendo nel braccio sinistro, che è ripiegato sul petto, un piccolo coccodrillo. Porta barba e capelli all'uso greco-romano; indossa un chitone talare con larghe maniche e un ampio imation che coprendogli il capo cade poi sulle spalle per andare a rannodarsi sul fianco sinistro.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,148, largh. della base, m. 0,028. Epoca: romana.

57. HARPOCRATE = Horus il bambino. Ritto in piedi in posizione di movimento con la gamba sinistra in avanti, la destra ferma su piccola base sotto la quale trovasi il punzone di attacco porta sul capo la corona doppia dell'Alto e Basso Egitto, accosta l'indice della mano destra alla bocca, mentre allenta il braccio sinistro lungo la persona. Sulla spalla destra gli cade la caratteristica treccia dei capelli.
Alquanto ossidato: alt. m. 0,073, largh. della base, m. 0,011. Buon lavoro dell'epoca tolemaica (332-30 av. Cr.).

56. HARPOCRATE. Raffigurato come il precedente: le gambe sono però spezzate all'altezza delle caviglie e ha perduto la base di appoggio.
Molto ossidato: alt. m. 0,091, largh. delle gambe, m. 0,011. Epoca: tolemaica.

51. HARPOCRATE. Interamente nudo, sta seduto e poggia i piedi su piccola base. Ha il capo coperto col berretto caratteristico del dio Amone, formato dalla parte inferiore della corona rossa, fregiata dell'ureo e di due alte piume col disco solare poco più sopra della loro base. Tiene l'indice della mano destra accostato alla bocca, ha la spalla destra ricoperta dalla treccia dei capelli, allenta il braccio sinistro (la mano è caduta) lungo la persona sino all'altezza del ginocchio.
Molto ossidato, ma buon lavoro: alt. m. 0,105, largh. della base, m. 0,021. Epoca: saitica-tolemaica.

53. HARPOCRATE. Interamente nudo come il precedente, sta seduto e poggia i piedi su piccola base, sotto la quale

non manca il punzone di attacco. Porta sul capo, protetto dall'ureo, il diadema osiriano, con le corna di ariete alla base, la doppia piuma in alto col disco solare nel mezzo (spezzato però sulla punta) tiene le braccia distese lungo il corpo sino all'altezza delle ginocchia. Marcata ha la fossetta umbelicale, gli cade sulla spalla destra la solita treccia. Dietro la schiena in corrispondenza del collo ha l'anellino di attacco, quale amuleto.
Alquanto ossidato: alt. m. 0,084, largh. della base, m. 0,015. Epoca: tarda tolemaica-inizio della romana.

52. HARPOCRATE. Seduto, interamente nudo, ma senza alcuna base di appoggio per i piedi, porta sul capo l'ureo che si aderge sulla fronte, e col corpo, protegge tutta la testa quasi sino al collo posteriormente. La treccia dei capelli gli copre la spalla destra: le braccia ha distese contro i fianchi: sotto il posteriore trovasi il punzone per l'attacco alla base.
Molto ossidato: alt. m. 0,062, largh. dei piedi accostati, m. 0,013. Epoca: come il precedente.

521. HARPOCRATE. Seduto, interamente nudo, presenta guasta la sommità dei piedi. Gli cade sulla spalla destra la solita treccia di capelli, porta l'ureo sulla fronte, allunga le braccia sulle ginocchia. Marcata ha la fossetta umbelicale. Ben conservato: alt. m. 0,064, largh. delle braccia, m. 0,024. Epoca: saitica-tolemaica.

24. HARPOCRATE. Interamente nudo, accoccolato sopra le ginocchia, poggia la mano destra sulla gamba, e la sinistra sulla coscia presso il ginocchio sinistro. Ha perduto la treccia dei capelli sulla spalla destra, conserva sotto il posteriore il foro d'attacco.
Ottimamente conservato: alt. m. 0,044, largh. alle gambe incrociate, m. 0,033. Lavoro di imitazione di epoca romana. *Antica collezione.*

10. HARPOCRATE. Ritto in piedi sopra una piccola base con pernio di attacco al disotto: seduti al suo fianco su di essa, a destra, ha un gattino, a sinistra, uno sparviero.

Recinto il capo della corona doppia dell'Alto e Basso Egitto, porta l'indice della mano destra alla bocca, regge con la sinistra un cornucopia. La treccia dei capelli cade sulla spalla destra; sulla schiena ha infisse due alucce, fra le quali trovasi un anellino per essere infilato, quale amuleto. Ben conservato con tracce di doratura in diversi punti: alt. m. 0,026, largh. della base, m. 0,017. Epoca: romana. *Antica collezione.*

45. Isis con Horus sulle ginocchia. Seduta sul trono che poggia su piccola base, indossa la lunga tunica delle dee e tiene sulle ginocchia il piccolo Horus, appoggiato al suo braccio sinistro, mentre con la mano destra sta per porgergli la poppa sinistra per allattarlo. Sul capo, sormontato dall'ureo, porta il modio, dal mezzo del quale emergono le corna di vacca (spezzata in alto quella a destra) aventi al centro il disco solare. Il bambino tiene le braccia allentate lungo il corpo: la solita treccia dei capelli gli copre la spalla destra.
Ben conservato: alt. m. 0,063, largh. della base, m. 0,014. Epoca: tarda tolemaica-inizio della romana.

46. Isis con Horus sulle ginocchia. Rappresentata come la precedente, ma con due perni di attacco, uno in corrispondenza del posteriore, l'altro, sotto la base di appoggio dei piedi.
Molto ossidato: alt. m. 0,100, largh. della base, m. 0,115. Epoca: c. s.

6. Isis con Horus sulle ginocchia. Rappresentata come le precedenti. In alto però, il corno destro è rotto; in basso, coi piedi manca anche la base di appoggio.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,055, largh. della parte rimasta in basso, m. 0,010. Epoca: c. s. *Antica collezione.*

49. Isis con Horus sulle ginocchia (tav. II). Raffigurata nella posizione delle precedenti, porta inoltre braccialetti ai polsi e armille in prossimità delle ascelle. Cinge sul capo il diadema, tutto all'intorno formato di urei, sormontato da uno più alto che s'innalza dal centro del capo.

Nel mezzo del diadema trovasi il foro, nel quale si innestavano le corna di vacca mancanti, col disco solare al centro. Cadenti sul petto e dietro alla nuca, sui lembi della parrucca, scorgonsi le ali dello scarabeo protettore, mentre l'insieme della parrucca è circondato ai lati dalle immagini dei due occhi di Horus. Il bambino porta sul capo la corona dell'Alto e Basso Egitto, con l'ureo sul davanti, ha intorno al collo la collana *usekh,* tiene le braccia allungate con le mani poggianti sulle ginocchia. Nudo in tutta la persona; solo la spalla destra ha coperta dall'abituale sua treccia di capelli.
Il gruppo ben conservato (solo leggermente ossidato) poggia su base rettangolare: alt. m. 0,173, largh. della base, m. 0,039. Buon lavoro di epoca saitica-tolemaica.

5. Isis con Horus in grembo. La dea raffigurata seduta indossa una lunga veste, leggermente aperta sul seno, ed è ricoperta da un manto nell'insenatura del quale si adagia verso sinistra la testa del piccolo Horus, che la dea tiene fra le braccia. Le gambe sono spezzate sotto le ginocchia, e manca la base di appoggio. Il tipo interamente diverso dai precedenti consente di considerare il bronzetto anche come la semplice riproduzione dell'immagine di una mamma col suo bambino in braccio.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,049, largh. della parte inferiore, m. 0,117. Epoca: romana. *Antica collezione.*

59. Neith, la dea della guerra, la madre del Sole (tav. II). In atto di camminare, rivestita della lunga tunica che le scende sino ai piedi, porta la gamba sinistra in avanti e tiene ferma la destra sulla base di appoggio, ora mancante, ma della quale, sotto i piedi, sono ben visibili i perni di attacco. Ha il braccio destro disteso lungo la persona, il sinistro proteso in avanti col pugno chiuso, che doveva stringere uno scettro o l'emblema della dea, andati perduti. Ha sul capo la corona rossa, il cui apice è leggermente spuntato.
Presenta tracce di ossido in diversi punti misto a incro-

stazioni calcaree: alt. m. 0,098, largh. dei piedi, m. 0,115. Buon lavoro di epoca tolemaica.

1. Osiris, il dio dei morti, nella sua forma di giudice del mondo sotterraneo (tav. II). Ritto in piedi, mummiforme, porta sul capo la corona *atef* (*ꜣtf*) con l'ureo al centro; ha le guance adorne della barba e il pizzo osiriano sotto il mento. Le braccia incrociate sul petto, stringe con la mano destra il *flagellum*, con la sinistra, lo scettro *ḥḳꜣt*. Poggia su piccola base, munita di lungo punzone d'attacco.
Lievemente ossidato: alt. m. 0,116, largh. della base, m. 0,015.
Ottimo lavoro dell'epoca saitica-tolemaica. *Antica collezione.*

32. Osiris, rappresentato in tutto come il precedente.
Molto ossidato e ricoperto di parecchie incrostazioni calcaree: alt. m. 0,083, largh. della base, m. 0,012. Lavoro scadente della tarda epoca tolemaica o già romana.

39. Osiris, come il precedente anche per il suo stato di conservazione: alt. m. 0,135, largh. della base, m. 0,015. Lavoro mediocre di tarda epoca tolemaica.

38. Osiris, come il precedente, ma lavoro discreto: alt. m. 0,112, largh. della base, m. 0,013. Epoca: tolemaica.

222. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Manca l'apice della piuma destra della corona ed è intaccato dall'ossido e da incrostazioni calcaree: alt. m. 0,102, largh. della base, m. 0,022. Lavoro mediocre della tarda epoca tolemaica.

33. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. La persona però appoggiasi a un pilastrino, sulla sommità del quale trovasi l'anellino di attacco, come amuleto. Altro anello è al lato destro della base anteriore.
Ottimamente conservato: alt. m. 0,070, largh. della base, m. 0,015. Epoca: saitica-tolemaica.

34. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Il pilastrino a tergo è raffigurato spezzettato a piccoli tratti; oltre i due anellini di attacco (il secondo è sul davanti sopra il piede destro) come nel precedente, ha pure il pernio sotto la base di appoggio.
Discretamente conservato: alt. m. 0,075, largh. della base, m. 0,012. Lavoro assai mediocre di tarda epoca tolemaica-inizio della romana.

35. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Manca del pilastrino d'appoggio; a tergo, l'anellino di attacco, trovasi all'altezza del collo, sul davanti, è lungo la persona vicino al piede destro. Sotto la base trovasi resto del punzone di presa.
Leggermente ossidato con incrostazioni calcaree qua e là: alt. m. 0,089, largh. della base, m. 0,014. Lavoro ed epoca: c. s.

36. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Ha a tergo il pilastrino d'appoggio scannellato, sormontato dall'anellino di attacco, quale amuleto, in corrisponenza del collo. Sul davanti, l'anellino trovasi al lato destro della base, che presenta al disotto il frammento del pernio d'appoggio.
Leggermente ossidato: alt. m. 0,069, largh. della base, m. 0,017. Lavoro ed epoca: c. s.

37. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. In alto, a tergo, sopra il pilastrino l'anellino di attacco è rotto; sul davanti, l'altro anellino trovasi al lato destro della parte anteriore della base, provveduta del solito punzone di appoggio.
Molto danneggiato dall'ossido e da incrostazioni calcaree: alt. m. 0,093, largh. della base, m. 0,017. Lavoro mediocre di epoca tolemaica.

2. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. A tergo, l'anellino di attacco trovasi sopra il pilastrino, in corrispondenza della parte superiore del petto: punzone d'appoggio sotto la base.

Danneggiato dall'ossido e da incrostazioni calcaree: alt. m. 0,072, largh. della base, m. 0,014. Epoca: tarda tolemaica-inizio della romana. *Antica collezione.*

520. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Poggia su base quadrangolare e porta sulla schiena l'anellino di attacco, quale amuleto.
Ben conservato: alt. m. 0,072, largh. della base, m. 0,015. Buon lavoro di epoca saitica.

40. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Ha però perduto gli emblemi del suo potere, scettro e *flagellum*, che stringeva coi pugni delle mani accostati; e dagli occhi pure son cadute le pupille che v'erano inserite.
Ben conservato: alt. m. 0,180, largh. della base, m. 0,032. Lavoro discreto di epoca saitica.

47. Osiris, come il n. 1 per la rappresentazione. Le braccia incrociate sul petto, invece dei consueti emblemi reggono con le mani lo scettro *wꜣs*, che con l'estremità poggia sui piedi. Ha perduto l'apice della piuma destra del diadema *atef*; presenta il solito punzone d'attacco sotto la base.
Molto ossidato: alt. m. 0,072, largh. della base, m. 0,012. Lavoro assai scadente della tarda epoca tolemaica-inizio romana.

159. Ptah, il dio scultore fra gli dei, datore della forma agli esseri e alle cose del mondo. Ritto in piedi, la testa rasa, ha le gambe e i piedi congiunti come una mummia: porta il pizzo osiriano sotto il mento. Avviluppato in un mantello stretto al corpo, che gli lascia scoperte solo le spalle e le mani, stringe con queste lo scettro *wꜣs*, poggiante con l'estremità sui piedi, ora mancanti.
Molto ossidato: alt. m. 0,085, largh. della base, m. 0,016. Buon lavoro di epoca saitica-tolemaica.
Accenno generico ad alcune delle suddette divinità, vedi in Schiaparelli, *o. c.*, p. 327, e Della Cella, *o. c.*, p. 301, n. 2.

VII. - CANESTRINI.

213. Canestrino. Formato con fibre di foglie di palma a treccioline sovrapposte, manca del coperchio, e nel corpo, solo del primo giro superiore delle treccioline.
Ottimamente conservato: alt. m. 0,102, diam. d'apertura, m. 0,093. Epoca: incerta.

214. Canestrino. Formato con fibre di foglie di palma a treccioline intrecciate presentasi in ottimo stato di conservazione.
Alt. m. 0,035, diam. d'apertura, m. 0,105. Epoca: c. s.

215. Canestrino (o borsetta) formato con fibre di foglie di palma intrecciate. Manca del manico, ma è discretamente conservato: alt. m. 0,090, largh. m. 0,006. Epoca: c. s.

217. Canestrino (coperchio di), formato come il precedente, ha sfibrato il giro di fondo.
Largh. m. 0,066, spessore, m. 0,003. Epoca: c. s.

VIII. - CONI FUNERARI.

Così denominati dalla loro particolare forma, sono in tutto sedici; e per quanto esteriormente non presentino alcuna attrattiva, essendo tutti in terracotta greggia e di rozza fattura, per il ricordo tuttavia che, sulla faccia piana, ci hanno tramandato, con le iscrizioni geroglifiche, di parecchi dignitari della XVIII e XXI Dinastia (1580-945 av. Cr.), vanno considerati come documenti storici di grande importanza. Provengono tutti dalle tombe della necropoli di Tebe, la località dove si sono trovati in maggior numero. Fra le svariate supposizioni sul loro vero significato simbolico, se cioè debbansi considerare come etichette per le mummie (Champollion), bolli da embrici (Passalacqua), termini o indicazioni del sito di una tomba (Mariette), simboli votivi del Sole raggiante (Schiaparelli), pietre di pio ricordo (Daressy) ecc., mi sembra piuttosto, col Leemans, il Maspero, il Wiedemann, il Flinders Petrie e il

Bruyère, debbansi considerare come simboli del comune pane dell'offerta funeraria.

Poiché la maggior parte di essi trovano riferimento con altri già noti e pubblicati, appartenenti ad altre collezioni, citansi le opere, alle quali, volta a volta, per ciascuno di essi sarà rimandato, insieme con il particolare rinvio allo SCHIAPARELLI e DELLA CELLA, e precisamente: DARESSY G., *Recueil de cônes funéraires (Mémoires publ. par les membres de la Mission archéol. française au Caire* VIII, 2º fasc., Paris, 1893, pp. 269-352), FLINDERS PETRIE W. M., *A Season in Egypt 1887*, London, 1887, pp. 23-25, pl. XXI-XXIII; PELLEGRINI A., *I coni funebri del Museo archeologico di Firenze*, in *Bessarione*, serie II, vol. III, anno VII (1902), pp. 33-48 (tavv. I-III); pp. 145-156 (tavv. IV-V); SCHNEIDER-GRAZIOSI, *I coni funebri del Museo egizio Vaticano*, in *Diss. della Pont. Acc. Rom. di Archeologia*, serie III, XI (1914), pp. 53-68.

241. CONO FUNERARIO (tav. *a*). Manca della parte anteriore che comprendeva l'inizio delle tre linee orizzontali dell'iscrizione geroglifica. Questa tuttavia, dal parallelo offerto dall'identico esemplare n. 8065 del Museo egizio di Firenze, può essere ricostruita così:

1) [*Il profeta del dio*] *buono, Nebpeḥtjrē* (Ahmosis), *al quale sia dato di vivere in eterno,*
2) [*il pri*]*mo* [*profeta*] *di Amone,*
3) [*il preposto ai tesorie*]*ri, Djehuti.*

Mediocremente conservato, ha il tronco spezzato sulla punta: alt. del tronco, m. 0,150, alt. della base, m. 0,080, largh. m. 0,073. Epoca: XVIII Dinastia, regno del Faraone Ahmosis (1580-1557 av. Cr.).
DARESSY, n. 233; PELLEGRINI, n. 129; SCHIAPARELLI, *o. c.*, n. 3, p. 330, 334-335; DELLA CELLA, *o. c.*, n. 3, p. 309, 310-311.

237. CONO FUNERARIO (tav. *a*). Manca di buona parte del tronco ed è scheggiato tutto intorno alla base, con danno

dell'iscrizione geroglifica, contenuta in quattro linee orizzontali, completa solo nella terza.

1) [*Lo sti*]*mato pres*[*so Osiris*],
2) [*il sopra*]*intendente ai granai del Sud e del Nord,*
3) *Mencheperrēsonbe,*
4) [*giustificato*] *pres*[*so*] *il dio grande.*

Alt. del tronco, m. 0,095, della base, m. 0,070; largh. m. 0,073. Epoca: XVIII Dinastia, probabile regno di Thutmosis III (1501-1447 av. Cr.).
MOND, *Annales* VI (1905), p. 93, n. 185.

242. CONO FUNERARIO (tav. *a*). Ottimamente conservato, sulla parte piana, in tre colonne verticali, contiene la seguente iscrizione geroglifica:

1) *Lo stimato presso*
2) *Osiris, il Viceré di Kush* (Etiopia)
3) *Merimes.*

Alt. del tronco, m. 0,147, della base, m. 0,063; largh. m. 0,065. Epoca: XVIII Dinastia, regno del Faraone Amenophis III (1411-1375 av. Cr.).
DARESSY, n. 113; PETRIE, n. 29; PELLEGRINI, nn. 74-79; SCHIAPARELLI, *o. c.*, n. 1, p. 329, 331-333; DELLA CELLA, *o. c.*, n. 1, pp. 309-310; GOLENISCHEFF, *Ermitage Impérial, Inventaire de la Collection égyptienne*, p. 324, n. 2258. Vedasi anche GAUTHIER, in BIFAO XVI (1919), n. 82, pp. 167-169; REISNER, *The Viceroys of Ethiopia*, nel JEA VI (1920), pp. 33-34; VARILLE, *Deux fragments d'inscriptions du vice-roi de Nubie Merimes*, in ASAE XXXIII, pp. 83-84; FAKHRY AH., *Miscellanea*, in ASAE XXXVII, pp. 33-35; VARILLE, *Le tombeau thébain du Vice-Roi de Nubie Merimes*, in ASAE XL (1941), pp. 567-571, pl. LIX; ID., *Les trois sarcophages du fils royal Merimes*, in ASAE XLV (1947), pp. 1-15, pl. I-XI; ID., *Une stèle d'Amenemouia porte-sandales du fils royal Merimes (Liverpool, n.º 25)*, in ASAE XLV (1947), pp. 33-34, pl. XII; ŽABA, *Un nouveau fragment du*

sarcophage de Merymôsé, in ASAE 50 (1950), pp. 509-514, avec 2 fig.

240. Cono funerario (tav. *a*). Come il precedente, ottimamente conservato: l'iscrizione geroglifica è su quattro linee orizzontali.

1) *Lo stimato presso Osiris,*
2) *lo scriba dei lavori del*
3) *tempio di Nebmaʿetrēʿ* (Amenophis III) *all'occidente di Tebe, Inhur-*
4) *mes, giustificato presso il dio grande.*

Alt. del tronco, m. 0,200, della base, m. 0,075; largh. m. 0,077. Epoca: XVIII Dinastia, regno di Amenophis III, c. s.
Daressy, n. 206; Petrie, n. 84; Pellegrini, n. 26; Schiaparelli, *o. c.*, n. 2, p. 330, 333-334; Della Cella, *o. c.*, n. 2, p. 309, 310.

238. Cono funerario (tav. *b*). In ottimo stato di conservazione, senza divisione in colonne, presenta sulla faccia piana, due linee di iscrizione geroglifica.

1) *Il (sacerdote-)purificatore, custode della porta (del tempio) di*
2) *Amone, Mes,*[1] *giustificato.*

Alt. del tronco, m. 0,230, della base, m. 0,062; largh. m. 0,070. Epoca: XVIII Dinastia (1580-1350 av. Cr.).
Daressy, n. 131; Pellegrini, n. 10; Schiaparelli, *o. c.*, n. 4, p. 330, 331, 335; Della Cella, *o. c.*, n. 4, p. 309, 310-311.

246. Cono funerario (tav. *b*). Ancor questo senza divisione in colonne, ma in maniera orizzontale contiene due linee di iscrizione geroglifica.

[1] I precedenti Editori hanno letto invece Amenmes, sottintendendo il nome di Amone o la prima parte del nome proprio. Non mi pare siavi alcuna ragione, essendo il nome Mes da solo, molto comune al tempo della XVIII Dinastia.

Scheggiato in alto a destra con perdita a sinistra della finale della prima linea.

1) *Lo scriba che registra [i pani]*[1]
2) *del Sud e del Nord, Amenemmes.*

Alt. del tronco, m. 0,165, della base, m. 0,080; largh. m. 0,077. Epoca: c. s.
Daressy, n. 249; Petrie, n. 67; Pellegrini, nn. 6-7; Schneider-Graziosi, n. XII.

254. Cono funerario (tav. *b*). Ricomposto durante il riordinamento del Museo, manca di un pezzo nella parte anteriore. L'iscrizione geroglifica contenuta in quattro linee orizzontali è integrabile col confronto dell'analogo esemplare ma ben conservato, n. 2368 del Museo egizio di Firenze.

1) *[Lo stimato presso Osiris],*
2) *il preposto al giardino nel*
3) *tempio di Amone, Ipj,*
4) *[giustificato].*

Alt. frammento del tronco, m. 0,028, alt. della base; m. 0,063, largh. m. 0,056. Epoca: c. s.
Daressy, n. 194; Pellegrini, n. 2.

245. Cono funerario (tav. *b*). Ottimamente conservato è però privo di una parte verso la cima del tronco. L'iscrizione geroglifica è contenuta in tre linee orizzontali ben contraddistinte.

1) *Lo stimato presso*
2) *Osiris, lo scriba, il preposto ai cam-*
3) *pi, Nebmehit.*

Alt. del tronco, m. 0,118, della base, m. 0,072; largh. m. 0,070. Epoca: XVIII-XX Dinastia (1580-1090 av. Cr.).
Daressy, n. 243; Petrie, n. 75; Fakhry, ASAE XXXVI, pp. 124-126.

[1] L'integrazione è sicura dal confronto con gli esemplari paralleli.

247. Cono funerario. Discretamente conservato, presentasi scheggiato sulla punta e ha danneggiata l'iscrizione, specie nella prima linea. Al lato sinistro della faccia piana ha raffigurato il defunto, rivolto verso destra, inginocchiato, in atto di adorazione. Innanzi a lui, distendesi in tre colonne verticali l'iscrizione geroglifica, ma troppo sbiadita per esser possibile di ricavare il suo facsimile.

1) *Adora Rēʿ, quando tramonta nell'Occidente,*
2) *lo scri[ba] della tavola d'offerta di Amone,*
3) *Amenhotpe, giustificato.*

Alt. del tronco, m. 0,175, della base, m. 0,070; largh. m. 0,070. Epoca: XVIII Dinastia.
Daressy, nn. 264-65-66; Pellegrini, n. 23; Schneider-Graziosi, n. XV.

248. Cono funerario (tav. *c*). Ottimamente conservato, presenta l'iscrizione geroglifica in tre colonne verticali.

1) *Lo stimato presso Osiris,*
2) *l'oroscopo di Amone, lo scriba, Necht.*
3) *La sorella sua, cantante di Amone, Tawej.*

Alt. del tronco, m. 0,200, della base, m. 0,070; largh. m. 0,073. Epoca: XVIII-XX Dinastia.
Daressy, n. 271.

244. Cono funerario. Ben conservato, ma spuntato alla sommità del tronco. Dalle poche tracce dell'iscrizione geroglifica disposta in tre colonne verticali, nulla è possibile ricavare.
Alt. del tronco, m. 0,183, della base, m. 0,080; largh. m. 0,075. Epoca probabile: XVIII-XX Dinastia.

249. Cono funerario (tav. *c*). Ben conservato, ma con la perdita di buona parte del tronco. L'iscrizione geroglifica,

N. 241

N. 237

N. 242

N. 240

N. 238

N. 246

N. 254

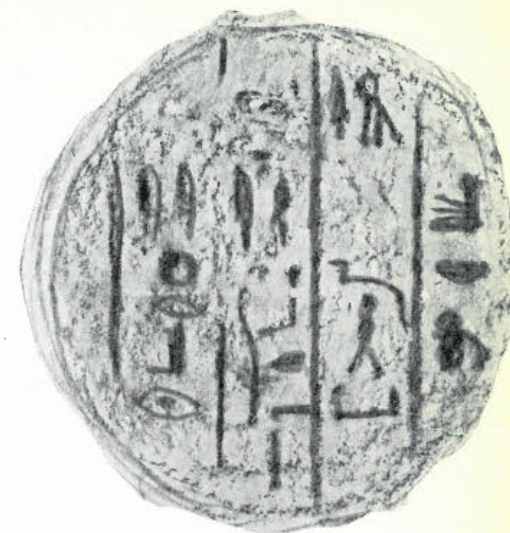
N. 245

N. 248

N. 249

N. 250

N. 243

TAV. *d*

N. 239

N. 251

in quattro colonne verticali è pure per la conoscenza dei titoli del defunto andata perduta.

1) *Lo stimato presso Osiris,*

2) . . . .

3) *Jem[une]djeh,* [1]

4) *possessore di stima.*

Alt. del tronco, m. 0,085, della base, m. 0,074; largh. m. 0,073. Epoca: c. s.

250. CONO FUNERARIO (tav. *c*). Nel suo insieme ben conservato, presenta solo una scheggiatura sull'orlo della parte alta della superficie piana. L'iscrizione geroglifica disposta in quattro colonne verticali, è guasta nelle due centrali.

1) *Il preposto ai tessitori di*

2) *Amone, lo scriba [del Re], da lui diletto,*

3) *[colui che riempie] il cuore del suo Signore, Minnecht,*

4) *giustificato presso il dio grande.*

Alt. del tronco, m. 0,200, della base, m. 0,080; largh. m. 0,083. Epoca: c. s.
DARESSY, n. 26.

243. CONO FUNERARIO (tav. *c*). Salvo leggerissima scheggiatura sull'orlo della parte piana, è ottimamente conservato. Chiara l'iscrizione geroglifica entro quattro linee orizzontali.

1) *Lo stimato presso Osiris,*

2) *il profeta di quarto grado di Amone, Mentemes, giustificato.*

3) *La moglie sua, da lui diletta, la cortigiana del Re, la signora della casa,*

4) *Udjarense, giustificata.*

Alt. del tronco, m. 0,195, della base, m. 0,085; largh. m. 0,085. Epoca: XXI Dinastia (1090-945 av. Cr.), come i seguenti n. 251 e 239.

[1] Le tracce rimaste consentono l'integrazione per tale nome; completo, ma senza rappresentare il medesimo individuo in DARESSY, n. 141.

DARESSY, n. 202; PELLEGRINI, nn. 68, 69; SCHIAPARELLI, *o. c.*, n. 6, p. 17 e pp. 22-23. La moglie è ancor ricordata col figlio Psenmuthis dal cono del Museo egizio di Torino n. 3425, e da altri tre (= PELLEGRINI, nn. 63, 64, 65) del Museo egizio fiorentino.

251. CONO FUNERARIO (tav. *d*). Manca di metà del tronco ed è scheggiato in diverse parti dell'orlo della parte piana. Appartiene al medesimo dignitario del precedente con uguale iscrizione geroglifica, entro quattro linee orizzontali, ma alquanto sbiadita.

1) *Lo stimato presso Osiris,*
2) *il profeta di quarto grado di Amone, Mentemes, giustificato.*
3) *La moglie sua, da lui diletta, la cortigiana del Re, la signora della casa,*
4) *Udjarense, giustificata.*

Alt. del tronco, m. 0,105, della base, m. 0,077; largh. m. 0,079.
DARESSY, n. 202; PELLEGRINI, nn. 68, 69; SCHIAPARELLI non l'ha indicato.

239. CONO FUNERARIO (tav. *d*). Perfettamente conservato, con l'iscrizione disposta entro quattro linee orizzontali. Appartiene al medesimo dignitario dei due precedenti, ricordato però con altra moglie.

1) *Lo stimato presso Osiris,*
2) *il profeta di quarto grado di Amone, Mentemes, giustificato.*
3) *La moglie sua, da lui diletta, la cortigiana del Re, la signora della casa,*
4) *Eschons, giustificata.*

Alt. del tronco, m. 0,210, della base, m. 0,082; largh. m. 0,077.
DARESSY, n. 209; PELLEGRINI, n. 67; SCHIAPARELLI, *o. c.*, n. 5, p. 17 e pp. 22-23.

Tale moglie è ricordata anche dal cono n. 3424(1) del Museo di Torino (MASPERO, *Recueil de travaux* IV (1883), n. 4, p. 144). Il cono n. 3424 (2) dello stesso Museo e il cono 8074 (= PELLEGRINI, n. 66) del Museo fiorentino ricordano invece la madre del dignitario, Eseemechbjt.

IX. - DIVINITÀ (IMMAGINI DI).

63. APIS (v. n. 62). Rappresentato in atto di camminare, poggia su base propria, spezzata sul davanti, e ha rotte pure le gambe anteriori.
Pietra dura grigiastra: alt. m. 0,055, largh. m. 0,085. Lavoro mediocre di tarda epoca tolemaica–inizio romana.

61. DIVINITÀ FEMMINILE NON EGIZIA. Ritta in piedi, sostiene sulle ginocchia, tenendoli stretti con ambe le mani due uomini (la loro faccia è di persone mature) che si dànno la mano, formando coi loro corpi contro il seno della donna il vuoto come di un piccolo naós, mentre voltano la faccia, l'uno verso destra, l'altro verso sinistra. La testa della donna è grossolanamente tondeggiante, rattrappito il corpo.
Legno greggio alquanto tarlato: alt. m. 0,229, largh. della giuntura dei piedi, m. 0,022. Epoca: incerta, prodotto, a scopo religioso-magico dell'arte primitiva di qualche popolo del centro dell'Africa.

155. ISIS. Ritta in piedi, tiene il braccio sinistro (il destro manca) spinto in avanti con l'avambraccio sollevato e la palma della mano alzata in atto di adorazione. Porta sul capo la parrucca di un color nero intenso, coi due lembi del davanti cadenti sul petto, la massa fluente invece sulla schiena. Poggia su base bianca, scannellata al disotto per essere infissa su piedestallo. Doveva probabilmente far parte con l'immagine della sorella Nephthys del gruppo che ponevasi a lato dei morti, quale protezione, come le due sorelle avevano protetto la mummia del fratello Osiris.

Legno stuccato e dipinto: in giallo la faccia e il seno protuberante; in rosso vino, la veste che la ricopre sino alle caviglie dei piedi: alt. m. 0,285, largh. della base, m. 0,044. Mediocremente conservato, è lavoro quanto mai grossolano di epoca romana.

50. ISIS CON HORUS SULLE GINOCCHIA, come il n. 48 per la rappresentazione; manca però della parte superiore del capo, di metà del seno sinistro, del lato anteriore della base destra su cui poggia e del lato destro posteriore del trono. Del corpicino di Horus solo si è conservata la parte che dalla fossetta umbelicale va sino ai piedi.
Pietra nera dura: alt. m. 0,105, largh. della base, m. 0,040. Epoca: saitica-tolemaica.

235. HORUS (TESTA DI IMMAGINE DI). Raffigurato sotto forma di sparviero porta sul capo il disco solare.
Calcare bianco friabilissimo, rivestito di doratura: alt. m. 0,024, largh. alla rottura, m. 0,025. Epoca: c. s.

41. OSIRIS, come il n. 1 per la rappresentazione, poggiante su base propria. Gli sono però caduti dalle mani gli emblemi del suo potere, e dalla corona *atef*, le due piume con l'ureo, che v'erano applicate in metallo: perduti ha pure gli occhi che erano incastonati nelle due orbite.
Legno stuccato e dipinto in nero con tracce di doratura sulla corona: alt. m. 0,422, largh. della base, m. 0,049. Ottimo lavoro della XXVI Dinastia, anche se in parte diminuito di pregio per le perdite subite.

X. - LUCERNE.

259. LUCERNA (tav. XIV). In forma di una donna, col capo ricoperto da ricco diadema, che, nella parte posteriore, è attraversato da un foro per il quale la lucerna veniva appesa (un altro nel mezzo della schiena serviva per immettervi l'olio), col braccio destro disteso impugna con la mano lo stelo di un fiore, la cui sommità va ad appoggiarsi alla spalla sinistra, e con la mano sinistra circonda l'apertura del bocchino, in cui era immesso il lucignolo. Indossa una veste che presenta sul davanti diverse ripiegature a lische di pesce.
Terracotta rosa pallido, mancante della parte inferiore della base: alt. m. 0,103, largh. della base, m. 0,085. Ben conservata ma lavoro mediocre, tuttavia significativo per la collezione, essendo l'unico esemplare di tal genere di lucerna. Epoca: romana, come tutte le seguenti.

298. LUCERNA. Presenta foro al centro e beccuccio leggermente sporgente. Vi ha sopra raffigurata un'ara, su cui si innalza la fiamma, circondata da un vaso da libazione e da una corona. Poggia su piede piano circolare. Ottimamente conservata.
Terracotta rosa pallido: alt. m. 0,027, lungh. m. 0,071, largh. m. 0,060, diam. del piede, m. 0,037.

299. LUCERNA. Presenta piccolissimo foro al centro alla sinistra della immagine di Serapide, che vi è sopra rappresentato. Il piede circolare sottostante è attorniato da anello. Ben conservata, ma con l'ansa e il beccuccio scheggiati.
Terracotta rossa scura: alt. m. 0,023, lungh. m. 0,067, largh. m. 0,049, diam. del piede, m. 0,030.

301. LUCERNA. Ha il foro del centro circondato da un anello incavato circolare a largo fregio floreale. L'ansa e il beccuccio sono sporgenti; vicino a questo trovasi l'immagine di una faccia umana, alla quale serve di ornamento il fregio floreale. Sul tergo, alcune palmette schematiche. Ottimamente conservata.
Terracotta rosa chiara: alt. n. 0,030, lungh. m. 0,090, largh. m. 0,056.

302. LUCERNA. Il largo foro circolare del centro è circondato da palmette che vanno a finire intorno al foro del beccuccio. Un fregio floreale è pure intorno all'ansa bucata: a tergo, entro un ovale presenta altra immagine di palmetta. Ben conservata, solo alquanto danneggiata da incrostazioni calcaree nella parte sottostante.

Terracotta chiara: alt. con l'ansa, m. 0,063, lungh. m. 0,097, largh. m. 0,077, largh. ovale di sotto, m. 0,034. Come i numeri seguenti 303-314 proviene da Alessandria.

303. Lucerna. Il foro al centro è circondato da orlo ad anello, e più in alto, da largo orlo fiancheggiato da coppia di linee circolari. Presenta il beccuccio sporgente, il piede circolare sottostante ad anello. Benissimo conservata.
Terracotta rosa con sovrapposizione di terra: alt. m. 0,027, lungh. m. 0,070, largh. m. 0,056, diam. del piede m. 0,035.

304. Lucerna. Il piccolo foro del centro al fondo di un anello incavato, è attorniato da un'area circolare in triplice fila, tutta punteggiata. È provveduta di ansa e beccuccio sporgente. Due cerchi concentrici racchiudono pure il piede circolare sottostante. Conservata ottimamente.
Terracotta rosa pallido: alt. m. 0,025, lungh. m. 0,073, largh. m. 0,053, largh. del piede col fascio circolare, m. 0,034.

305. Lucerna. Di forma circolare con beccuccio sporgente, con ornato spiegato ai due lati della base, il foro del centro è circondato da due circoli concentrici: ad anello il piede sottostante. Conservazione ottima.
Terracotta grigia: alt. m. 0,017, lungh. m. 0,058, largh. m. 0,042, diam. del piede, m. 0,025.

306. Lucerna. Ha foro al centro del beccuccio sporgente, e presenta due immagini di una rana, di cui scorgonsi le zampette allargate fra ornati a linee striate. Leggero piede circolare nella parte sottostante. Conservazione ottima.
Terracotta rosa pallido: alt. m. 0,027, lungh. m. 0,071, largh. m. 0,058, diam. del piede, m. 0,030.

307. Lucerna. Presenta largo foro al centro, beccuccio sporgente, ansa atrofizzata al lato destro, piccolo piede piano circolare nella parte sottostante. Conservazione ottima.
Terracotta color mattone: alt. m. 0,028, lungh. m. 0,051, largh. m. 0,042, diam. del piede, m. 0,033.

308. Lucerna. Intorno al foro centrale (il beccuccio è sporgente) presenta raffigurata l'immagine di una rana, in movimento, con le zampe aperte e distese come quelle di un polipo. Circondano la sua testa e vanno a finire contro il beccuccio due motivi ornamentali: nella parte sottostante ha il piede leggermente indicato con anello a incavo. Conservazione ottima.
Terracotta bigia: alt. m. 0,042, lungh. m. 0,077, largh. m. 0,055, diam. della base m. 0,028.

309. Lucerna. Il labbro sollevato presentasi in forma di foglia, ha foro al centro, che va a terminare col peduncolo all'apertura del beccuccio sporgente. Nella parte sottostante il piede è ad anello a incavo, entro il quale trovasi rappresentata l'immagine di una colomba che sormonta il nome ASPRE
NAS
Conservazione ottima.
Terracotta color arancio vivo: alt. m. 0,039, lungh. m. 0,087, largh. m. 0,055, diam. del piede, m. 0,032.

310. Lucerna. Il foro del centro è circondato da anello che si apre sul davanti a canaletto sino ad arrivare al beccuccio sporgente: nella parte sottostante il piede è piano. Conservazione ottima.
Terracotta color arancio chiaro: alt. m. 0,034, lungh. m. 0,084, largh. m. 0,058, diam. del piede m. 0,035.

311. Lucerna. Non presenta alcun ornamento: il foro del centro è solo circondato da anello, sporgente è il beccuccio, avente alla base una linea semicircolare. Ha traccia di ansa atrofizzata nella parte destra, piede circolare ad anello nella parte sottostante. Conservazione ottima.
Terracotta rosa pallido: alt. m. 0,025, lungh. m. 0,063, largh. m. 0,044, diam. del piede m. 0,025.

312. Lucerna. Il foro centrale è circondato da orlo rilevato da due cerchi concentrici e dall'immagine di una rana con le zampette anteriori e posteriori distese, avente ai lati della parte centrale del corpo due croci greche. Il bec-

cuccio è sporgente; nella parte sottostante funge da piede una rosella, racchiusa in un anello. Conservazione ottima.
Terracotta rossa con tracce di vernice nera: alt. m. 0,040, lungh. m. 0,070, largh. m. 0,050, diam. del piede, m. 0,025.

313. LUCERNA. Il foro del centro è circondato da anello e da striature sino all'apice del beccuccio sporgente. Anello circolare come piede nella parte sottostante. Conservazione ottima.
Terracotta rosa chiaro: alt. m. 0,022, lungh. m. 0,063, largh. m. 0,042, diam. del piede m. 0,023.

314. LUCERNA. Di forma rettangolare è a cinque fiammelle (*pentelychnos*), disposte sul davanti, ed è sormontata da fregio triangolare decorativo a foglia. Il foro situato verso l'estremità sinistra della parte centrale è attorniato dalla rappresentazione di quattro figure umane a rilievo, con evidente allusione alla fuga di Enea da Troia. Al centro è infatti raffigurato un uomo, che porta sulle spalle un vecchio (Anchise) ed è seguìto da una donna (Creusa) che tiene per mano un bambino (Julo). Un'altra scena è rappresentata innanzi al fuggitivo, uno dei tanti episodi di disperazione e di pianto per la rovina della città. Una donna, innanzi a una colonna sormontata dall'emblema di una divinità, alza il braccio sinistro in segno di invocazione suprema, mentre accoglie in grembo un bambino che a lei si rifugia tutto spaventato. Ha a tergo il piede rettangolare. Conservazione ottima.
Terracotta rosa: alt. con la decorazione frontonale, m. 0,095, largh. m. 0,100.
Semplice menzione di tutte, vedi in SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 325, e DELLA CELLA, *o. c.*, p. 307.

XI. - MATRICI.

252. MATRICE per le immagini di una divinità femminile, rappresentata in piedi, col diadema sul capo, con lo scettro delle dee nella mano sinistra, il braccio destro allentato lungo la persona. Conservazione ottima.

Terracotta: alt. m. 0,036, largh. m. 0,030. Epoca: tolemaica-romana, come le seguenti.

253. MATRICE per le immagini dell'occhio di Horus. Conservazione buona.
Terracotta: alt. m. 0,046, largh. m. 0,046.

300. MATRICE per le immagini di un essere fantastico, accanto al quale si stringe un individuo di cui scorgonsi la testa, il corpo e le gambe. Conservazione ottima.
Terracotta: alt. m. 0,031, largh. m. 0,028.

316. MATRICE per piccole immagini del dio Bes. Conservazione ottima.
Terracotta: alt. m. 0,040, largh. m. 0,047.

317. MATRICE per le immagini di una divinità maschile (forse Osiris o Ptah dalla posizione dello scettro) con la corona dell'Alto e Basso Egitto sul capo, il braccio destro disteso lungo la persona, il sinistro stringente con la mano lo scettro *wꜣs*, eretto sui piedi. Conservazione ottima.
Terracotta: alt. m. 0,039, largh. della base, m. 0,024.

318. MATRICE per piccole immagini di margheritine. Conservazione buona: leggera scheggiatura sull'orlo.
Terracotta: alt. m. 0,010, largh. della base, m. 0,023.

319. MATRICE per piccole immagini del dio Bes. Conservazione buona.
Terracotta: alt. m. 0,047, largh. m. 0,045.

XII. - MUMMIE.

1. - MUMMIE DI ANIMALI.

364. MUMMIA DI AVVOLTOIO. Molto ben conservata: attraverso la rottura delle bende che l'avvolgono scorgesi un artiglio.
Lungh. m. 0,850, alt. al torace m. 0,195. Epoca: probabile tolemaica.
SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 327; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 307.

365. MUMMIA DI COCCODRILLO. È duplice, ben conservata, ogni esemplare perfettamente uguale all'altro.
Lungh. m. 0,330. Provengono da Ombos. Epoca: c. s.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 12, p. 303.

363. MUMMIA DI SPARVIERO. Perfettamente conservata.
Lungh. m. 0,305, alt. al torace, m. 0,052. Epoca: c. s.
SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 327; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 307.

378. MUMMIA DI UCCELLO INDISTINTO. Ben conservata.
Lungh. m. 0,235, largh. m. 0,085. Epoca: c. s.
Gli altri uccelli imbalsamati recanti i nn. 371-377, 79, non appartenendo alla fauna egizia, sono stati donati alla locale Scuola di agraria.

2. – MUMMIE UMANE E LORO PARTI.

369. MUMMIA UMANA ANONIMA. Non porta la maschera: tutta avvolta in bende di tela di lino in ottimo stato è essa pure ben conservata.
Lunga, m. 1,510, larga al torace, m. 0,310, alta ai piedi, m. 0,225, assai probabilmente, come la seguente, appartiene alla tarda epoca tolemaica.
Secondo lo SCHIAPARELLI, *o. c.*, pp. 318-319, 321, seguito dal DELLA CELLA, *o. c.*, pp. 299, 304-305, dovrebbe appartenere al sarcofago n. 368, nel quale appunto egli la descrisse. Per tale identificazione però non si accordano le misure delle proporzioni del sarcofago con quelle della mummia: lungo il primo, m. 1,880, largo al torace, m. 0,590; lunga la seconda, m. 1,510, larga *ibid.* m. 0,310, in stridente contrasto con l'*horror vacui* tanto caro agli Egizi, e per il fatto che tutte quelle stoffe che al tempo dello Schiaparelli trovavansi nel sarcofago a riempire lo spazio vuoto, attentamente esaminate durante il riordinamento della Collezione, hanno dimostrato che nulla hanno a vedere con la mummia. Sembrami quindi assai più probabile ritenere che, tanto la mummia come le stoffe furono introdotte nel sarcofago, solo per agevolare il trasporto dall'Egitto, e poi lasciate tali anche dopo l'arrivo nella nuova dimora. In ogni modo, la mummia, per la sola ragione di economia di spazio, si è lasciata esposta nel medesimo sarcofago.

395. MUMMIA DEL DEFUNTO SIOSIRIS. Discretamente conservata, è ricoperta da un involucro dipinto in tela di lino, sul quale in corrispondenza della faccia era fissata la maschera, ora perduta. Adorna di un pettorale a cinque giri di perline, porta sotto di esso, la collana *usekh* a nove giri. L'immagine della dea del cielo, Nut, inginocchiata, rivolta verso sinistra, il disco solare sul capo, le braccia distese, reggenti con le mani il simbolo della Verità, le ali dispiegate, occupa la parte centrale dell'involucro, dipinto a reticella, con perline bianche nelle giunture delle parti di essa. Sotto la dea, ai lati del corpo, sono raffigurati mummiformi, con in mano le bende rituali ripiegate, i quattro geni funerari, due per parte, uno sopra l'altro, Hapi e Duamutef, a sinistra, Kebehsenuf e Amset, a destra. Poco più sopra del rialzo dei piedi e per andare a finire contro di esso, entro una striscia rettangolare, suddivisa in due parti, è iscritta da sinistra a destra distinta in tre colonne l'iscrizione geroglifica.

1) *Proscinema a Osiris, il primo dell'Occidente, dio grande, signore di Abydos,* (*e*) *a Ptah-Sokaris, dio grande, venerato in Ipu* (*Panopolis*),

2) (*e*) *a Osiris, venerato in Ietippehti,*[1] *signore di Mendes, perché diano* [*Essi*] *un'offerta funebre* (*consistente in*) *pane, birra, vino, latte, incenso, buoi* (*?*), *vestiti*), *ogni cosa buona e dolce,*

3) [*per l'osiris*] *Siosiris, giustificato, che ha partorito la signora della casa, Mennebudja, figlio di Teos, il*

[1] Lett. = la località di Min il forte, probabile località sacra ad Osiris in Panopolis o sue vicinanze, che aveva per dio Min.

sa (*s3*)[1] *nella casa dell'imbalsamazione di Min. Egli è Horus.*

È lunga m. 1,610, larga al torace, m. 0,350. Il sarcofago n. 370 in cui trovasi esposta non le appartiene. Come la mummia precedente, è stata lasciata in esso per la sola ragione di economia di spazio. Proviene sicuramente da Achmîm (Panopolis).

DELLA CELLA, *o. c.*, n. 5, p. 300. Da ritenersi invece erroneamente ripetuto il riferimento del Medesimo, *o. c.*, n. 2, p. 299; perché altra mummia separata dal suo sarcofago non esiste.

366. MUMMIA (AVAMBRACCIO DI). Ben conservato, è lungo m. 0,310, largo m. 0,055. Epoca: incerta.

367. MUMMIA (BRACCIO DI). Ottimamente conservato, il braccio è lungo m. 0,260, la mano m. 0,162 e larga m. 0,072. Epoca: incerta.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 7, p. 300.

3. – SUPPELLETTILI PER LE MUMMIE.

181. COLLANA, formata con margheritine di vario colore, frammiste a tubetti di porcellana in color celeste sbiadito. Lungh. sciolta, m. 0,500, ripiegata su se stessa, m. 0,250. Epoca: incerta.

388. COLLANA (ORNAMENTO PER), in forma di piastrina ovoidale, striata nei contorni, decorata sulle due facce con croce di Sant'Andrea. È traforata trasversalmente. Porcellana celeste sbiadita: alt. m. 0,013, largh. m. 0,022. Epoca: saitica-tolemaica.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 22, p. 300.

[1] Titolo di una carica esercitata dal padre del defunto durante la cerimonia dei funerali e nella casa dell'imbalsamazione di Min in Panopolis. Vedasi la rappresentazione figurata di un tale dignitario nell'esercizio della sua funzione sulla cassa di mummia n. 249 del Museo egizio Vaticano, e si cfr. MARUCCHI O., in *Dissertazioni Pontificia Accademia romana di archeologia*, serie II, vol. XII (1915), p. 198, fig. 2.

209. INVOLUCRO PER MUMMIA (FRAMMENTO DI). Sotto alla maschera ora mancante, trovansi tracce della collana *usekh*, a cinque giri di perline; sul petto, entro un quadratino, è raffigurata l'immagine dello scarabeo alato, che tiene fra le zampe anteriori il simbolo del Sole, e fra le posteriori un altro piccolo disco. Sotto di esso, entro una fascia a scompartimenti rettangolari sonvi le immagini di sei cinocefali con le mani sollevate in atto di adorazione, sovrastanti l'immagine della dea Nut, che è in ginocchio, con le braccia distese reggenti con le mani il simbolo della Verità, le ali spiegate. In altra striscia rettangolare sottostante è rappresentato il feticcio *djed* di Osiris in Busiris, circondato, da immagini di divinità femminili, tre per parte, ritte in piedi, in atto di adorazione, prive di geroglifici per la loro identificazione. Chiaramente determinate sono invece le figure di Isis e Nephthys, rappresentate entro altra striscia rettangolare seguente. Nel mezzo dell'involucro campeggia la scena di Anubis, innanzi alla mummia in attesa della risurrezione, disposta sul letto a testa di leone e con i vasi canopi sotto di esso. In diretta corrispondenza con la rappresentazione centrale, segue la figura dell'amuleto *s3*, che, alla sua destra, entro spazi rettangolari, ha le immagini di Isis, seduta sulle ginocchia con fiore in mano, di Amset, col disco solare sul capo, di Duamutef con l'emblema della Verità in mano, di Kebehsenuf con disco solare sul capo e emblema della Verità sulle ginocchia; e alla sinistra, Nephthys, nella stessa posizione di Isis, e Hapi, pure inginocchiato e col disco solare sulla testa.
L'inizio di un'altra sezione segue al disotto con la raffigurazione di un altro scarabeo alato, col disco solare circondato da due urei sul capo. Al suo lato destro stanno quattordici rettangoli, entro i quali sono raffigurati diversi geni funerari, seduti sulle ginocchia, inframezzati con urei e scarabei e seguiti sino alla fine dall'ornato dalla figura di un serpente che solleva la coda a cresta come quella di Apophis.

La parte in basso comprende la raffigurazione della scena del giudizio dell'anima, nella sala della Verità, innanzi a Osiris, seduto sul trono degli dei, alla presenza di Isis e Nephthys e dei quattro geni funerari, presentata da Anubis, che la introduce tenendola per mano. Alle sue spalle, in dodici reparti rettangolari sono effigiate altrettante divinità femminili, ritte in piedi, che si appoggiano alla lunga coda di un ureo, avente la corona di Osiris sul capo. Altrettanti urei si trovano in basso davanti alle dee. L'ultimo reparto è occupato dalla raffigurazione di Horus, che ha dietro di sè il *flagellum* e poggia sopra un podio formato a guisa di tomba.
Discretamente conservato, ma mancante della parte laterale sinistra, e sul fondo, della parte in corrispondenza delle ginocchia. Tela stuccata e dipinta: lungh. m. 1,075, largh. m. 0,430.
Lavoro molto rozzo di epoca romana.

211. MASCHERA. Tutta composta di perline in porcellana, policrome, porta sotto il mento il pizzo osiriano e ha il pettorale a disegni geometrici.
Ottimamente conservata: alt. m. 0,245, largh. m. 0,230. Epoca: saitica-tolemaica.

180. ORECCHINI (UN PAIO DI). Hanno puro scopo votivo e presentano leggera apertura per essere applicati alle orecchie. Cornalina: diam. di ciascuno, m. 0,010. Epoca: c. s.

362. PETTORALE. In alto, ha raffigurata l'immagine di Horus, con le ali distese, avente ai lati entro un rettangolo, due falchi, e sotto, la collana *usekh*. Segue poi una fila di geni funerari e quindi l'immagine dello scarabeo alato. La scena della mummia distesa sul letto in attesa della risurrezione, alla presenza di Anubis, Isis, Nephthys e dei quattro figli di Horus chiude l'ornamentazione. Tutta la rappresentazione è racchiusa ai lati dalle consuete linee ornamentali spezzettate a segmenti, aventi al centro una linea rosa verticale. Mal conservato e rozzo lavoro al pari dell'involucro n. 209.

Tela stuccata e dipinta: alt. m. 0,440, largh. m. 0,320. Epoca: romana.

229. POGGIATESTA. Presenta la parte incavata movibile sul sostegno. Ben conservato.
Legno liscio: alt. m. 0,210, largh. della base, m. 0,190, largh. della parte incavata, m. 0,168. Epoca: incerta.

230. POGGIATESTA. Incavato al centro è tutto d'un pezzo. Ben conservato.
Legno greggio: alt. m. 0,180, largh. della parte superiore, m. 0,160, della parte in basso, m. 0,395. Epoca: c. s.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 14, p. 300.

219. SANDALI (PAIO DI). Dipinti a reticolo rosso nella parte sottostante (intrecciatura regolare della palma), a fondo turchino in quella superiore dànno l'impressione della riproduzione di un gruppo che rassomiglia, almeno nella parte superiore, all'unione di tre amuleti *djed*. Conservazione discreta.
Tela ingessata e dipinta: lungh. del piede destro, m. 0,230, del sinistro, m. 0,225; largh. della palma dei due piedi, m. 0,080; largh. della parte inferiore del piede destro, m. 0,057, del piede sinistro, m. 0,060. Epoca: probabile tarda tolemaica-inizio romana.

220. SANDALO per piede sinistro, formato con fibre di foglie di palma intrecciate, munito di laccioli di attacco, fermati ai due lati della base, e in alto, verso la punta del piede. Conservazione ottima: lungh. m. 0,250, largh. m. 0,080. Epoca: incerta.

XIII. - PAPIRI FUNERARI.

A cominciare dal Nuovo Regno (1580 av. Cr.) lunghi rotoli di papiro venivano deposti nelle casse delle mummie, portanti iscritti nelle pagine interiori, quasi sempre anche adorne di vignette illustrative e di figure a colori, testi religiosi di varia natura, e antichità, la cui conoscenza si riteneva utile per le persone defunte nel loro viaggio attraverso il mondo

sotterraneo. Per il grande numero di tali testi, rinvenuti accanto ai defunti, sono stati denominati *Libro dei morti*, senza che però costituiscano una vera e propria opera organica. Sul finire del Nuovo Regno si aggiunse anche il *Libro dell'Amduat* (vedi n. 334), ritenuto pure utile per la protezione dei morti. In epoca più recente, i rotoli di papiro erano collocati ai piedi delle statuette osiriane in legno, entro un piccolo sarcofago, che aveva la forma di quello del dio Osiris (vedi nn. 64, 68).

394. Papiro geroglifico funerario (tav. III). Senza indicazione del nome del proprietario, contiene il testo e la rappresentazione figurata della dodicesima ora della notte, passata dal Sole durante il suo viaggio nel mondo sotterraneo, l'ora più importante di tutte, la più frequentemente riprodotta sui papiri, estratta dal *Libro di ciò che esiste nel mondo sotterraneo* (*l'Amduat*).
La rappresentazione figurata domina quasi tutto il papiro, suddivisa in tre sezioni, delle quali la superiore e inferiore non sono che complemento ornamentale di quella del centro, la principale. La barca solare uscita dal corpo del fiume sul quale ha navigato nelle ore precedenti è raffigurata nel momento in cui deve passare attraverso il corpo di un grosso serpente, disegnato nel mezzo, entrando dalla coda per uscire dalla sua bocca. Tirano la barca nove devoti del Sole per mezzo della forma allungata del corpo del serpente Mehen (sembra una corda) la cui coda è fissata sul davanti della barca, mentre la testa viene poi ad abbassarsi davanti alle mani dell'ultimo dei tiratori. Nella barca, i cui remi stanno adagiati in riposo sulla poppa, Rēʿ è raffigurato sotto la forma di Chnum, il sole della notte, a testa di capro, ritto in piedi, reggente con la mano destra, il segno della vita, con la sinistra, uno scettro in forma di serpente, e avente dietro a sè la dea delle incantazioni, Isis, e davanti, una divinità a testa umana, e un'altra, senza testa, rappresentata dall'emblema della Verità e reggente con la sinistra il *flagellum*. Sopra la prua è fissato un grande disco solare col centro colorato in rosso.

Davanti al corteo è raffigurata l'immagine dello scarabeo, simbolo della prossima risurrezione dell'anima della persona defunta, la cui mummia quindi è abbandonata da una parte sopra un rialzo di terreno. Ad accogliere lo scarabeo, simbolo dell'anima che rinasce, si eleva da terra, dove ha nascosto il resto del corpo, la testa del dio Shu, con le braccia aperte nell'atto di abbracciarla. Raffigura il mattino: le ore della notte sono finite, e anche l'anima della persona defunta torna a risorgere col Sole.
Sopra la scena del viaggio solare, sono raffigurate le immagini di quattro dee, che, in piedi, portano sulle spalle dei serpenti con la testa rialzata; poi Anubis, che porta con la mano destra un remo, e davanti a lui, sette altri individui, con le mani alzate in atto di omaggio. Gli stessi adoranti, in numero di nove, seguiti da quattro immagini di donne, con le braccia distese lungo i fianchi sono rappresentati nella parte sottostante. Integro e ben conservato, è lungo m. 0,635, alto m. 0,225.
Con i seguenti, fu restaurato dalla sig.na E. Caudana, direttrice del Gabinetto di restauri del Museo egizio di Torino. Epoca: XVIII-XX Dinastia (1580-1090 av. Cr.).

187. Papiro ieratico funerario (frammento di). Appartiene al *padre del dio* (titolo sacerdotale) *di Amenrēʿ, re degli dei, Djedchons*, ricordato senza indicazioni di paternità. Ha conservato resti di tre vignette a colori, e contiene l'inizio del capitolo 149 del *Libro dei morti*, che riguarda la distinzione dei distretti dei campi nel mondo sotterraneo. Ben conservato, è lungo m. 0,271, alto m. 0,087. Epoca: XXI Dinastia (1090-945 av. Cr.).

185. Papiro geroglifico funerario. Appartiene al defunto *Penmaʿeti*, ricordato senza paternità e senza alcun titolo. Suddiviso in tre sezioni verticali, nella prima, sotto i resti di sette colonne di geroglifici, trovasi rappresentata la barca del Sole (della cui figura però non è rimasto che il grande disco che il dio portava sul capo) avente al lato destro l'immagine di Horus, sotto forma di falco, eretto su di un piedestallo, del quale, in basso, trovasi la base;

e, al lato sinistro, la figura dei due geni funerari, Hapi e Kebehsenuf, col disco solare sul capo.

Nella seconda, otto colonne di geroglifici hanno conservati i resti di una preghiera propiziatoria per il defunto (nella terza ad es. gli si augura «*possa esser sepolto all'occidente di Tebe*»), e in essa pure, indicate coi loro nomi, sono raffigurate le immagini dei quattro geni funerari, ritti in piedi, mummiformi, reggenti con le mani la benda rituale per l'imbalsamazione ripiegata. Presenta rilevanti lacune, è alto m. 0,440, largo m. 0,195. Epoca: XXII Dinastia (945-745 av. Cr.).

DELLA CELLA, *o. c.*, n. 3, p. 302.

186. PAPIRO IERATICO FUNERARIO (FRAMMENTO DI). Appartiene alla defunta *Epoeris*, ricordata col nome della madre *Chontit*, ma senza alcun titolo. Comprende il capitolo 83 (fare le trasformazioni nella fenice) e 87 (fare le trasformazioni nel serpente Sata) del *Libro dei morti*, coi quali stanno appunto in relazione le due figure della fenice e del serpente, disegnate in alto, sopra il testo. Ben conservato, è alto m. 0,192, largo m. 0,165. Epoca: tolemaica (332-30 av. Cr.).

DELLA CELLA, *o. c.*, n. 23, p. 300.

184. PAPIRO IERATICO FUNERARIO (tav. III). Appartiene al *profeta di Rēʿ*, *Peteminis*, partorito da *Tsenker*[...]. Alla destra di chi lo guarda, vedesi raffigurata la scena del giudizio dell'anima del defunto, nella grande sala della Verità, innanzi a Osiris, e alla presenza di Thoth, Anubis, Horus, dei quattro geni funerari. Nella sala, il defunto è introdotto dalla dea Verità. Nella parte sinistra invece sopra un testo di dodici linee di scrittura ieratica (alcuni segni geroglifici incontransi a destra nei nomi indicanti le figure), contenente un inno a Rēʿ, è rappresentata la scena della purificazione della mummia del morto, sostenuta da Anubis, compiuta da un sacerdote purificatore, alla presenza del dio Rēʿ, seduto sul trono degli dei, avente la testa di falco col disco sopra, le braccia tese in avanti, reggenti con la mano sinistra lo scettro *wꜣs*, con la destra il simbolo della vita. Ottimamente conservato, lungo m. 0,850, alto m. 0,185, per l'epoca cui appartiene, II secolo d. Cr., dal lato paleografico, deve considerarsi un documento interessante, perché attesta la riproduzione intesa ancora quasi nella sua totalità (pochi sono infatti gli errori) di un testo religioso ormai al tramonto del suo uso.

DELLA CELLA, *o. c.*, n. 2, p. 302.

XIV. - SARCOFAGI E LORO PARTI.

370. SARCOFAGO ANTROPOIDE. Manca della sua mummia (vedi n. 395) e non ha nome della persona defunta che conteneva. Le sembianze umane sono ritratte sul coperchio: faccia gialla, pupille, ciglia, sopracciglia in nero, barba nera posticcia, pizzo osiriano (caduto) sotto il mento, parrucca sul capo, racchiusa sul davanti da una fascia a doppio giro di perline lacrimatorie, coi due lembi cadenti innanzi al petto, la massa sulle spalle. Di color giallo pure il collo, che ha sotto di sè il pettorale, terminante con medaglione avente al centro il geroglifico del nome, sormontato dalla corona osiriana e circondato da due divinità col disco solare sul capo, e avente da parte a parte l'iscrizione: *il dio grande, signore di Tebe*. Sul petto, si incrociano due stole in color rosso con la parte finale senza iscrizione, e che raggiungono quasi l'ultimo giro di perline a boccioli di ninfea aperti della ricca collana *usekh*, che ricopre tutto il petto sino all'orlo del coperchio. Tutto il resto di questo è decorato con numerose rappresentazioni ornamentali, a carattere religioso propiziatorio, a cominciare dall'immagine del Sole che distende le sue ali sul centro della cassa, in segno di protezione, seguìta da quella delle due dee Isis e Nephthys, pure propiziatrici, di Nut, nella già sopra indicata sua posizione abituale, e dalle frequenti di Osiris, seduto sul trono, circondato o avente innanzi, geni funerari, e da figure varie dell'anima del morto col disco solare sul capo.

Sotto tali rappresentazioni, una striscia fra due linee parallele in color scuro, racchiude due zone figurate, con due immagini dell'anima accanto all'amuleto *s*; e due geni funerari innanzi allo scarabeo con la corona *atef* sul capo, sormontato dal disco solare. La zona in corrispondenza del rialzo dei piedi è coperta da due strisce con iscrizione geroglifica, delle quali, quella di destra dice: *lo stimato presso Anubis, signore della Necropoli, il primo nella sala del dio,* ...., e quella di sinistra: *gli dei che risiedono nel cielo e l'Enneade grande che è sulla terra concedano essi di uscire....*

Anche le parti laterali esterne del sarcofago sono fittamente decorate. In quella di sinistra, in alto, una zona con fregio di urei col disco solare sul capo, e sotto di essa, altre cinque zone con rappresentazioni di scene funerarie, in ognuna delle quali Osiris ha il posto principale, o col suo feticcio *djed* circondato da geni gunerari, in piedi, mummiformi, o avente accanto a sè, Isis.

Solo nella seconda zona è raffigurata innanzi a lui l'immagine del morto, vestito di lunga veste, il pizzo osiriano al mento, le braccia alzate in atto di adorazione, il cono funerario con un bocciolo di fior di loto sul capo. In questa scena dietro a Osiris c'è anche Isis. Ogni scena poi è separata da tre o quattro linee di geroglifici verticali, in cui si ripete quasi invariata la formula: *lo stimato presso Osiris, signore dell'eternità, primo degli Occidentali,* mentre le figure, eccetto quella del defunto sempre anonima, sono indicate col loro nome e titoli.

La zona in corrispondenza del capo è tutta sciupata: ha conservato solo l'immagine del morto, nella solita posa, con le braccia alzate in atto di adorazione. Nella parte laterale destra è sempre ancora Osiris che primeggia insieme con Isis e Nephthys in quattro zone figurate. Particolarmente interessante è la scena dell'ultima zona recante la rappresentazione della Necropoli, con la tomba scavata nella montagna, donde esce sotto forma di vacca, il capo sormontato dalle corna col disco solare nel mezzo,

la dea Hathor. L'occhio di Horus alato è accanto alla cupola della tomba. Una decorazione di un fascio di urei col disco solare sul capo occupa la parte sovrastante la consueta fascia ornamentale divisoria.

Non meno decorate sono le parti interne col fondo del sarcofago. In quella di sinistra, al solito fregio di urei col disco solare sul capo, succedono tre zone dipinte: nella prima, sono raffigurati tre geni funerari, mummiformi, con le bende in mano, due a testa umana, uno di ureo; nella seconda, vedesi la tomba a tumulo con Hapi, Amset e Kebehsenuf; nella terza, compaiono ancora due geni funerari, uno a testa umana, l'altro di serpente. Davanti a questi ultimi, trovasi l'iscrizione: *lo stimato presso Osiris, signore di Pe.*

Nella parte destra si hanno tre zone identiche per soggetto e nella stessa corrispondenza di posizione; solo nella terza leggesi l'iscrizione: *Osiris, signore dell'eternità, il primo degli Occidentali.*

Sulla volta del sarcofago in corrispondenza del capo è raffigurata un'immagine alata coi piedi e piume di uccello, ali distese in segno di protezione e disco solare sul capo. Ai lati, sotto le ali dispiegate, sonvi due cinocefali in atto di adorazione; a destra, un genio funerario mummiforme, seduto, a testa umana; a sinistra, un altro nella medesima posizione, ma a testa di serpente. Sul fondo, in corrispondenza della parte ristretta riservata alla testa, è rappresentato lo scarabeo col capo sormontato dalla corona osiriana, avente, ai lati, due immagini della porta chiusa della tomba, sulla quale è la figura dell'anima col pizzo osiriano sotto il mento, e sopra, il disco solare che si leva dalla montagna, caratterizzato ai due lati dalla leggenda: *dio grande.*

Sotto tale rappresentazione, nella prima e seconda zona, dopo l'immagine del disco solare alato, succede la figura di Osiris, mummiforme, rivolto verso sinistra, coi segni del suo potere in mano; poi quella di Isis e Nephthys inginocchiate ai suoi fianchi, e più sotto, un genio fune-

rario seduto stringente con le mani un emblema ora scomparso, avente di fronte un uccello con il simbolo della vita accanto.
Nella zona sottostante, scorgesi a destra l'immagine dell'Amentet (l'Occidente), a sinistra, una sfinge accovacciata col disco solare sul capo, pizzo osiriano al mento e l'occhio di Horus sopra la paniera; sotto la sfinge l'immagine di una donna della quale non è però possibile stabilire l'identità. Segue la zona della raffigurazione della tomba e di tre geni funerari in piedi, dei quali scorgesi solo l'ultimo alla destra a testa umana provveduto di pizzo osiriano, e da ultimo l'immagine di tre amuleti *djed* eretti. Ben conservato.
Legno stuccato e dipinto, tirato a vernice lucida: lungh. m. 1,885, largh. al torace, m. 0,547, alt. al rialzo dei piedi, m. 0,620. Proviene da Tebe, e più precisamente dal ripostiglio di Deir el Bahri, donde son pervenuti in gran copia altri sarcofagi consimili, appartenenti ai grandi sacerdoti di Amone della XXI Dinastia.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 1, p. 299.

368. SARCOFAGO ANTROPOIDE. Il capo ricoperto dalla parrucca (bianca però nel mezzo) è circondato da una benda a linee rosse; le trecce della parrucca cadono sul davanti contenute nei due lembi consueti, a striature celesti, spezzate appena sotto il collo da un passante con larga zona centrale rossa e due fasci bianchi con perline nel mezzo, al suo lato. La faccia è dipinta in color giallo, le pupille, ciglia, sopracciglia in nero, il pettorale è a strisce di segmenti celesti e rossi, alternati in campo giallino; la collana *usekh* è composta da sei giri di perline, grossolanamente espresse e non ben precisabili. Su di essa sono tracciate le mani incrociate, ricoperte sino al metacarpo da guanti sormontati da un fiore di loto. Alla collana, succede la rappresentazione del disco solare in rosso cupo con le ali distese, e sotto di esso, al centro, fra due linee rosse parallele, circondate da altre due celesti, si stende

a guisa di benda l'iscrizione geroglifica, però incompleta, e cioè: *Proscinema a Ptah- Sokaris, signore di Shetit* (suo tempio in Gizeh) *perché dia Egli le offerte* (*e*) *gli alimenti....*
Le parti laterali sono ricoperte di uno strato di terra color grigio senza alcuna decorazione. Sul fondo interno del sarcofago, molto però rovinato e corroso, è raffigurata l'immagine del genio funerario Amset, mummiforme, col pizzo osiriano al mento e il consueto fascio di bende ripiegate uscenti in corrispondenza del petto, rivolto verso la parte sinistra. Manca della sua mummia (vedi n. 369) ed è mediocremente conservato.
Legno stuccato e dipinto: lungh. m. 1,880, largh. al torace, m. 0,590, alt. al rialzo dei piedi, m. 0,475. Epoca: tarda tolemaica.

361. COPERCHIO DI SARCOFAGO ANTROPOIDE. Manca della maschera, ma son rimasti i tre fori in cui era applicata. I lembi della parrucca che cadono sul petto sono dipinti a striature verde cupo, divise da linee gialle. Le braccia sono incrociate sul petto coi pugni chiusi, rilevati in legno e dipinti in giallo; sotto al pettorale a goccioline lacrimatorie sta un medaglione raffigurante lo scarabeo con le lali distese, avente, fra le zampe anteriori, il disco solare in color verde, separato da altri due in rosso, in corrispondenza delle estremità delle ali, dal simbolo della vita; e fra quelle posteriori, l'anello dell'eternità con ai flanchi due urei eretti.
Sotto ai due pugni, scorgonsi i lembi inferiori della stola in rosso, già notata sul coperchio del sarcofago n. 370, cui succede una larga collana *usekh*, a undici giri di perline, l'ultimo dei quali formato da boccioli aperti di fior di loto.
La parte centrale è occupata dalla rappresentazione del sole alato, che dispiega le sue ali in segno di protezione, dalle figure delle dee Isis, Nephthys e Nut, nella medesima posizione, e ancora da Isis e Nephthys, inginocchiate, con le ali aperte a protezione dello scarabeo che ha fra

le zampe anteriori il disco solare, e fra le posteriori, un altro disco. Segue l'immagine del Sole che sorge dall'orizzonte, e da ultimo, fra le consuete due linee ornamentali divisorie, di nuovo l'immagine del sole alato, con le ali distese a occupare tutto il piano destro e sinistro.
La parte sottostante è suddivisa in quattro zone laterali corrispondenti, nelle quali è raffigurato Osiris, seduto sul trono, avente in mano i simboli del suo potere; nelle prime due, con innanzi la dea Isis, che gli fa l'offerta dei vasi rituali di profumi e di vino; solo, nelle altre, ma indicato così nella quarta: *Osiris, signore dell'eternità, che riposa.*
Adornano l'ultima zona due occhi di Horus posti sopra la paniera di vimini. Nel centro, fra le due consuete linee ornamentali divisorie, scendenti sino all'altezza del rialzo dei piedi, è tracciata l'iscrizione geroglifica che dice: *Rubrica: Rē - Harachte - Atum, venerato in Hermonthis, dio grande, che esce dall'orizzonte e appare* [*nella*] *barca con lui;* (*e*) *Osiris signore dell'eternità, il primo degli Occidentali, concedano Essi che egli* (*il morto*) *risplenda in cielo, il corpo* (*sia*) *nella Dat, e che egli segua, secondo il desiderio suo, il signore della Verità nella Dat, diano Essi offerte....*
Ben conservato, come il n. 370 proviene da Tebe.
Legno stuccato e dipinto tirato a vernice lucida: lungh. m. 1,730, largh. al torace, m. 0,410. Epoca: XXI Dinastia.

438. Coperchio di sarcofago antropoide (frammento di).
Ha conservato solo la parte laterale destra con i cavicchi che l'univano all'altra asse andata perduta. L'impronta rimasta alla parte destra indica che aveva applicato sul petto in rilievo di legno i pugni chiusi delle mani. In color rosso vivo la faccia e il collo, il pizzo osiriano sotto il mento (è rimasto il foro d'attacco), portava sul capo la parrucca a striature color giallino coi lembi pendenti sul davanti del petto, e coperta sulla testa dalle grandi ali aperte dello scarabeo protettore, giungenti pure sul davanti sino a poco sotto del mento. Alcuni resti del pettorale notansi sotto il collo, come pure quelli della stola rossa che s'incrociava sul petto, e della collana *usekh*, a nove giri di perline, l'ultimo dei quali a larghi boccioli aperti di fior di loto. Nel centro, fra due linee celesti, in una fascia a fondo giallo, si snoda l'iscrizione geroglifica della quale però solo leggesi: .... *dia Egli acqua, incenso, vestiti, buoi, uccelli per il ka dell'osiris....*
La faccia era sormontata dall'immagine d'un falco, del quale scorgesi l'ala destra, stringente con gli artigli l'anello dell'eternità, con l'occhio di Horus sovrapposto e avente a lato l'immagine di un ureo a testa di cane (*sic*) recante pure nella ripiegatura del corpo l'anello dell'eternità. Tutto il resto del coperchio è occupato da altre rappresentazioni simboliche, suddivise in quattro zone. Nella prima, è raffigurata l'immagine di Osiris, mummiforme, la sua corona sul capo, il pizzo sotto il mento, gli emblemi del del potere nelle mani, designato: *Osiris, il primo degli Occidentali*, ritto in piedi, davanti a una tavola di offerte, avente a tergo, pure in piedi, Isis, reggente con le mani una benda e avente sul capo il geroglifico del suo nome; nella seconda, vi figura l'immagine di una cassetta funeraria, sormontata dalla testa di Sokaris, innanzi alla quale, sopra la collana *nb* una donna è inginocchiata, in atto di adorazione. Nella terza, è il feticcio *djed* di Osiris in Busiris che campeggia, sormontato dal disco solare, avente vicino i resti delle ali dispiegate in alto e in basso di Isis, della quale, fra le corna sul capo, scorgesi anche il disco solare; nell'ultima, sotto il geroglifico del cielo, è raffigurato il Wepwawet, il dio che indicava al morto le vie del mondo sotterraneo, accoccolato sopra il suo solito sostegno, le orecchie dritte, il collarino rosso intorno al collo, con lo scettro *ḥḳ3t* e il *flagellum* a lato del corpo, e sopra di esso, in una zona rettangolare, la scritta geroglifica del suo nome. Mediocremente conservato.
Legno stuccato e dipinto: lungh. m. 1,810, largh. m. 0,240. Epoca: XXI-XXII Dinastia (1090-745 av. Cr.).

226. Maschera per sarcofago antropoide. La faccia in color rosso vivo (pupille, ciglia, sopracciglia, parrucca in nero), porta la barba posticcia intorno al mento. Ha il foro d'attacco del pizzo osiriano, e a tergo i quattro cavicchi che la fermavano al coperchio. Ben conservata: caduto solo l'intonaco dalla punta del naso.
Legno stuccato e dipinto: alt. m. 0,240, largh. m. 0,197. Epoca: incerta.

XV. - SCARABEI.

Emblemi del dio del Sole e simboli di risurrezione, erano collocati quali amuleti accanto alle mummie, parti delle collane ornamentali intorno al collo, spesso col dorso ricoperto di immagini di divinità o a testa umana. Sulla superficie piana contenevano il nome della persona defunta, frasi augurali propiziatorie, figure di divinità, di animali, riproduzioni ornamentali o simboliche. Distinguevasi fra essi lo scarabeo in pietra, di proporzioni maggiori, denominato scarabeo del cuore, appunto perché collocato al posto del cuore sul cadavere, con la faccia piana ricoperta d'iscrizione propiziatoria per il morto affinché, nel momento del gran giudizio davanti al tribunale di Osiris, il cuore non facesse testimonianza contro di lui.

31. Scarabeo del cuore. Ben riprodotte ha la testa e le zampette anteriori e posteriori: sul dorso, chiara la suddivisione del torace e dell'elitra. La faccia piana in dodici lineette di scrittura minutissima contiene la preghiera propiziatoria (capitolo 30 *b* del *Libro dei morti*), per il defunto *Peftuochons*, partorito da *Meretneith*. Ottimamente conservato.
Pietra dura verdognola: alt. m. 0,045, largh. m. 0,031. Epoca: saitica-tolemaica. *Antica collezione*.
Schiaparelli, *o. c.*, p. 322; Della Cella, *o. c.*, p. 306.

160. Scarabeo del cuore. Come il precedente per la descrizione e stato di conservazione: la faccia piana invece è senza iscrizione.

Schisto grigio: alt. m. 0,056, largh. m. 0,040. Epoca: c. s.
Della Cella, *o. c.*, n. 16, p. 300.

161. Scarabeo funerario. Indistinta la testa e la suddivisione sul dorso del torace e elitra. Non presenta iscrizione sulla superficie piana, ma ha quattro fori ai lati per avervi infisse le ali. Ben conservato.
Terra smaltata scura: alt. m. 0,045, largh. m. 0,033. Epoca probabile: tolemaica.

162. Scarabeo funerario. Ben determinata la testa e sul dorso la suddivisione del torace e dell'elitra. Anepigrafe la faccia piana; è traforato nel senso verticale.
Porcellana egizia color verde con tracce di doratura in corrispondenza con le zampette posteriori, ripiegate sotto il corpo: alt. m. 0,023, largh. m. 0,017. Epoca: incerta.
Della Cella, *o. c.*, n. 18, p. 300.

163. Scarabeo funerario. Presenta ben determinate, con la testa, le zampette anteriori e posteriori, ma nessuna suddivisione sul dorso del torace e dell'elitra. La faccia ovale è ornata dall'immagine di due scorpioni, simboli della dea Selkis, disposti in senso opposto l'uno dall'altro. È traforato in senso trasversale: leggera scheggiatura lungo il fianco destro.
Porcellana egizia celeste chiaro: alt. m. 0,017, largh. m. 0,013. Epoca: c. s.
Della Cella, *o. c.*, n. 19, p. 300.

XVI. - SITULE.

189. Situla. Ben conservata, ha però perduto l'orlo ed è senza anse. Alabastro chiaro: alt. m. 0,077, diam. del foro d'apertura, m. 0,012. Epoca: incerta.
Della Cella, *o. c.*, n. 9, p. 300.

188. Situla. Ha l'orlo sormontato da ansa ad anello, verticale, il piede a bottoncino. All'intorno vedesi raffigurata una teoria di diverse divinità, in piedi, recanti nella mano

sinistra uno scettro, fra le quali ben riconoscibile è la dea Isis con Horus sulle ginocchia.

Bronzo, alquanto ossidato, con rottura verso il fondo del ventre: alt. con gli orli, m. 0,086, largh. dell'apertura della bocca, m. 0,012. Epoca: tarda tolemaica-inizio romana.

SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 326; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 307.

290. SITULA. Presenta le pareti schiacciate, e superiormente all'orifizio è provveduta di un'ansa. Sulla parte anteriore reca effigiata l'immagine di Harpocrate, ben riconoscibile dalla treccia dei capelli, che gli poggia sulla spalla destra. Ottimamente conservata, ma lavoro rozzo di probabile epoca romana. Proviene da Alessandria.

Terracotta di impasto bruno: alt. con l'ansa, m. 0,093, largh. dell'apertura, m. 0,034, della base, m. 0,049.

XVII. - STATUE E LORO PARTI.

Fra i doni fatti ai morti, uno dei più cospicui era quello della loro statua, collocata nella tomba, o per le persone di maggior riguardo anche nei templi, perché, con la propria immagine, il morto nella tomba continuasse a vivere, e nel tempio, come in vita, fosse partecipe della sua parte di offerta (vedi n. 71), dopo che il dio si era cibato e servito.

71. STATUA (FRAMMENTO DELLA) DELLO SCRIBA AMENMOSE (tav. IV). È rimasta la sola parte inferiore che rappresenta il dignitario seduto sul trono, ravvolto in una lunga tunica, dalla quale, in basso, escono i piedi, che poggiano riuniti sul davanti della base, mentre delle braccia che poggiavano con le mani sulle ginocchia non sono rimaste che poche tracce dell'avambraccio destro. Presenta ben conservata la gamba sinistra, ma rovinata dalla coscia e sul polpaccio quella destra. Come trovasi, è un blocco senza vita, riproduzione meccanica di un modello tradizionale, ravvivato soltanto dalle due colonne di iscrizione geroglifica, separate fra loro da una linea mediana, che, partendo dal bacino sino alle caviglie dei piedi ricoprono la tunica, in corrispondenza delle gambe, contenenti con la formula propiziatoria per la concessione degli alimenti per la vita eterna del morto, anche il suo nome e titolo: *Amenmose, scriba del Re.*

Sulla gamba destra: (1) *Tutto ciò che suole uscire sulla tavola di offerta di Amenrē e della sua Enneade* (*è*) *per lo* [*scri*]*ba del Re, Ame*[*n*]*mo*[*se*].

Sulla gamba sinistra: (2) *Tutto ciò che suole uscire sulla tavola di offerta di Mut e di Chons* (*è*) *per lo scriba del Re, Amenmose.*

La parte posteriore del trono è tutta occupata dalle finali di un'iscrizione geroglifica, distribuita in quattro colonne verticali, separate l'una dall'altra, da linee parallele. Si divide in due parti, ben riconoscibili dalla direzione dei geroglifici, ciascuna avendo inizio dal centro: con la seconda colonna, per quella di sinistra, con la terza, per quella di destra, precisamente così:

2) .... *sei tu giunto a Tebe presso Luxor,* (*e*) *ti trovi nelle vicinanze del tempio di Karnak.*

1) .... *tu sei andato via,* (*ma*) *tutto ciò che è amato da Amone, io ho disposto in unione col nome mio nel tempio di Amenrē.*

3) .... *in eterno, sei tu nel tempio del nomo di Tebe, tu entri nel Per-nu* (santuario del Basso Egitto) *dell'Enneade degli dei.*

4) .... *ti sei unito con gli elogiati* (*i beati*), *tu sei il bene che io ho amato quale protezione, perché tu sei l'immagine dell'amabilità* (*della grazia*).

Quantunque per la sua frammentarietà il testo non risulti troppo chiaro, resta però evidente che si tratta di parole rivolte ad Amenmose dalla persona che, in sua memoria, gli ha fatto erigere la statua nel tempio di Amone a Tebe, donde sicuramente proviene.

Granito grigio: alt. sino al trono, m. 0,450, largh. m. 0,255. Epoca: XVIII Dinastia.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 1, p. 301.

74. STATUA DEL DIGNITARIO NEBSENJ CON LA MOGLIE (tavv. V-VI). I due coniugi rappresentati nel consueto atteggiamento di riposo di simil genere di gruppi, stanno seduti sopra un comodo e largo sedile, addossato a una parete, che sovrasta di poco le loro teste: a destra, la moglie, a sinistra, il marito. Entrambi indossano una lunga tunica che ricopre il corpo sino a poco più sopra delle caviglie dei piedi; tengono le braccia allentate contro i fianchi, le mani poggiate sopra le ginocchia. La donna, riconoscibile anche dalla parrucca più ampia, scendente sulle spalle, è purtroppo interamente deturpata, priva, come è, della faccia, della parte sinistra del petto, di entrambe le gambe.
Il marito invece è ben conservato (scheggiato solamente in prossimità delle mani); e dal modo con cui sono riprodotte le fattezze della faccia, grassoccia e tondeggiante, col viso atteggiato a un dolce sorriso si può arguire come doveva essere non certo inferiore di pregio la riproduzione della figura della moglie.
Ai lati del sedile, entro due linee parallele in caratteri geroglifici erano indicati i nomi dei coniugi, conservato però è solo quello del marito: *Nebsenj*. Pure la parte posteriore della parete di appoggio era ricoperta di iscrizione geroglifica, suddivisa in colonne verticali, ma di queste non si scorgono ora che piccole tracce di tre, con frammenti di geroglifici, la prima delle quali in alto ha conservato il principio della formula consueta del proscinema.
Sia sul davanti come nella parte posteriore sonvi anche tracce di vernice nera, che doveva quindi ricoprire tutto il gruppo; in due punti anzi della parte posteriore, tali tracce hanno conservata la lucentezza originaria.
Arenaria gialla: alt. m. 0,205, largh. della parte posteriore, in alto, m. 0,150, in basso, m. 0,140; largh. della

base, m. 0,155. Rinvenuto in minutissimi pezzi durante il riordinamento del Museo, è stato ridonato al suo stato primitivo dalla bravura del sig. Carlo Liso, restauratore delle Gallerie di Firenze. Epoca: c. s.

23. STATUA DI ADORANTE ANONIMO DEL DIO THOTH (tav. VII). L'adorante tiene, fra le ginocchia sulle quali si posa, un pilastrino, sormontato dall'emblema rettangolare della scala sacra, per la quale si accedeva al trono o all'altare di un dio, su cui sta seduto, in atto di riposo, un cinocefalo, immagine di Thoth, che egli abbraccia con le braccia e mani distese. La faccia è improntata a una grande serenità, morbide ha le guance, la bocca chiusa. L'ampia parrucca che coi lembi gli scende sulle spalle conferisce l'ombra necessaria al risalto della luce che rischiara la faccia, e serve quasi di velario dietro il capo del simulacro del dio, sulla sommità del quale il dignitario poggia il mento.
Notevole l'effetto ottenuto nel far rilevare il contrasto fra la serenità dell'adorante e l'austera solenne dignità del cinocefalo, simbolo del dio. L'adorante a tergo si appoggia a un pilastrino, scheggiato in alto, nella parte destra, e interamente mancante verso il fondo, ricoperto di iscrizione geroglifica della quale però solo può leggersi:

[Il Re] concede il favore. Thoth, signore delle parole del dio, il primo dell'Enneade degli dei, conceda Egli di uscire....

Ben conservato, salvo qualche scheggiatura intorno ai piedi e alla base. Pietra calcare: alt. m. 0,255, largh. della base sino al pilastrino, m. 0,053. Epoca: XVIII Dinastia, regno del Faraone Amenophis III (vedi nn. 240, 242), chiaramente indicato anche dal cartello di tale Sovrano, *Nebmaʿetrē* sormontato dall'emblema della doppia piuma, che trovasi in prossimità della spalla destra.
Antica collezione.
SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 327; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 299, 307-308.

73. Statua (frammento della) del naoforo Djehutimes. Ha conservato del corpo solo la parte al disotto della fossetta umbelicale. Il dignitario, raffigurato in ginocchio nell'atto di circondare con le braccia, ornate di ricchi braccialetti ai polsi, e con le mani dalle dita distese, un naós, in cui scorgesi una divinità femminile seduta, priva del capo, che dell'iscrizione intorno alla base risulta però essere Hathor, si appoggia a un pilastrino e posa su una base rettangolare, ricoperta d'iscrizione. Indossa ampia tunica minutamente pieghettata che gli arriva fin sopra le caviglie dei piedi, che calzano i sandali; la parte sinistra sotto il braccio è però andata tutta perduta. La dea nel naós indossa pure una lunga veste liscia che le scende sino ai piedi, ha il braccio destro disteso lungo il busto con la mano poggiante sulle ginocchia, l'avambraccio sinistro ripiegato sul petto, nell'atto di stringere con la mano qualche oggetto, che ben non si discerne. Il nome del proprietario della statua si legge sotto la mano destra a fianco del naós. Sulla base, partendo dal centro anteriore di essa leggesi dell'iscrizione geroglifica:

1) *Il Re concede il favore.* 2) *Hathor, signora del sicomoro meridionale,* [*conceda Essa.... per*] *l'osiris, scriba del Re, amministratore dei beni del Palazzo* 3), *Djehutimes, giustificato, figlio di....;* e sulla colonna del pilastrino d'appoggio: [*Hathor, signo*]*ra del sicomoro meridionale, conceda Essa vita felice* (*buona*) *all'amministratore dei beni del Palazzo, Djehutimes, giustificato.*

Discretamente conservato. Granito color mattone: alt. m. 0,170, largh. della base, m. 0,065. Epoca: XIX Dinastia (1350-1205 av. Cr.).

22. Statua (frammento della) di un naoforo anonimo. Rappresenta la parte inferiore al disotto dell'umbelico del corpo di un uomo inginocchiato, che sostiene fra le ginocchia, circondandolo con le braccia e con le mani, un piccolo naós, entro il quale doveva trovarsi l'immagine di una divinità. Sino all'altezza delle ginocchia ripiegate è rivestito della *shenti*; se ha perduto le dita del piede sinistro, ben conservate invece sono quelle del destro, per mezzo delle quali l'artista ha messo bene in rilievo lo sforzo fatto dall'adorante per sostenersi.

Su quanto rimane del pilastrino di appoggio, a tergo, sonvi resti d'iscrizione geroglifica, alcuni con tracce di colorazione gialla, racchiusi entro nove spazi fra linee orizzontali, in caratteri minuti, di incerta e difficile lettura.

Discretamente conservato: solo scheggiata è la base di appoggio nel suo contorno. Basalto nero: alt. m. 0,125, largh. della base, m. 0,067. Epoca probabile: XXVI Dinastia. *Antica collezione.*

Schiaparelli, *o. c.*, pp. 327-328; Della Cella, *o. c.*, p. 299, 307-308.

78. Testa, frammento di piccola statua virile (tav. VII). È ricoperta da ampia parrucca a otto increspature circolari a guisa di cerchi concentrici, che dànno l'immagine di altrettanti fiori di margheritine allargantesi successivamente. I lembi cadono ai lati della faccia, più sporgente quello di sinistra, e coprono le orecchie. L'espressione del volto è dura, severa; la bocca chiusa, il mento prominente. Nella piccola parte che ha conservato del collo, notansi tracce di colorazione in rosso.

Ben conservata. Pietra calcare: alt. m. 0,060. Epoca: XI-XII Dinastia (2160-1788 av. Cr.).

Della Cella, *o. c.*, n. 2, p. 301.

77. Testa, frammento di piccola statua virile (tav. VIII). Ricoperta da ampia parrucca a borsa che si raccoglie sulle spalle lasciando scoperte le orecchie dal largo lobo, ha la bocca semiaperta, vigoroso il collo. Appoggiavasi a pilastrino del quale è rimasta solo la parte superiore coi resti di due colonne d'iscrizione geroglifica, di cui in quella di sinistra leggesi unicamente: *Ptah* [*lo stimato presso*]. Nel suo insieme, è assai somigliante alla testa n. 98 del Museo egizio Vaticano.

Ben conservata: presenta solo una scheggiatura sulla punta

del naso e un'incrinatura nella parrucca sotto l'orecchio destro sino alla parte superiore del pilastrino. Diorite grigia: alt. m. 0,140, largh. sotto alla capigliatura, m. 0,130. Buon lavoro della XXVI-XXX Dinastia.

79. TESTA, FRAMMENTO DI PICCOLA STATUA MULIEBRE. La capigliatura che copre tutta la nuca e il collo è contenuta da due bende concentriche sulla fronte, e presenta due piccoli fori che dovevan servire per fermarvi qualche emblema o diadema sopra la faccia. Le trecce cadono sulle spalle in gruppo di tre; il grosso della capigliatura cade invece omogeneo sulla schiena.
Ben conservata. Alabastro: alt. m. 0,043. Lavoro discreto di epoca tolemaica.

11. TESTA, FRAMMENTO DI UNA STATUA DI HARPOCRATE. Recinta della corona dell'Alto e Basso Egitto, avente sul davanti l'ureo, lascia da essa uscire per coprire la spalla destra il consueto caratteristico ricciolo del dio. Sotto il mento notasi un pizzo incipiente.
Ben conservata; leggermente scheggiata a tergo la corona. Basalto nero: alt. m. 0,200. Lavoro di imitazione di tarda epoca romana. *Antica collezione.*
Con i nn. seguenti 25 e 27 trovasi nel magazzino.

25. TESTA, FRAMMENTO DI STATUA VIRILE. Si appoggia a un pilastrino ed è coperta dalla corona dell'Alto e Basso Egitto. La faccia ha ovale, il naso schiacciato, la capigliatura scendente sulle spalle, lasciando scoperte le orecchie.
Ben conservata, presenta lieve scheggiatura al lato sinistro della corona. Basalto verde cupo: alt. m. 0,140. Epoca: c. s. *Antica collezione.*

27. TESTA, FRAMMENTO DI STATUA VIRILE. Appoggiata a pilastrino, sormontata dalla corona dell'Alto e Basso Egitto, riproduce le sembianze di un tipo negroide con capelli corti, quasi ricciuti.
Ben conservata; presenta leggera scheggiatura nella parte sinistra del pilastrino e sul naso. Basalto verde oliva: alt. m. 0,235. Epoca: c. s. *Antica collezione.*

XVIII. - STATUETTE FUNERARIE E LORO CASSETTE DI CUSTODIA.

Tali statuette, conosciute anche col nome di *ushebti*, che si incontrano nella suppellettile funeraria a cominciare dal Regno Medio e diventano numerosissime nel Nuovo, ritraggono l'immagine del defunto per sostituirlo nei lavori di fatica, ai quali, anche nel regno dei morti, come in terra, ogni Egiziano era di tempo in tempo obbligato nell'interesse pubblico. Solevano essere animate dalla seguente formula magica che portavano molto spesso iscritta sul corpo:

«*O ushebti! Se io sarò chiamato, e se io sarò numerato per eseguire ogni sorta di lavori che sono eseguiti nel mondo sotterraneo.... e sarò numerato in qualunque tempo per far prosperare i campi, per irrigare le rive, per trasportare la sabbia dall'oriente ad occidente, eccomi dici tu allora*» (*Libro dei morti*, cap. 6).

Rappresentano numericamente il grosso della Collezione (sono infatti 101), con esemplari del Regno Nuovo sino all'epoca tolemaica, oltre uno di imitazione di tarda epoca romana. Il primo posto è però tenuto dalla XXI Dinastia, con le caratteristiche statuette in porcellana turchina lucida o in smalto celeste chiaro, provenienti dal ripostiglio di Deir el Bahri (Tebe) che, al pari dei coni funerari, ci hanno conservato il ricordo di parecchi dignitari dell'epoca; segue al secondo, la Dinastia XXVI. Trovando alcune di queste statuette esemplari simili in altri posseduti dal Museo egizio di Firenze, volta a volta, nella loro descrizione in ordine cronologico e alfabetico, a questi sarà rimandato, segnalandoli per quelli già pubblicati, col numero dato da A. PELLEGRINI, *Statuette funerarie del R. Museo archeologico di Firenze*, in *Bessarione* VII (1900), pp. 1-32, 248-269, e per gli inediti, col numero d'inventario del Museo.

1. – Statuette funerarie del Nuovo Regno.

150. Statuetta funeraria. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto, le zappe fra le mani, la panierina sulle spalle, e le striature della parrucca marcate per i lembi che cadono sul petto e la massa sulle spalle.
L'iscrizione rituale geroglifica (*Libro dei morti,* cap. 6) è compresa in otto linee orizzontali che vanno sempre più restringendosi dall'alto sino ai piedi; ma lo spazio riservato al nome della persona morta è rimasto in bianco.
Ben conservata; lieve scheggiatura sul rialzo dei piedi.
Legno in origine stuccato e dipinto, ma ora greggio per la perdita dell'intonaco, all'infuori del color nero conservato nella parrucca: alt. m. 0,218, largh. al torace, m. 0,060.

151. Statuetta funeraria. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto che stringono con le mani le zappe dipinte in giallo: porta ampia parrucca sul capo, coi lembi cadenti sul petto e la massa sulle spalle. Al centro, fra due linee gialle verticali poche tracce illeggibili dell'iscrizione geroglifica.
Legno stuccato e dipinto, ricoperto di uno spesso strato di bitume, in pessimo stato di conservazione: alt. m. 0,198, largh. ai piedi, m. 0,029.

152. Statuetta funeraria. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto stringenti con le mani le zappe dipinte, ora perdute, porta sul capo la parrucca.
Leggermente scheggiata ai piedi. Legno stuccato e dipinto; l'intonaco è però andato quasi interamente perduto salvo il color nero delle ciglia e pupille e qualche traccia di esso nelle striature della parrucca: alt. m. 0,195, largh. m. 0,024.

153. Statuetta funeraria. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto, senza le zappe, ma porta la panierina sulla schiena, pendente dalla spalla destra. Fra i lembi della parrucca cadenti sul petto (la faccia è in rosso marcato) d'un nero intenso, sta racchiuso il pettorale; il resto del petto l'adorna la collana *usekh.* Al centro, fra due linee verticali in color rosso leggesi l'inizio dell'iscrizione geroglifica: *Colui che è illuminato* [1], *l'osiris....*
Ben conservata; scheggiatura a metà sul rialzo dei piedi.
Legno stuccato e dipinto: alt. m. 0,208, largh. m. 0,048.

145. Statuetta funeraria. Come il n. 151 per la rappresentazione. L'iscrizione geroglifica che era contenuta fra due linee rosse verticali è però andata interamente perduta.
Terracotta, che ha conservato poche tracce di color giallo sul davanti, e di nero per la parrucca sulla schiena e per i lembi cadenti sul petto: alt. m. 0,148, largh. m. 0,051.

2. – Statuette funerarie della XXI Dinastia.

119. Statuetta funeraria. Mummiforme, con le braccia incrociate sul petto, zappe fra le mani, panierina sulla schiena. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *Colei che è illuminata, l'osiris, Isis, giustificata.*
Terracotta colorata in verde, ora quasi interamente perduto: alt. m. 0,094, largh. m. 0,035.

116. Statuetta funeraria. Come la precedente, ma con l'insieme della parrucca d'un nero più marcato. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Eseemechbjt.*
Ben conservata. Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,090, largh. m. 0,036.
Pellegrini, n. 67.

81. Statuetta funeraria. Come la precedente, oltre un segno di collana intorno al collo. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, signora della casa, Eseemechbjt, giustificata.*

---

[1] Cioè il defunto, che continua a godere i benefici effetti della luce del Sole anche nel mondo sotterraneo, così da non essere impedito di accudire a quei particolari lavori che da lui erano richiesti per poter continuare a vivere.

Screpolata sul lato sinistro dalla fronte ai piedi. Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,112, largh. m. 0,042. PELLEGRINI, n. 65.

201. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 116 per la raffigurazione. L'iscrizione geroglifica rituale è però disposta tutta intorno al corpo, davanti e a tergo, in quattro linee orizzontali, propiziatoria per *l'osiris, preposta all'harem di Amone, Eseemechbjt, giustificata.*
Leggermente scheggiata in fondo ai piedi (lato destro). Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,145, largh. m. 0,053. Altri esemplari della medesima i nn. 267, 234, 236, e PELLEGRINI, nn. 66, 238.

267. STATUETTA FUNERARIA. In tutto, come la precedente, compresa la disposizione dell'iscrizione però molto svanita. Porcellana turchina lucida con qualche incrostazione di terra: alt. m. 0,140, largh. m. 0,044.
Altri esemplari della medesima i nn. 201, 234, 236, e PELLEGRINI, nn. 66, 238.

234. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 201; l'iscrizione però è contenuta in solo tre linee orizzontali (tav. X).
Ben conservata. Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,146, largh. m. 0,054.
Altri esemplari della medesima i nn. 201, 267, 236, e PELLEGRINI, nn. 66, 238.

236. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente in tutto. Porcellana turchina: presenta due intaccature sul capo e una al termine della treccia destra della parrucca.
Altri esemplari della medesima i nn. 201, 267, 234, e PELLEGRINI, nn. 66, 238.

117. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme, ha le braccia incrociate sul petto, zappe fra le mani, panierina sulla schiena, parrucca annodata dietro la nuca, ma senza gli svolazzi pendenti. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, Amenem*[....].
Screpolata sui piedi. Terracotta greggia: alt. m. 0,089, largh. m. 0,032.

108. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente, ma più accentuato il color nero nell'insieme della parrucca e svanita la panierina sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Amenemmespemeshe.*
Spezzata vicino al fondo, ma ricomposta. Porcellana turchina: alt. m. 0,110, largh. m. 0,039.

89. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme, braccia incrociate sul petto, zappe fra le mani, panierina sulla schiena. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica incisa: *L'osiris, padre del dio* (titolo sacerdotale) *di Amone e di Mut, Anchmut.*
Terracotta greggia ben conservata: alt. m. 0,124, largh. m. 0,038. PELLEGRINI, n. 70; INV., n. 8537.

94. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente, avente sul capo tracce di nastro che recingeva sulla fronte la parrucca. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Anchefenmut, giustificato.*
Terracotta ricoperta di smalto turchino ben conservato: alt. m. 0,106, largh. m. 0,035.

103. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89 per la rappresentazione. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Anchefenchons, giustificato.*
Terracotta imbiancata, ben conservata: alt. m. 0,105, largh. m. 0, 035.
PELLEGRINI, n. 69; INV., nn. 8559, 8610, 8611.

110. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89; conserva solo tracce degli svolazzi pendenti dietro la nuca e manca della panierina sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Weserhetmes.*
Presenta larga scheggiatura sulla schiena al posto della panierina. Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,115, largh. m. 0,038.
PELLEGRINI, nn. 78, 79.

85. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89. La parrucca è circondata da un nastro, annodato dietro la nuca con due svo-

lazzi pendenti. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Bekenmut, giustificato.*
Porcellana turchina ben conservata: alt. m. 0,090, largh. m. 0,036. Altro esemplare della medesima il n. 97, e PELLEGRINI, n. 83; INV., n. 8546.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 6, p. 303.

97. STATUETTA FUNERARIA. In tutto come la precedente. Altro esemplare della medesima il n. 85, e PELLEGRINI, n. 83; INV., n. 8546.

127. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Bekenmut, giustificato.*
Terra essiccata al sole, in origine, colorata in verde, ora tendente al celeste; molto sciupata: alt. m. 0,095, largh. m. 0,027.

80. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Panchenne.*
Porcellana turchina, ben conservata: alt. m. 0,079, largh. m. 0,031.

18. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, Peche*[*r*].
Rotta, ma ricomposta, perduta la zappa della mano destra. Porcellana turchina: alt. m. 0,070, largh. m. 0,025.
Antica collezione.
PELLEGRINI, nn. 99, 100.

93. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione geroglifica è in tre colonne verticali: 1) *L'osiris, profeta* 2) *di Amone, Pete* 3)*amunis, giustificato.*
Porcellana ora verdognola: alt. m. 0,090, largh. m. 0,027.

99. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89: ben marcate le striature dell'insieme della parrucca. Sul davanti, l'iscrizione geroglifica in due colonne verticali: 1) *Colui che è illuminato, l'osiris, profeta di terzo grado* 2) *di Amone, Mencheperrē.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,118, largh. m. 0,040.

114. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Meretamun, giustificata.*
Porcellana tuchina: alt. m. 0,116, largh. m. 0,037.
PELLEGRINI, nn. 111, 112.

121. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89. Ben marcato il color nero dell'insieme della parrucca. Sul davanti, in due colonne verticali, l'iscrizione geroglifica: 1) *L'osiris,* 2) *Meretamun, giustificata.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,105, largh. m. 0,040.

90. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Mehunedjem, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,115, largh. m. 0,037.

106. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 121. Sul davanti, in due colonne verticali, l'iscrizione geroglifica: 1) *Colui che è illuminato,* 2) *l'osiris, Emkekrē.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,095, largh. m. 0,030.

111. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 121. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, profeta di Amone, Es*[....].
Porcellana turchina: alt. m. 0,110, largh. m. 0,039.

83. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85 (tav. X). Sul davanti, in tre linee orizzontali, l'iscrizione geroglifica: 1) *L'osiris, profeta di quarto grado* 2) *di Amone, re degli dei,* 3) *Esamun, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,117, largh. m. 0,038.

92. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85; un solo svolazzo del nastro della parrucca pende però sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Espeheron, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,100, largh. m. 0,040.
PELLEGRINI, n. 137; INV., n. 8584.

123. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 99. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, padre del dio, amato dal dio* (titolo sacerdotale come al n. 142), *Espehernefer.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,098, largh. m. 0,035.

84. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colei che è illuminata, l'osiris, Esmut.*
Argilla essiccata al sole, rivestita di smalto che ora ha perduto il color bruno: alt. m. 0,141, largh. m. 0,051.

133. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 99 per la raffigurazione (tav. X), ma ricoperta da otto colonne verticali contenenti l'iscrizione rituale geroglifica (*Libro dei morti*, cap. 6) per *l'osiris* [.... [1]], *Estanebisher, giustificata.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,140, largh. m. 0,055. Esemplari della mededima i nn. 140, 17, 28, 9, e PELLEGRINI, n. 139; INV., nn. 6118, 6119.

140. STATUETTA FUNERARIA. In tutto, come la precedente: alt. m. 0,144, largh. m. 0,058.
Esemplari della medesima i nn. 133, 17, 28, 9, e PELLEGRINI, n. 139; INV., nn. 6118, 6119.

17. [2] STATUETTA FUNERARIA. In tutto, come il n. 133: alt. m. 0,142, largh. m. 0,058.
Esemplari della medesima i nn. 133, 140, 28, 9, e PELLEGRINI, n. 139; INV., nn. 6118, 6119.

28. STATUETTA FUNERARIA. In tutto, come il n. 133, l'iscrizione è contenuta però in solo sette colonne: alt. m. 0,137, largh. m. 0,060.
Esemplari della medesima i nn. 133, 140, 17, 9, e PELLEGRINI, n. 139; INV., nn. 6118, 6119.

9. STATUETTA FUNERARIA. In tutto, come il n. 133: alt. m. 0,143, largh. m. 0,058.
Esemplari della medesima i nn. 133, 140, 17, 28, e PELLEGRINI, n. 139; INV., nn. 6118, 6119.

---

[1] Il titolo è guasto per essere interpretato; né può dedursi dagli esemplari congeneri perché in essi manca, e in quelli fiorentini da riferirsi alla stessa persona, pure è incerto e mancante.

[2] Questo numero e i seguenti 28 e 9 non provengono dall'*Antica collezione*: sono stati assegnati agli oggetti solo perché nel riordinamento non si sono più rinvenuti quegli altri oggetti con cui eran stati classificati in origine.

115. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 99. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *Colei che è illuminata, l'osiris, Estanebtawej.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,095, largh. m. 0,035.

142. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 89: in nero marcato l'insieme della parrucca. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, padre del dio, amato dal dio* (vedi n. 123) *di Amone, Rē̆tes, giustificato.*
Terracotta con colorazione originale in bianco, ora quasi interamente scomparsa: alt. m. 0,060, largh. m. 0,024.

91. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Henuttawej, giustificata.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,084, largh. m. 0,030.
PELLEGRINI, n. 156.

96. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. L'iscrizione geroglifica rituale, ristretta a poche frasi è disposta in quattro linee orizzontali, sul davanti e a tergo, per *l'osiris, profeta di Amone, Horus.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,115, largh. m. 0,037.

118. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Herjubecht, giustificata.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,104, largh. m. 0,038.

88. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme con le braccia incrociate sul petto: non si scorgono però le zappe fra le mani né la panierina sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Chaes, giustificata.*
Argilla greggia, essiccata al sole: alt. m. 0,079, largh. m. 0,028.
PELLEGRINI, n. 169; INV., n. 8613.

87. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85; quasi scomparsa però la panierina sulla schiena e appena percettibile il nastro sulla nuca con gli svolazzi pendenti. Sul davanti, l'iscrizione geroglifica incompleta in due colonne verticali: 1) *L'osiris, Chons* 2)[......].
Porcellana celeste chiara: alt. m. 0,090, largh. m. 0,035.

126. Statuetta funeraria. Come il n. 89. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, Chonsumes,...*
Terracotta smaltata, in origine, verde, ora giallo-oro scuro: alt. m. 0,084, largh. m. 0,030.
Pellegrini, n. 176.

95. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, Shedsuamun, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,090, largh. m. 0,032.

113. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione geroglifica verticale: *L'osiris, Tabektenchons, giustificata.*
Terracotta, dallo smalto biancastro quasi interamente perduto: alt. m. 0,098, largh. m. 0,035.
Pellegrini, nn. 199, 200.

124. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Tentserken, giustificata.*
Porcellana turchina: alt, m. 0,097, largh, m. 0,038,

82. Statuetta funeraria. Come la precedente. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Tentawej, giustificata.*
Porcellana ora verdognola: alt, m, 0,093, largh. m. 0,030.
Esemplare della medesima il n. 137.

137. Statuetta funeraria. Come la precedente: alt. m. 0,090, largh. m. 0,030. Altro esemplare della medesima il n. 82.

120. Statuetta funeraria. Come il n. 85; gli svolazzi dietro la nuca sono però scomparsi. Sul davanti l'iscrizione verticale geroglifica: *La cantante di Amone, Tatemut.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,090, largh. m. 0,035.

135. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, Djedudja.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,095, largh. m. 0,035.

105. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, profeta di terzo grado, Djedptahefanch, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,098, largh. m. 0,038.
Pellegrini, nn. 246, 247; *Domodossola* (Museo Galletti), esemplare s. n. di inv.

102. Statuetta funeraria. Come il n. 85, senza gli svolazzi del nastro della parrucca pendenti sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colei che è illuminata, l'osiris, Djedma'etesanch, giustificata.*
Terracotta colorata in bianco, in parte caduto: alt. m. 0,106, largh. m. 0,034.

154. Statuetta funeraria. Come il n. 89. Nella mano sinistra tiene anche la cordicella passante poi sulla spalla a sostegno della panierina sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, signora della casa, cantante di Amone, Djedmut, giustificata.*
Porcellana verde, scheggiata sopra l'orecchio destro: alt. m. 0,077, largh. m. 0,032. Altri esemplari della medesima i nn. 339, 389, 390, 391, 392, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.
Schiaparelli, *o. c.*, p. 322; Della Cella, *o. c.*, p. 306, anche per le seguenti identiche.

339. Statuetta funeraria. Come la precedente, ma assai danneggiata l'iscrizione e perduto in diverse parti il color verde: alt. m. 0,084, largh. m. 0,030.
Altri esemplari della medesima i nn. 154, 389, 390, 391, 392, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

389. Statuetta funeraria. Come il n. 154: alt. m. 0,078, largh. m. 0,032. Altri esemplari della medesima i nn. 154, 339, 390, 391, 392, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

390. Statuetta funeraria. Come il n. 154: alt. m. 0,075, largh. m. 0,030. Altri esemplari della medesima i nn. 154, 339, 389, 391, 392, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

391. Statuetta funeraria. Come il n. 154: alt. m. 0,075, largh. m. 0,031. Altri esemplari della medesima i nn. 154, 339, 389, 390, 392, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

392. Statuetta funeraria. Come il n. 154: alt. m. 0,075, largh. m. 0,031. Altri esemplari della medesima i nn. 154, 339, 389, 390, 391, 393; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

393. Statuetta funeraria. Come il n. 154, molto però danneggiata nell'iscrizione, nel colore, e scheggiata sulla punta dei piedi: alt. m. 0,092, largh. m. 0,038. Altri esemplari della medesima i nn. 154, 339, 389, 390, 391, 392; e Pellegrini, n. 221; Inv., n. 8060.

107. Statuetta funeraria. Come il n. 121 (tav. X). Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, sacerdote di Amone, Djedchonsefanch, giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,120, largh. m. 0,040.

109. Statuetta funeraria. Come il n. 99. Sul davanti, solo l'inizio dell'iscrizione verticale geroglifica: 1) *L'osiris, ...*
Porcellana turchina: alt. m. 0,097, largh. m. 0,031.

112. Statuetta funeraria. Mummiforme, con le braccia incrociate sul petto, zappe fra le mani, non presenta alcuna traccia della parrucca e panierina. Sul davanti, solo l'inizio dell'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, ...*
Terracotta, ora quasi interamente priva dello smalto: alt. m. 0,094, largh. m. 0,030.

101. Statuetta funeraria. Come il n. 121; il nastro a svolazzi è però in alcuni punti mancante. Sul davanti, l'iscrizione geroglifica verticale: *L'osiris, [.?.]-amun, giustificato.*
Terracotta colorata in bianco di cui son rimaste poche tracce: alt. m. 0,107, largh. m. 0,030.

136. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica, al termine mancante: *L'osiris, profeta di terzo grado di Amone, ...*

Porcellana turchina con alcune incrostazioni di terra; alt. m. 0,091, largh. m. 0,040.

122. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, ..?.., giustificato.*
Porcellana celeste pallido; alt. m. 0,100, largh. m. 0,038.

139. Statuetta funeraria. Come il n. 85. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, .?., giustificato.*
Porcellana turchina: alt. m. 0,118, largh. m. 0,041.

138. Statuetta funeraria. Come il n. 99; conserva poche tracce dell'iscrizione verticale geroglifica.
Porcellana turchina: alt. m. 0,102, largh. m. 0,037.

143. Statuetta funeraria. Come il n. 121; la panierina sulla schiena è però colorata in rosso. Interamente perduta l'iscrizione fra due linee verticali in rosso.
Terracotta colorata in bianco, ora quasi del tutto scomparso: alt. m. 0,062, largh. m. 0,025.

3. – Statuette funerarie della XXVI Dinastia.

128. Statuetta funeraria. Mummiforme, ha pizzo osiriano al mento, le braccia incrociate sul petto, tenenti con la mano destra il sarchietto, con la sinistra la zappa e la cordicella per la sospensione della panierina sulla schiena; si appoggia a un pilastrino anepigrafe. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *L'osiris, It, che ha partorito Merbastetitefes.*
Porcellana verde, deperito lo smalto sul capo: alt. m. 0,113, largh. m. 0,025. Altro esemplare della medesima il n. 129. Schiaparelli, *o. c.*, p. 322; Della Cella, *o. c.*, p. 306.

129. Statuetta funeraria. Come la precedente: alt. m. 0,105, largh. m. 0,020. Altro esemplare della medesima il n. 128. Schiaparelli, *o. c.*, p. 322; Della Cella, *o. c.*, p. 306.

100. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica: *Colui che è illuminato, l'osiris, direttore dei Castelli (della Corona Rossa), Wahibrē, che ha partorito Tares* (?). Scheggiata sul capo.
Porcellana verde: alt. m. 0,104, largh. m. 0,030.

274. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. Sul davanti, in una linea orizzontale sopra colonna verticale, fra due linee parallele, l'iscrizione geroglifica: 1) *Colui che è illuminato, l'osiris, cortigiano del Re, .?., Udja* 2)*harresne, giustificato, che ha partorito Henut, giustificata.*
Porcellana verde in origine, ora incolore: alt. m. 0,117, largh. m. 0,032.

132. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128 (tav. X). L'iscrizione è suddivisa in otto linee orizzontali sul davanti, e quattro sul pilastrino del tergo, in parte consunte, e di assai incerta lettura per i caratteri rimasti. Riconoscibile il nome del proprietario *lo scriba del Re, Peinheruiemu, giustificato* (l. 2), *partorito da Esoeris, giustificata* (l. 3).
Porcellana in origine verde, ora celeste: alt. m. 0,180, largh. m. 0,050.

131. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128 (tav. X, *verso*). Anepigrafe il *recto*; tracciata invece a tergo sul pilastrino di appogggio, in due colonne verticali, l'iscrizione geroglifica: 1) *O questa ushebti! Se sarà chiamato l'osiris, Petepepe* 2), *cha ha partorito Bastetirdis, eccomi, dici* (*tu*).
Porcellana in origine verde, ora celeste: alt. m. 0,148, largh. m. 0,040. Altro esemplare della medesima il n. 141.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 4, p. 302.

141. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente (tav. X, *recto*): alt. m. 0,143, largh. m. 0,040. Altro esemplare della medesima il n. 131.

146. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. Sul davanti, in due colonne verticali l'iscrizione geroglifica: 1) .... [*Psammeti*]2)*co, che ha partorito Neithirdis.*
Porcellana ora giallognola: alt. m. 0,078, largh. m. 0,025.

134. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. Sul davanti, dell'iscrizione geroglifica verticale, in caratteri assai confusi, ho potuto leggere: *O questa ushebti!* Sul pilastrino d'appoggio a tergo in caratteri maiuscoli reca il nome del Donatore al Museo: *Philippus de Venutis*, A. 1791.
Porcellana in origine verde, ora celeste pallido: alt. m. 0,145, largh. m. 0,040. *Antica collezione.*

104. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. L'iscrizione geroglifica è disposta come nel n. 274; ma leggesi solo nella, prima linea orizzontale: *Colui che è illuminato, l'osiris,...*
Porcellana verde sbiadito: alt. m. 0,118, largh. m. 0,029.

349. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128 (tav. X). L'iscrizione geroglifica, in caratteri minutissimi per me illeggibili, è contenuta intorno al corpo in dieci linee orizzontali.
Porcellana verde: alt. m. 0,155, largh. m. 0,037; largh. della base di appoggio, m. 0,280.
Donata al Museo nel giugno 1948 dal Conservatore, dott. Cristoforo Marri.

149. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128. Manca però sulla schiena la panierina, presenta l'insieme della parrucca in nero marcato; si appoggia a pilastrino. Sul davanti, iscrizione verticale geroglifica, illeggibile.
Porcellana verde: alt. m. 0,067, largh. m. 0,019.

16. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128, ma anepigrafe.
Porcellana celeste lucida: alt. m. 0,085, largh. m. 0,025.
Antica collezione.

130. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128, ma anepigrafe e senza panierina sulla schiena.
Porcellana in origine verde, ora celeste: alt. m. 0,061, largh. m. 0,016.

125. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente.
Porcellana in origine verde, ora celeste sbiadito: alt. m. 0,103, largh. m. 0,030.

98. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128, ma anepigrafe. In turchino marcato la parrucca e il pizzo osiriano. Porcellana celeste lucida: alt. m. 0,110, largh. m. 0,035. Altro esemplare delle medesima il n. 148.

148. STATUETTA FUNERARIA. In tutto come la precedente: alt. m. 0,108, largh. m. 0,035. Altro esemplare della medesima il n. 98.

147. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128, ma anepigrafe. Porcellana turchina lucida: alt. m. 0,080, largh. m. 0,021. Altri esemplari della medesima i nn. 156, 157, 158.

156. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente: alt. m. 0,080, largh. m. 0,025. Altri esemplari della medesima i nn. 147, 157, 158.

157. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 147: alt. m. 0,080, largh. m. 0,024. Altri esemplari della medesima i nn. 147, 156, 158.

158. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 147: alt. m. 0,082, largh. m. 0,022. Altri esemplari della medesima i nn. 147, 156, 157.

19. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 128, ma anepigrafe e senza pilastrino di appoggio, rotta alla base, ma ricomposta. Porcellana verde ora sbiadito: alt. m. 0,047, largh. m. 0,016. *Antica collezione.*

21. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente. Porcellana verde, ora molto scuro, e in parte, perduto, a tergo: alt. m. 0,054, largh. m. 0,018. *Antica collezione.*

20. STATUETTA FUNERARIA. Come la precedente, ma ottimamente conservata: alt. m. 0,056, largh. m. 0,017. *Antica collezione.*

4. – STATUETTE FUNERARIE DELL'EPOCA TOLEMAICA E ROMANA.

197. STATUETTA FUNERARIA. Indossa l'ampia veste delle persone viventi col largo rigonfiamento allacciato alla cintola e cadente sul davanti. Il braccio destro ha disteso lungo la persona, il sinistro aderente al petto, mentre impugna con la mano il *flagellum*. Non reca iscrizione: sembra la riproduzione dell'immagine di un sorvegliante, che veniva, certe volte, aggregato alle statuette.
Terracotta con tracce di color nero: alt. m. 0,085, largh. m. 0,030.

15. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme con le braccia incrociate sul petto, ha perduto le impronte delle zappe e della panierina e gran parte del color nero della parrucca; anepigrafe.
Terra essiccata al sole, in origine colorata in bianco: alt. m. 0,086, largh. m. 0,030.

86. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85. Dell'iscrizione verticale geroglifica sul davanti solo leggesi: ...., *giustificato*.
Terracotta, in origine, smaltata: conserva ora solo il nero delle pupille, ciglia, sopracciglia, parrucca e arnesi da lavoro: alt. m. 0,081, largh. m. 0,027.

144. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme, le braccia incrociate sul petto, fra le mani le zappe, ma senza panierina sulla schiena. Sul davanti, l'iscrizione verticale geroglifica:

L'osiris, signora della casa, cantante di Amone, Isis, ...

Terra essiccata al sole colorata in bianco, di cui son rimaste poche tracce sul petto: alt. m. 0,100, largh. m. 0,036.

203. STATUETTA FUNERARIA. Come il n. 85, ma nella mano sinistra tiene la cordicella per sorreggere la panierina; anepigrafe. Manca della parte inferiore:
Porcellana ora biancastra, con resti dell'antico color verde; ha invece in rosso gli arnesi da lavoro, il nastro della parrucca con gli svolazzi e la panierina sulla schiena; alt. m. 0,065, largh. m. 0,023.

14. STATUETTA FUNERARIA. Mummiforme, la parrucca sul capo coi due lembi cadenti sul petto e l'ampia massa sulle spalle, porta il pizzo osiriano sotto il mento, ha le braccia incrociate sul petto reggenti con le mani un oggetto

flessibile (o due cordicelle?), che piegasi sulla spalle, ricade sulla schiena per confondersi con l'altezza del pilastrino di appoggio. Dal vestito escono i piedi, che poggiano su una base, intorno alla quale sono incisi dei segni che vorrebbero essere geroglifici.
Pietra dura rosso lucida, ottimamente conservata: alt. m. 0,032, largh. della base, m. 0,016. Lavoro di imitazione di epoca romana. *Antica collezione.*
Generica menzione di alcune delle statuette descritte trovasi presso lo SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 322, e DELLA CELLA, *o. c.*, p. 306. L'indicazione specifica di qualcuna di esse, fatta dal DELLA CELLA, *o. c.*, n. 8, p. 300; n. 5, p. 302; nn. 7, 8, 9, 14, p. 303, non ha invece trovato più riscontro, nella revisione fatta durante il riordinamento della Collezione.

5. – CASSETTE DI CUSTODIA DELLE STATUETTE FUNERARIE.

221. CASSETTA DI CUSTODIA DI STATUETTE FUNERARIE. Di forma rettangolare, manca del coperchio. Nel mezzo delle quattro facce presenta una striscia in color giallo marcato, fra due linee rosse parallele, che comprendono l'iscrizione geroglifica: 1) *Rubrica: Osiris, il primo dell'Occidente, dio grande,* 2) *signore di Abydos,* 3) (*e*) *Anubis, colui che è nell'imbalsamazione, signore della Necropoli, conceda Egli* (sic) *le offerte* 4) [*all'*]*osiris Ae, giustificato.*
Legno stuccato e dipinto (in alcune parti ora il colore è perduto): alt. m. 0,112, lungh. dei fianchi laterali, m. 0,247, lungh. della facciata anteriore e posteriore, m. 0,134. Epoca: Nuovo Regno.

223. CASSETTA DI CUSTODIA PER STATUETTE FUNERARIE. Manca della parte superiore, probabilmente divisa in alcuni scompartimenti, ciascuno dei quali col coperchio in forma di volta, come a chiusura di piccola tomba. Sulla faccia anteriore è rappresentata la porta della tomba chiusa; ai due lati, le immagini dei quattro geni funerari, ritti in

piedi, mummiformi con le bende rituali in mano, la parrucca blu sul capo, disposti verso la porta della tomba nel medesimo ordine: Hapi, Duamutef, Kebehsenuf, Amset. Sopra a tale rappresentazione son rimaste tracce delle immagini di Isis e Nephthys con le ali abbassate in segno di protezione; nel mezzo, i due occhi di Horus.
Nella facciata posteriore, presentasi prima l'immagine di uno sparviero alato, col disco solare sul capo e con le ali distese, dietro alle quali si erge uno stendardo sormontato dalle piume di Amone; superiormente poi, son rimasti resti di decorazione floreale a boccioli e campanule di fiori di loto. Sotto la base di appoggio sonvi due regolini: lungh. m. 0,230, largh. m. 0,036. Ben conservata.
Legno stuccato e dipinto: alt. sopra la base di appoggio, m. 0,275, con la base, m. 0,335; largh. della faccia anteriore, m. 0,210. Epoca: tolemaica.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 3, p. 299.

XIX. – STATUETTE FUNERARIE OSIRIANE.

Distinguonsi con tale denominazione dalle precedenti, perché riproducono l'immagine del morto con la stessa del dio Osiris, al quale veniva assimilato per la vita nel mondo sotterraneo, e col suo stesso nome denominato, come già si è visto nelle statuette *ushebti*. Compaiono in epoca tarda, e alcune, sulla base (vedi n. 68), portano un piccolo sarcofago della forma di quello di Osiris, entro il quale veniva deposto il papiro funerario. Per la forma del coperchio del sarcofago, vedi n. 64.

68. STATUETTA OSIRIANA DI ANONIMO. Mummiforme, porta sul capo il diadema *atef*, la parrucca in color celeste coi due lembi cadenti sul capo e la larga massa sulla schiena. Ha il pizzo sotto il mento, le braccia incrociate sul petto, stringenti con le mani lo scettro funerario, la collana *usekh* a tre giri di perline sul petto. Nel mezzo della parte anteriore, come pure a tergo, fra due linee verticali, color celeste su fondo bianco, sono disegnati segni geroglifici che

non dànno senso, applicati solo per il formale rispetto del rituale. Ha la faccia rossa e la veste che la ricopre, stretta stretta intorno al corpo; poggia su base sul davanti della quale è rimasto il vuoto entro cui deponevasi il piccolo sarcofago col papiro funerario.
Legno stuccato e dipinto, ben conservata, ma di fattura assai grossolana: alt. con la base e diadema, m. 0,647, largh. dellabase, m. 0,100. Epoca: tarda tolemaica-inizio romana. DELLA CELLA, *o. c.*, n. 3, p. 301.

XX. - STELE SEPOLCRALI.

Deposte al lato orientale della tomba servivano ad indicare il posto in cui dovevano essere portate le offerte per il defunto, che su di esse veniva raffigurato alla presenza di Osiris o di altre divinità in atto di adorazione, circondato da membri della sua famiglia che gli rendevano omaggio. Davanti alle stele erano poi collocate le tavole per ricevere le offerte.

348. STELE PER LE DEFUNTE NENIRES E NEBTIUNT (tav. XI). Arcuata superiormente è divisa in tre registri. Nel primo, sono raffigurati i due occhi di Horus che racchiudono nel mezzo l'anello dell'eternità, e hanno sotto di sè due linee orizzontali, contenenti l'inizio dell'iscrizione geroglifica, che poi continua sotto, davanti alle immagini delle due donne: l'una, raffigurata nel secondo registro, seduta su ampia poltrona, la mano destra reggente un fior di loto sbocciato, la sinistra distesa sopra le ginocchia; l'altra, rappresentata nel terzo registro, pure avente nella destra un fiore di loto e la sinistra distesa sulle ginocchia. Di fronte alla prima donna, sta inginocchiato il fratello, avente nella mano sinistra un fiore di loto e la destra allùngata sulle ginocchia; davanti alla seconda, nella medesima posizione ma senza indicazione del grado di parentela è raffigurata un'altra donna. L'iscrizione geroglifica è così concepita:

1) *Il Re concede il favore. Osiris, signore della Necropoli, dio grande, signore di Abydos,* 2) *conceda Egli un'offerta*

funebre (*consistente in*) *pane, birra, buoi, uccelli, vestiti, per il ka della nobildonna di Tebe, Nenires, giustificata,* (*e*) *per il ka della nobildonna di Tebe, Nebtiunt, giustificata.*

L'uomo del secondo registro è *il fratello suo Wepwawet;* la donna, inginocchiata nel terzo è *la signora della casa, Hebi, giustificata.*
Pietra calcare di colore scuro, ben conservata: alt. m. 0,215, largh. m. 0,150. Epoca: inizio del secondo periodo intermediario (1788-1600 av. Cr.).

352. STELE PER IL DIGNITARIO HETIEJE (tav. XI). È mancante della metà della parte superiore che doveva essere arcuata, sulla quale è rimasta l'immagine della barca del Sole, con un grande disco al centro. La barca poggia sopra il geroglifico del cielo, sotto il quale, entro cinque linee orizzontali, l'iscrizione geroglifica ci ha conservato un breve inno al Sole, pronunciato dal proprietario della stele: 1) *Adora Rē, quando risplende sull'orizzonte orientale del cielo,* 2) *l'osiris, preposto ai profeti, il primo profeta di Rē, di Anubis, di Osiris, Hetieje.* 3) *Dice Egli: «Salve a Te, che risplendi nel Nun* (*il firmamento*) (*e*) *illumini le Due Terre, con* 4) [*i raggi tuoi*]! *Quando Egli risplende, i nemici* (*suoi*) *cadono a terra; le braccia tue robuste* (?) *han tagliato* 5) ...., *mentre col delizioso soffio del vento, la barca è in gioia».*
Spaccata per metà, ma ricomposta, presenta pure una scheggiatura al lato destro in basso, e a metà della parte sinistra, donde parte anche un'incrinatura che poi scende sino al basso. Pietra calcare biancastra: alt. m. 0,265, largh. m. 0,200. Epoca: XVIII-XX Dinastia (1580-1090 av. Cr.).

350. STELE PER IL DEFUNTO KHAJE (tav. XI). Arcuata superiormente, presentasi divisa in tre sezioni. La prima è interamente occupata dalla rappresentazione della barca del Sole, entro la quale stanno quattro divinità, rivolte verso sinistra, due in piedi: [*Is*]*is, signora del cielo, e Osiris, signore dell'Occidente,* una seduta, *Harachte,* con il capo di scarabeo, e *Horus...., signore del cielo, dio grande,*

ancora in piedi (la sua immagine è però guasta), col capo a testa di falco, sormontato dalla corona dell'Alto e Basso Egitto. Nella seconda, innanzi all'immagine di *Khaje, giustificato* (il suo titolo doveva esser contenuto nella breve colonna perduta sovrastante il capo), raffigurato seduto sulle ginocchia, tenente nelle mani gli alimenti della vita eterna, nella sinistra, il vaso delle purificazioni rituali, donde sgorga l'acqua, nella destra, un piatto sul quale poggiano dei pani (precisamente nella stessa posizione della dea Nut quando rappresentasi uscente dall'albero del sicomoro) stanno inginocchiate tre persone con le mani sollevate in atto di adorazione: *lo scriba Pieje, una cantante di Amone, giustificata,* con un'altra donna, i cui nomi sono andati perduti. Nella terza sezione, davanti all'immagine di una donna (indicata solo dal determinativo finale del suo nome perduto) pure inginocchiata, sono raffigurate altre tre donne, anch'esse in ginocchio, con il braccio destro sollevato in atto di adorazione, il sinistro, ripiegato sul petto, della prima delle quali *Menieje,* e della seconda *Aeje* solo è rimasto il nome.
Danneggiata a destra, in alto e alquanto in basso, è guasta a metà nella parte sinistra, come è interamente perduta la parte inferiore sinistra sino quasi a metà della rappresentazione figurata. Pietra calcare: alt. m. 0,255, largh. m. 0,165. Epoca: c. s.

357. Stele della defunta Meretrēʿ (tav. XI). Arcuata nella parte superiore, dal centro di questa, si innalza una piccola piramide tronca all'apice, su cui sono raffigurati i due occhi di Horus e il vaso sormontato dall'acqua, simboli protettori delle due rappresentazioni sottostanti. Al lato sinistro della prima, innanzi a Osiris, seduto sul trono, nel suo consueto abbigliamento di sovrano dei morti, avente eretto dietro alla persona un flagello, leggermente inclinata in avanti, con le mani alzate in atto di adorazione, è raffigurata l'immagine della defunta, il capo sormontato dal cono funerario e da uno stelo di fior di loto,

e coperto da ampia parrucca che le scende sulle spalle, indossante una lunga veste. Dietro ad essa, sino all'altezza delle sue ginocchia è rappresentata, ritta in piedi, pure rivolta verso Osiris, nudo il capo, le braccia allentate lungo l'esile corpicino, una bambina, il cui nome è andato perduto. Fra *Osiris, il primo dell'Occidente,* e la donna *Meretrēʿ*, i cui titoli sono andati perduti nell'iscrizione, a lato di quella del dio e dietro il capo di lei, sta una rozza tavola di offerta, raffigurata con le convenzionali fette di pane, e avente al disotto due grandi foglie ornamentali erette. Nella sezione inferiore, al lato sinistro, stanno sedute su comoda poltrona a spalliera, due donne, il capo ricoperto da ampia parrucca, sormontata dal cono funerario, la mano sinistra appoggiata al petto, la destra distesa sulle ginocchia, innanzi a un tavolino, i cui sostegni terminavano in alto con un fior di loto (si vede solo però quello a sinistra), sul quale son deposte delle offerte che l'intaccatura del calcare non consente più di determinare.
Dietro alle spalle della donna seduta, sul davanti è indicato il nome *Satmeret;* quello della seconda, alquanto guasto, pare debba leggersi *Meneje.* Fra le donne e il tavolino scorgonsi le tracce di un individuo, avente nella mano destra un vaso da libazione con cui asperge d'acqua le offerte deposte sul tavolino, mentre con la sinistra presenta alcuni steli di fior di loto.
Del suo nome, chiaro è solo il determintativo finale: ha innanzi a sè un vaso rituale attorniato da due grandi foglie erette, simili a quelle indicate più sopra sotto la tavola d'offerta.
Pietra calcare: alt. m. 0,400, largh. m. 0,280. Epoca: XIX Dinastia (1350-1205 av. Cr.).

353. Stele sepolcrale (tre frammenti di una). In discreto stato di conservazione (sembra meno probabile appartengano alla parte posteriore di un gruppo statuario) solo sul più piccolo di essi sono rimaste poche tracce di geroglifici.

Pietra calcare: alt. frammento maggiore, m. 0,059, largh. m. 0,032; fr. medio, alt. m. 0,058, largh. m. 0,013; fr. minore, alt. m. 0,036, largh. m. 0,012. Epoca: XVIII-XX Dinastia.

356. STELE DELLA SIGNORA DELLA CASA TESITHOROS (tav. XI). Arcuata superiormente, tutta la sua raffigurazione è sormontata dall'immagine del disco solare con le ali distese in segno di protezione. Al lato destro di esso, è rappresentata l'immagine di Rēʿ-Harachte, mummiforme, ritto in piedi, avente sul capo il disco solare, che ha ritto innanzi l'ureo, reggente con ambe le mani lo scettro *wꜣs*. Innanzi al dio, pure ritta in piedi, con la mano destra sollevata nel consueto atto rituale, la sinistra distesa lungo la persona, stringente la benda rituale, ricoperta da lunga veste che le giunge quasi sino ai piedi è raffigurata una donna, che ha dietro di sè una giovinetta, ugualmente vestita, rivolta verso il dio anch'essa, ma con ambe le braccia allentate contro la persona. Fra il dio e la donna sta una tavola d'offerta, sulla quale però non scorgesi che il rituale fiore di loto che sovrastava le offerte. Integre invece sono rimaste le tre colonne di geroglifici, disposte sotto il disco solare alato, fra l'adorante e Rēʿ-Harachte. L'iscrizione che ha principio nella colonna di mezzo, segue alla destra, viene a finire a sinistra, precisamente così: 1) *Il Re concede il favore. Rēʿ- Harachte, dio grande, signore del cielo, conceda Egli* 2) *un'offerta funebre (consistente in) pane, birra, buoi, uccelli, ogni cosa buona, pura, per il ka dell'osiris,* 3) *la signora della casa, Tesithoros, giustificata.*
Tutta la raffigurazione era ai lati racchiusa dalle immagini di due stendardi sormontati da un emblema; ora scorgesi solo più quello a destra della stele, situato alle spalle del dio, con l'emblema della Verità, simbolo dell'Occidente, la sede dei morti.
Pietra calcare bianca, assai deteriorata in diverse parti del suo insieme: alt. m. 0,410, largh. m. 0,280. Epoca: inizio della tolemaica (330-204 av. Cr.).

355. STELE DEL DEFUNTO SECHEPERHORCHONSUMACHERU (tav. XII). Arcuata superiormente, presenta tutta la raffigurazione dominata dall'immagine del disco solare, circondato da due urei, che distende, ai suoi lati, in segno di protezione, le sue grandi ali. Sotto di esso, entro un naós, ritto sopra un podio, è raffigurato Osiris, nell'abbigliamento proprio della sua mansione di dio dei morti, indicato da una colonna verticale di geroglifici che gli sta innanzi: *Osiris, il primo dell'Occidente*. Alle sua spalle, fuori del naós, è rappresentata *Isis, la grande, la madre del dio*, pure in piedi, rivolta verso Osiris, racchiuso il corpo in una lunga veste, il capo coperto da ampia parrucca, la mano destra sollevata in atto di adorazione, la sinistra abbassata davanti al corpo. Sta innanzi alle due divinità ritto in piedi, nell'atto di offrire, con le mani protese in avanti, due vasi rituali, il proprietario della stele, nudo il capo, rivestito della *shenti*, vicino alla tavola rituale, colma di offerte. Alle sue spalle chiaro è scritto il suo nome. Nel reparto sottostante, sono raffigurati, in piedi, pure in atto di adorazione verso le divinità, i membri della sua famiglia, la moglie, nel mezzo, avente avanti a sè il figlio, e dietro una donna, figlia o sorella del defunto, non precisabile essendo col nome anche la figura quasi scomparsa. Davanti a queste figure in quattro linee orizzontali l'iscrizione geroglifica: 1) *[Rivolgono] il proscinema a Osiris, il primo dell'Occidente, lo stimato presso Osiris,* 2) *Secheperhorchonsumacheru, la madre sua (è) Chonsu-* 3) *irdis, la moglie sua, Chusachmenofre, il figlio suo, Petenephotes, la....*
La parte inferiore è tutta bianca e presenta due buchi abbastanza profondi verso destra.
Pietra calcare bianca, danneggiata dall'umidità, specie nella parte sinistra dove trovansi le persone: alt. m. 0,590, largh. m. 0,340. Epoca: tolemaica.

354. STELE DELL'IMPIEGATO DI CORTE RETERĒʿ (tav. XII). Arcuata superiormente, presenta la sua superficie molto danneggiata dall'umidità. Appena visibili sono infatti le ali

dispiegate del disco solare alato sovrastante la rappresentazione, e di non molto rilievo sono le figure che la occupano. A sinistra, trovasi in piedi un adorante, calvo, rivestito della *shenti*, con le mani protese in avanti, in atto, sembra, di offrire alcuni steli di fior di loto, all'immagine di Thoth, sotto forma di ibis, col disco solare sul capo. Davanti a lui sta una povera tavola d'offerta, sormontata da un vasetto, con ai lati due pani. Sotto tale scena (il resto della stele è bianco) entro una linea l'iscrizione geroglifica: *Lo stimato da Thoth, grande, grande, signore di Hermopolis, l'osiris, impiegato di corte, Reterē̆.*
Pietra calcare bianca: alt. m. 0,405, largh. m. 0,245.
Epoca: tolemaica e forse anche inizio della romana.

351. STELE SEPOLCRALE FALSA. Arcuata superiormente, presenta l'immagine dello scarabeo alato, con i due occhi di Horus, avente al disotto il cartello del Faraone Ramses III. La parte centrale è occupata dall'immagine di Osiris, seduto sul trono avente dietro a sè Isis, e davanti, oltre la tavola di offerta, il defunto, con le mani alzate in atto di adorazione.
Lo stile con cui sono riprodotte le figure e la forma scorretta delle tre linee dei geroglifici che seguono la rappresentazione non lasciano luogo ad alcun dubbio di trovarsi innanzi ad un autentico falso. Come esemplare di esso, la stele è stata quindi riposta nel magazzino.
Pietra calcare: alt. m. 0,273, largh. m. 0,200.

342. STELE COPTA DEL DEFUNTO PACOMIO. Arcuata superiormente, presentasi nella forma dei semicerchi che rappresentano la copertura di un tumulo. Non reca sulla sua superficie alcun simbolo, ma solo la seguente iscrizione:

ⲤⲦⲎⲖ//
ⲠⲀⲬⲞⲨⲘⲒ
ⲞⲨⲈⲂⲒⲰ̄ⲈⲦ̄
Ⲙ̄Ⲍ̄ⲪⲀⲘⲈⲚ
ⲰⲐⲋ̄ⲒⲈ//ⲒⲚⲆ//

Ste[le] di Pachomio. Visse anni 47; (morì) il 6 Phamenoth (= 1 marzo), *XV indizione.*
Pietra calcare color grigiastro: alt. m. 0,265, largh. m. 0,370. Rassomigliantissima per forma alle due stele nn. 7647-7648 del Museo egizio di Firenze, provenienti da Achmîm (Panopolis), pubblicate da A. PELLEGRINI, in *Bessarione* XII (1907-1908), pp. 20-43, non è improbabile provenga dalla medesima località. Epoca: V secolo d. Cr.

360. STELE COPTA DELLA DEFUNTA TA.... (tav. XIII). Di forma rettangolare, presenta la parte superiore arcuata a modo di un piccolo frontone, guasto in alcuni punti e tutto occupato da tre linee di iscrizione. La parte centrale ben delimitata a rettangolo, nello spigolo superiore reca la fine dell'iscrizione; al centro invece, sotto un largo foro rettangolare, campeggia una croce greca a braccia espanse, circondata da una corona di lauro. Ai lati sovrastanti la corona, due rosette; in basso, sotto di essa, al centro, una croce latina, avente ai lati due rami di palma, disposti obliquamente. L'iscrizione, in parte frammentaria, ma possibile di alcune integrazioni è così concepita:

[ⲈⲒⲤⲐⲈ]ⲞⲤⲦⲀ////
///ⲠⲀⲢⲐⲈⲚⲞⲤⲈ[ⲐⲞⲨ]
[Ⲁ]ⲂⲀⲤⲘⲦⲞⲚⲘⲀⲤ
ⲚⲤⲞⲨⲮⲒⲤⲘⲪⲀⲢⲘⲞⲨ[ⲐⲒ]

[Un solo di]o. Ta....
...., vergine s[anta], si addormentó il giorno 9 *di Pharmuthi*
(= 3 aprile)

Arenaria granulosa color bigio: alt. m. 0,500, largh. m. 0,290. Per i simboli è identica alla stele copta n. 226 del Museo egizio Vaticano e a diverse altre stele del Museo del Cairo. Cfr. CRUM W. E., CGC, *Coptic Monuments* (No. 8001-8741), Pl. II-XI, *passim.*
Provenienza incerta. Epoca probabile: V-VI secolo d. Cr.

XXI. - STOFFE.

Si sono tutte rinvenute entro il sarcofago n. 358, mescolate insieme alla rinfusa senza alcuna appartenenza con la mummia cui eran vicine, estranea pure al sarcofago, evidentemente quindi nel sarcofago deposte per il viaggio dall'Egitto in Italia, o sul posto, dopo l'arrivo. In tal condizione si rende difficile il poter stabilire la località della loro provenienza e l'epoca cui appartengono. Può solo presumersi debbano ascriversi al periodo di tempo che intercorre fra il Regno Nuovo e l'epoca tolemaica, che è il periodo al quale appartiene anche la maggior parte delle antichità che il Museo possiede.

437. CAMICIA. Presenta scollatura sul davanti, apertura alle spalle, ed è ornata con bordo a strisce verdi e con frange in fondo. Sul davanti del collo e ai due lati mostra diversi saggi di rammendo; ma alcune rotture sono tuttavia ancor rimaste e sonvi pure a tergo.
Tela di lino, discretamente conservata: alt. con le frange, m. 1,050, senza, m. 1,000, largh. m. 1,190.

428. CAMICE (FRAMMENTO DI). Riguarda il solo bordo rigato in verde.
Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 2,850, alt. m. 0,130.

429. CAMICE (FRAMMENTO DI). Riguarda il solo bordo rigato in verde.
Tela di lino, mal conservata: lungh. m. 0,280, alt. m. 0,150.

404. FASCIA (FRAMMENTO DI). Mediocremente conservata, presenta diverse lacerazioni. Tela di lino: lungh. m. 0,640, alt. m. 0,120.

406. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino ben conservata: lungh. m. 0,830, largh. m. 0,150.

409. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 0,810, alt. m. 0,120.

410. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 0,880, alt. m. 0,140.

412. FASCIA (PICCOLO FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 0,330, alt. m. 0,350.

413. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, mediocremente conservata: lungh. m. 0,850, alt. m. 0,135.

414. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, in cattivo stato: lungh. m. 0,550, alt. m. 0,135.

415. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino sottile, ben conservata: lungh. m. 1,000, alt. m. 0,120.

416. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 1,400, alt. m. 0,158.

417. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, mediocremente conservata: lungh. m. 0,250, alt. m. 0,135.

419. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 2,800, alt. m. 0,130.

422. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, mediocremente conservata: lungh. m. 1,950, alt. m. 0,160.

425. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino in cattivo stato: lungh. m. 1,350, alt. m. 0,280.

427. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 0,500, alt. m. 0,150.

432. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, mediocremente conservata: lungh. m. 0,580, alt. m. 0,150.

433. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, in cattivo stato: lungh. m. 0,800, alt. m. 0,300.

435. FASCIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, in cattivo stato: lungh. m. 0,400, alt. m. 0,120.

426. FASCIA (FRAMMENTO DI). Ha anche il bordo verde e frangia. Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 2,250, alt. m. 0,110.

396. FRANGIA (FRAMMENTO DI). Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 1,500, alt. m. 0,060.

397. FRANGIA (PICCOLO FRAMMENTO DI). Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 0,340, alt. m. 0,050.

398. FRANGIA (PICCOLO FRAMMENTO DI). Tela di lino di conservazione discreta: lungh. m. 0,740, alt. m. 0,050.

399. FRANGIA (PICCOLO FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 0,380, alt. m. 0,060.

400. FRANGIA (PICCOLO FRAMMENTO DI). Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 0,380, alt. m. 0,060.

401. FRANGIA. Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 4,760, alt. m. 0,060.

402. FRANGIA. Tela di lino di ottima conservazione: lungh. m. 6,150, alt. m. 0,060.

403. FRANGIA. Tela di lino, discretamente conservata: lungh. m. 1,840, alt. m. 0,050.

436. FRANGIA. Tela di lino, ben conservata: lungh. m. 3,430, alt. m. 0,060.

431. LENZUOLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino grossa, di conservazione mediocre: lungh. m. 1,520, alt. m. 0,600.

407. LENZUOLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino di ottima conservazione: lungh. m. 3,665, alt. m. 0,470.

421. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino, mediocremente conservata: lungh. m. 0,670, alt. m. 0,630.

423. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino, in cattivo stato: lungh. m. 0,550, alt. m. 0,450.

430. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino sottilissima, in cattivo stato: lungh. m. 1,200, largh. m. 1,000.

434. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino con bordo a righe verdi, mediocremente conservata: lungh. m. 0,580, alt. m. 0,150.

418. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino con frangia, ben conservata: lungh. con la frangia m. 0,360, senza, m. 0,270, alt. m. 0,130.

424. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino con frangia mediocremente conservata: lungh. m. 3,550, alt. m. 0,550.

408. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino con frangia, di ottima conservazione: lungh. con frangia, m. 0,430, senza, m. 0,380, alt. m. 0,430.

411. PEPLO (FRAMMENTO DI). Tela di lino con frangia di buona conservazione. Sull'orlo reca alcuni segni geroglifici: lungh. m. 0,330, alt. m. 0,140.

405. TELA DI LINO SOTTILE (FRAMMENTO DI). Conservazione cattiva: lungh. m. 1,200, alt. m. 1,000.

420. TELA DI LINO SOTTILE (FRAMMENTO DI). Conservazione buona: lungh. m. 0,390, alt. m. 0,440.

XXII. - TAVOLE D'OFFERTA.

359. TAVOLA D'OFFERTA. Di forma rettangolare, presenta nel piano centrale in rilievo sei forme di pani, quattro tondi, e due in alto ovali, separati, tre per parte, da una campanula di fior di loto e aventi ai lati due vasi da libazione. In basso, sono delimitati da un gruppo di quattro linee parallele, spezzate a metà da quattro segmenti verticali pure paralleli e chiuse ai lati da altre tre linee nella stessa direzione. Sta in alto, un'infossatura che va a confluire con la scanalatura del beccuccio, sporgente in avanti. Ai due lati del beccuccio, l'iscrizione geroglifica così concepita, (a sinistra): 1) *Proscinema a Osiris, venerato in Abydos. Pane e birra conceda Egli all'osiris, Ithoros;* (a destra): 2) *Proscinema a Osiris, il primo degli Occidentali, dio grande, signore di Abydos. Pane e birra conceda Egli all'osiris, Ithoros.*
Conservazione ottima. Pietra calcare: alt. col beccuccio, m. 0,340, senza, m. 0,265, largh. m. 0,380, spessore, m. 0,090. Epoca: tolemaica.

315. TAVOLA D'OFFERTA. Arcuata superiormente è rilevata ai bordi. Presenta nella parte interna raffigurati in rilievo la testa di un bue, la coscia di un animale, un pezzo di

pane di forma conica, una focaccia, due fascetti di legumi, il tutto circondato da due scanalature longitudinali che immettevano verso l'apertura del foro della tomba.
Terracotta greggia, spezzata in due parti, ma ricomposta: alt. m. 0,300, largh. m. 0,257, spessore, m. 0,050. Epoca di incerta determinazione; come presentasi, può ritenersi di epoca tarda, ma potrebbe essere anche molto antica.

XXIII. - TERRECOTTE.

Sono tutti esemplari, salvo il n. 258, che rientrano nella classificazione dei tipi greco-egizi, provenienti in gran parte da Alessandria, e che appartengono all'epoca greco-romana.

29. Donna (testa di statuetta di una). Vuota nell'interno, in colore fra il giallo naturale e bruciato, i suoi capelli non circondano la faccia, ma sono raccolti terminanti a punta sopra il capo, lasciando scoperte le orecchie. Si appoggia come a una piccola parete arcuata in alto; ha rilevato il collo, lascia trasparire dalla faccia un'espressione di serena dolcezza. Buon lavoro: alt. m. 0,115, largh. della base, m. 0,065. *Antica collezione.*

30. Donna (testa di statuetta di una). Come la precedente è vuota nell'interno e in colore fra il giallo naturale e bruciato. Con copricapo meno ampio della precedente, la faccia è incorniciata da due trecce di capelli che coprono le orecchie. È priva di espressione. Conservazione ottima, ma lavoro mediocre: alt. m. 0,106, largh. della base, m. 0,065. *Antica collezione.*

255. Donna (testa di statuetta di una). La capigliatura che circonda la faccia è acconciata a raggiera e termina a cono rovesciato dietro la nuca: tutto il collo è conservato.
Conservazione discreta, ma lavoro mediocre: alt. m. 0,064.

256. Donna (testa di statuetta di una) (tav. XIV). Porta sul capo un grande diadema a cerchietti con puntino nel mezzo, sormontato dalle trecce dei capelli rientranti su di esse; ai lati, presso le orecchie sono praticati due fori. Ben conservata: alt. m. 0,080, largh. del diadema, m. 0,054.

54. Harpocrate (testa di statuetta di) (tav. XIV). Porta sul capo la capigliatura annodata in due punti che si elevano su di esso in modo da rassomigliare a due piccole corna. Il ricciolo sfuggente da essa scende sulla spalla destra come di consueto; il fanciullo porta pure l'indice della mano destra alla bocca. Ha un foro sotto la nuca; una rottura sopra la fronte e nella parte inferiore. Sul davanti del petto presenta resti del fermaglio della veste che lo ricopriva. Ben conservata: alt. m. 0,090, largh. della base, m. 0,040.

55. Harpocrate (testina di statuetta di). Rappresentato come di consueto: è spezzato per metà, ma buona è la parte conservata. Lavoro discreto: alt. m. 0,030.

258. Rana o serpente (testina di). Colorata in verde, sovrasta l'immagine di un mascheroncino con la testa appiattita, la bocca appena indicata e due occhi rotondi; sembra portare sul capo una rosetta. Ottimamente conservata, non è però un prodotto egizio: alt. m. 0,040, largh. m. 0,032.

257. Uomo (testa di statuetta di) (tav. XIV). Dall'espressione serena, ha la fronte, solcata da due rughe, circondata dai capelli disposti come a raggiera; grandi gli occhi, rilevante il naso, la bocca è sormontata dai folti baffi che all'estremità si confondono con la barba che gli ricopre tutto il mento. Poco è rimasto del collo; presenta tracce qua e là di colorazione bianca. Quantunque di minor pregio, sembrami doversi considerare dal confronto di esemplari consimili (vedi Breccia, *o. c.*, tav. XX, nn. 4, 6; n. 225, p. 51), come la riproduzione della testa di una statuetta di Ercole. Alt. m. 0,097.

XXIV. - VARIA.

232. BRACCIO (FRAMMENTO DI STATUETTA). È il sinistro, e l'avambraccio era sollevato con le palme delle mani aperte, nell'attitudine degli adoranti.
Legno stuccato e dipinto in giallo scuro, discretamente conservato: lungh. m. 0,110. Epoca: incerta.

216. CORDA (FRAMMENTO PEZZO DI). Formata con fibre di foglie di palma intrecciate, sulla cima è attorcigliata a capocchia. Ottimamente conservata: lungh. m. 1,400. Epoca: incerta.

212. DISCO. È traforato al centro, con incavo laterale, ottimamente conservato. Granito: largh. m. 0,095, diam. del foro, m. 0,050. Uso ed epoca: incerti.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 2, p. 301.

228. MANICO. Ripiegato per portare vasi o altri oggetti, ha ai lati, entro due scanalature, legata a cappio, una corda formata con fibre di foglie di palma intrecciate.
Legno greggio, ottimamente conservato: alt. con la corda, m. 0,235, largh. della base, m. 0,035. Epoca: incerta.

227. MAZZUOLO DA SCULTORE. Presenta ben visibili le tracce di consunzione per l'uso fatto di esso.
Legno greggio; alt. m. 0,235, largh. della base, m. 0,160. Proviene da Tebe. Epoca probabile: Nuovo Regno.
SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 325; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 306.

76. NAÓS (FRAMMENTO DI UN). Ne rappresenta la parte superiore, avente al lato sinistro l'immagine del dio Bes, poggiante forse su un capitello di colonna che ornava il lato del naós. Sotto il toro scorgonsi i resti di una linea di geroglifici con un cartello reale, ma nulla è possibile leggere.
Granito scuro, ben conervato: alt. m. 0,105, largh. m. 0,150. Epoca: tarda tolemaica-inizio romana.

233. SPATOLA. Serviva per uso domestico, come quelle ancor oggi adoperate dai contadini per raccogliere la farina nel fare il pane e nel dar forma alle pagnotte.

Legno, avente a tergo tracce di colorazione in rosso, ben conservato: alt. m. 0,380, largh. della parte sporgente a lama di coltello, m. 0,115. Epoca: incerta.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 15, p. 300.

210. SPECCHIO. Manca del manico, ma ha conservata l'appendice per esservi inserito. Bronzo ben conservato con lievi tracce di ossido nella parte anteriore: alt. con l'appendice, m. 0,145, largh. m. 0,148. Epoca: XVIII-XXI Dinastia (1580-945 av. Cr.).

218. STUOIA (FRAMMENTO DI PICCOLA). Formata con otto trecce di fibre di foglia di palma intrecciate verticali e con cinque trecce trasversali longitudinali è mediocremente conservata.
Lungh. m. 0,250, largh. m. 0,055. Epoca: incerta.

4. TAVOLETTA. Di forma ovoidale appiattita, vi ha rappresentata la scena dell'esposizione della mummia sul letto funebre in attesa della risurrezione, sorvegliata da Anubis, avente ai lati Isis e Nephthys, con i vasi canopi sotto il letto.
Bronzo con tracce di ossido: alt. m. 0,095, largh. m. 0,125. Brutto lavoro di imitazione di tarda epoca romana. *Antica collezione.*
SCHIAPARELLI, *o. c.*, p. 327; DELLA CELLA, *o. c.*, p. 307.

183. TRIPODE. Presenta tre anelli all'estremità superiore dei piedi ed è ottimamente conservato.
Ferro: alt. m. 0,041, largh. superiore fra i tre pomelli, 0,015. Autenticità più che dubbia: sembra un oggetto moderno.

231. TUBETTI DA TOLETTA. In forma di cilindri accoppiati, hanno nel punto di unione il foro per introdurvi lo specillo per il belletto, ora mancante.
Legno greggio di conservazione ottima: alt. m. 0,056, largh. della base, m. 0,036. Epoca: Nuovo Regno (1580-1090 av. Cr.).

XXV. - VASI.

1. - Vasi di alabastro.

191. Coppa. Piccola, ma benissimo conservata presenta solo una lievissima scheggiatura sull'orlo: alt. m. 0,045, largh. di apertura, m. 0,074, profondità dell'incavo, m. 0,030. Epoca: Medio-Nuovo Regno.
Della Cella, *o. c.*, n. 11, p. 300.

192. Vaso. Piccolo a pancia rigonfia, ha larga orlatura sul collo, largo piede ad anello. Ben conservato con lieve scheggiatura sull'orlo è un bell'esemplare di tal genere: alt. m. 0,035, largh. della base, m. 0,030, diam. del foro d'apertura, m. 0,020. Epoca: c. s.
Della Cella, *o. c.*, n. 10, p. 300.

190. Vaso. Piccolo, ha le spalle marcate ma senza anse, il collo rilevato e piede al disotto. Conservazione ottima: alt. m. 0,062, largh. della base, m. 0,040, diam. del foro d'apertura, m. 0,016. Epoca: c. s.

193. Vaso. Minuscolo, ha la pancia rigonfia, il collo a largo orlo, il piede ad anello. Conservazione ottima: alt. m. 0,035, largh. della base, m. 0,017, diam. del foro d'apertura, m. 0,014. Epoca: c. s.

194. Vaso. Piccolo, presentasi come il precedente, ma sbocconcellato alla bocca e al piede: alt. m. 0,053, largh. della base, m. 0,030, diam. del foro d'apertura, m. 0,015. Epoca: c. s.

195. Vaso. Piccolo, ha la pancia rigonfia, il collo elevato con leggero orlo, piccolo piede ad anello. Conservazione ottima: alt. m. 0,040, largh. della base, m. 0,023, diam. del foro d'apertura, m. 0,030. Epoca: c. s.

281. Vaso. Di forma cilindrica con leggera svasatura all'orifizio, piccolo labbro rotondeggiante, presenta una linea incurvata sotto il labbro a guisa di anello. Conservazione ottima: alt. m. 0,115, largh. della base, m. 0,075, diam.

del foro d'apertura, m. 0,058. Proviene da Alessandria. Epoca probabile: tolemaica.

196. Vaso (coperchio di piccolo). Nella superficie inferiore ha il pomello di intromissione nel corpo: è leggermente scheggiato intorno all'orlo. Alt. col pomello, m. 0,020, largh. m. 0,052. Epoca: incerta.

2. - Vasi canopi.

Destinati alla conservazione dei visceri, che erano estratti dai cadaveri prima della mummificazione, sono ritualmente quattro, perché rappresentano coi coperchi i quattro figli di Horus, ai quali era affidata la conservazione della mummia, e ciascuno di essi aveva per protettrice una dea, e precisamente Amset - Isis; Hapi - Nephthys; Duamutef - Neith; Kebehsenuf-Selkis. Tutti di ottima fattura (nn. 206, 208, 207, 205) appartengono al medesimo individuo, il sacerdote, *padre del dio di Amenrē*, *Shedhor*, della XXI Dinastia (tav. IX).

206. Vaso canopo. A testa umana = Amset. Come nei seguenti, l'espressione della faccia conferisce all'insieme un vigoroso senso di vita, in carattere con la missione spettante al genio protettore. Sul davanti del corpo del vaso, in due colonne verticali l'iscrizione geroglifica, qui riprodotta, secondo il suo sviluppo logico, non secondo le necessità di spazio cui fu legato lo scriba: 1) *Amset. Il figlio del suo signore* (*è*) 2) *l'osiris, padre del dio di Amenrē*, *Shedhor, giustificato*. Conservazione ottima. Il corpo del vaso, per tutti, in pietra calcare; il coperchio di legno stuccato e dipinto: alt. col coperchio, m. 0,430, diam. dell'apertura della bocca del vaso, m. 0,010.

208. Vaso canopo. A testa di scimmia = Hapi. Sul davanti del corpo del vaso, in due colonne verticali l'iscrizione geroglifica riprodotta qui e per il seguente col criterio suddetto: 1) *Hapi*. 2) *L'osiris, padre del dio di Amenrē*, *Shedhor, giustifi*[*cato*].
Presenta lieve scheggiatura sul naso e in cima al capo:

alt. col coperchio, m. 0,434, diam. dell'apertura della bocca, m. 0,092.

207. VASO CANOPO. A testa di cane lupo = Duamutef. Sul davanti del corpo del vaso, in due colonne verticali, l'iscrizione geroglifica: 1) *Duamut[ef]. Il figlio suo (è) 2) l'osiris, padre del dio di Amenrēʻ, Shedhor, giustificato.* Conservazione ottima: alt. col coperchio, m. 0,465, diam. dell'apertura della bocca, m. 0,095.

205. VASO CANOPO. A testa di sparviero = Kebehsenuf. Ha conservato solo la testa; il vaso sottostante è in legno di fattura moderna.
Conservazione ottima: alt. della testa, m. 0,125.
Tre esemplari sono indicati dal DELLA CELLA, *o. c.*, n. 6, p. 300.

282. VASO CANOPO. A testa umana = Amset. Solo, senza gli altri tre, e senza iscrizione. La parte centrale inferiore del coperchio è sagomata a tappo per essere introdotta nella pancia del vaso. Nella parte superiore della pancia in vicinanza dell'apertura sono tracciate tre lineette le une accanto alle altre che combaciano con due altre della parte superiore del coperchio per indicare la connessione della chiusura. Tracce di color nero scorgonsi sulla pancia e intorno alla faccia.
Pietra calcare massiccia e pesante: alt. m. 0,230, diam. dell'apertura della bocca, m. 0,073. Epoca: Nuovo Regno.

3. – VASI DI PIETRA.

204. VASO. Piccolo, slabbrato da una parte dell'orlo, con base tondeggiante, è sostenuto da una scimmia senza testa. Conservazione buona: alt. m. 0,050, diam. dell'orifizio, m. 0,013. Oggetto da toletta di probabile epoca tolemaica.

4. – VASI IN TERRACOTTA.

199. VASO PREDINASTICO. Ha l'orlo e parte della pancia in nero, il resto in rosso cupo a vernice lucida. Presenta forma ovale, la pancia alquanto rigonfia, il piede piano, e un leggero orlo sfuggente all'interno con alcune intaccature. Conservazione ottima.: alt. m. 0,149, largh. del piede, m. 0,049, diam. d'apertura, m. 0,100.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 13, p. 300.

200. VASO PREDINASTICO. Come il precedente, ma con l'orlo senza ripiegature e la pancia cilindrica. Conservazione ottima: alt. m. 0,257, largh. del piede, m. 0,070, diam. d'apertura, m. 0,145.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 12, p. 300.

198. VASO PREDINASTICO. Come il precedente; l'orlo è però spezzato in diversi punti; rotta è pure la pancia, ma ricomposta. Alt. m. 0,185, largh. della base, m. 0,050, diam. d'apertura, m. 0,090.

285. VASO PREDINASTICO. Tutto in terracotta rossa lucida, ha la pancia rigonfia che sale sino all'orlo dell'apertura con orlatura incavata, sorpassata dal collarino. Il piede è piano circolare. Conservazione ottima: alt. m. 0,215, largh. del piede, m. 0,046, diam. d'apertura, m. 0,060.

272. VASO PREDINASTICO. Tutto in terracotta rossa lucida, presenta la forma di boccia con alto collo sormontato da orlo a imbuto; il piede è appuntito. Conservazione ottima: alt. m. 0,260, diam. d'apertura, m. 0,045,

270. VASO DELLE PRIME DINASTIE. In terracotta color nocciola chiara lucida, ha forma cilindrica con una linea incavata circolare nella parte superiore che separa il corpo dall'orlo, il quale poi termina con bordo circolare ripiegato. Ben conservato, presenta leggera scheggiatura sull'orlo: alt. m. 0,210, largh. della base, m. 0,020, diam. d'apertura, m. 0,085;

289. VASO CIPRIOTA. Ha pancia discoidale appiattita in forma di borraccia. A tergo, tra la pancia e il collo rilevante che termina con orifizio imbutiforme presenta ansa verticale nastriforme, molto arcuata. È d'impasto rossiccio, senza piede, ottimamente conservato: alt. m. 0,134, diam. del-

l'orifizio, m. 0,007. Acquistato ad Alessandria. Epoca: del bronzo più avanzata. Vedi esemplare consimile del Museo archeologico di Firenze, in D. LEVI, *Corpus vasorum, Italia,* fasc. VIII, Firenze, fasc. I, Gruppo II CO, tav. 2, fig. 14, p. 5.

266. FIASCHETTA DEL PELLEGRINO. In terracotta chiara, ha pancia discoide, rigonfia, alto collo con orlo imbutiforme sporgente, ottimamente conservata: alt. m. 0,185, diam. dell'orifizio, m. 0,012. Acquistata ad Alessandria. Epoca: probabile tolemaica.

276. PIATTO FUNERARIO (FRAMMENTO DI). In terracotta color rosa scuro, presenta un largo orlo con incavatura abbastanza rilevante. Due fasci di linee circolari stanno intorno all'orlo, sul quale, entro un rettangolo leggesi:

ΕΡΜΟΓ
ΕΝΟΥϹ

Ottimamente conservato: alt. m. 0,210, largh. della spaccatura, m. 0,260,. Proviene da Alessandria. Epoca greco-romana.

275. UNGUENTARIO (PICCOLO). In terracotta rossa, a lungo collo con orlo sporgente, ha la pancia ovale, il piede piano ad anello. Conservazione ottima: alt. m. 0,107, largh. del piede, m. 0,018, diam. dell'orifizio, m. 0,014. Epoca: c. s.

263. VASO. In terracotta, in forma di anfora con piede a punta, presenta una doppia striatura nera sulla pancia e sul corpo, con alto bordo nero all'orifizio, che è slabbrato. Ottimamente conservato, proviene da Alessandria: alt. m. 0,152, diam. d'apertura, m. 0,033. Epoca: romana.

280. VASO. In forma di anfora, leggermente appuntita sul fondo, con fitte striature nella parte superiore della pancia e costolature regolari nella parte inferiore sino alla base, ha anse verticali nastriformi con costolatura ai bordi. Di poco sporgente è l'orlo sopra le anse; presenta sbocconcellatura all'orifizio, rottura nella pancia e nella parte inferiore presso il piede. Proviene da Alessandria: alt. m. 0,480, diam. dell'orifizio, m. 0,045. Epoca: romana.

283. VASO. In terracotta rossiccia nella parte superiore, di colore meno acceso in quella inferiore ha la forma di una brocca. Presenta ansa laterale che dalla pancia si congiunge all'orlo imbutiforme del collo e il piede ad anello circolare rilevato; leggera intaccatura sull'orlo: alt. m. 0,165, largh. della base del piede, m. 0,045, diam. d'apertura, m. 0,037. Provenienza, epoca: c. s.

262. COPPA. In terracotta color giallo ocra pallido con tracce di colorazione in nero, poggia su piede a base circolare, incavato nella parte sottostante, aperto e appiattito; l'orlo è ripiegato. Ottimamente conservata: alt. m. 0,055, largh. del piede, m. 0,060, largh. d'apertura, m. 0,084. Provenienza, epoca: c. s.

278. COPPA. In terracotta giallina con tracce di colorazione in nero, ha due piccole anse laterali al collo, piede ad anello circolare. Slabbrata in una parte dell'orlo, è rotta in diversi punti; ma ricomposta. Lavoro rozzo: alt. m. 0,055, largh. d'apertura, m. 0,080. Provenienza, epoca: c. s.

279. COPPA. Piccola, in terracotta rossiccia, ha piede piano circolare. È ben conservata: alt. m. 0,024, diam. m. 0,096, diam. del piede, m. 0,044. Provenienza, epoca: c. s.

268. COPPA. In terracotta rossiccia, ha piede rilevato, ma spezzato. Molto grossolana, ma ben conservata: alt. m. 0,035, largh. della cavità del piede, m. 0,045. Provenienza, epoca: c. s.

260. VASO. In terracotta rossiccia, a base tondeggiante, ha forma allungata con collo senza orlo. Prodotto greggio, ben conservato: alt. m. 0,157, largh. d'apertura, m. 0,038. Provenienza, epoca: c. s.

271. VASO. In terracotta chiara, con la pancia a cipolla, ansa a lato del collo che termina senza orlo, ha piede circolare ad anello con due circoli concentrici intorno. Con-

servazione ottima: alt. m. 0,087, largh. della base, m. 0,025, diam. d'apertura, m. 0,010. Provenienza, epoca: c. s.

284. VASO. In terracotta rossiccia, lucidata esteriormente, ha pancia ovale, lungo collo con orlo sporgente, piede rilevato con base circolare ad anello. Conservazione ottima: alt. m. 0,205, largh. della base del piede, m. 0,026, diam. d'apertura, m. 0,020. Provenienza, epoca: c. s.

288. VASO. Di impasto nero, ha ansa rilevante, che, dalla sommità della pancia si innesta al collo, alto, con orlo imbutiforme, e piccolo piede piano circolare. Conservazione ottima: alt. m. 0,152, largh. della base, m. 0,025, diam. d'apertura, m. 0,020. Provenienza, epoca: c. s.

265. VASO. Piccolo, in terracotta rossiccia, ha la forma di pignatta, greggia, rotondeggiante alla base. Presenta leggera scheggiatura intorno all'orlo: alt. m. 0,066, diam. d'apertura, m. 0,050. Provenienza, epoca: c. s.

277. VASO. Piccolo, in terracotta color rosso, sembra una conchiglia, col bordo anteriore sagomato a beccuccio. È ottimamente conservato: lungh. col beccuccio, m. 0,087, largh. della parte in forma conchigliare, m. 0,075. Provenienza, epoca: c. s.

286. VASO. Piccolo, in terracotta color bruno, ha pancia tonda, alto collo con orlo sporgente, piede rialzato ad anello. Presenta scheggiato l'orlo del piede e del collo: alt. m. 0,080, largh. della base del piede, m. 0,032. Provenienza, epoca: c. s.

261. VASO. Piccolo, in forma di borraccia con pancia tonda, presenta due anse atrofizzate vicino al collo sollevato che si allarga poi con orlo rilevante attorno all'orifizio. Due linee circolari intorno alla pancia e racchiudenti il collo, scheggiatura sull'orlo: alt. m. 0,080, diam. dell'orifizio, m. 0,007. Provenienza, epoca: c. s.

273. VASO. Piccolo, in terracotta chiara, con apertura a bordi ondulati, è senza piede. Ottimamente conservato, ma lavoro mediocre: alt. m. 0,085, largh. della base, m. 0,070, diam. d'apertura, m. 0,042. Provenienza, epoca: c. s.

269. VASO. Piccolo con la pancia a botticina, ha piccola ansa dietro il collo terminante con orlo imbutiforme, piede piano ad anello. Scheggiato, spezzato, ma ricomposto: alt. m. 0,085, largh. della base del piede, m. 0,025, diam. d'apertura, m. 0,006. Provenienza, epoca: c. s.

264. VASO GEMINO. Piccoli, in terracotta color rosso sbiadito, i vasetti presentano collo rilevante senza orlo sporgente; poggiano su piede circolare rilevato ad anello, comprendente due cerchi concentrici. In entrambi, la pancia è adorna di fasci di linee nere verticali che partono da una linea circolare che gira intorno al collo. Leggere scheggiature intorno agli orli: alt. del maggiore, m. 0,050, largh. della base, m. 0,025, diam. d'apertura, m. 0,022; alt. del minore, m. 0,045, largh. della base, n. 0,026, diam. d'apertura, m. 0,016. Provenienza, epoca: c. s.

287. VASCHETTA. Apoda, in terracotta rossa, lucidata interiormente, presenta leggera intaccatura sull'orlo: alt. m. 0,068, largh. m. 0,185. Provenienza, epoca: c. s.

5. – VASI DI VETRO.

202. VASO. Ingubbiato di nero, tondeggiante alla base, con anello incavato a circa metà altezza, ha collo lungo e sottile, spezzato all'apice. Conservazione buona: alt. m. 0,120, diam. dell'orifizio, m. 0,007. Epoca: romana.

6. – ANSE DI VASI.

332. ANSA DI VASO. In terracotta chiara, entro circolo, presenta il bollo:

TI
MAP

Conservazione ottima: lungh. m. 0,075, largh. m. 0,040. Provenienza: Alessandria. Epoca: romana, come tutte le seguenti.

323. Ansa di vaso. In terracotta chiara, entro circoletto, presenta il bollo della precedente, ma con la sola prima lettera:

Τ

Alt. m. 0,080, largh. m. 0,050.

320. Ansa di vaso. In terracotta chiara, ha per impronta la rosa di Rodi, e iscrizione che gira tutto intorno ad essa: ΔΑΜΟΦΙΛΟΥ. Alt. m. 0,065, largh. m. 0,050.

330. Ansa di vaso. In terracotta chiara, ha per impronta la rosa di Rodi, circondata da iscrizione frammentaria tutto intorno, di assai incerta lettura: ΕΠΙ.... ΟΡΟ.... Alt. m. 0,084, largh. m. 0,047.

335. Ansa di vaso. In terracotta chiara, ha per impronta il caduceo e al fianco sinistro di esso l'iscrizione: ЄΥΚΛЄΙΤΕ[Ι]. Alt. m. 0,086, largh. m. 0,050.

333. Ansa di vaso. In terracotta scura, ha per impronta il caduceo e a destra l'iscrizione: ΙΜΑ. Alt. m. 0,075, largh. m. 0,042.

321. Ansa di vaso. In terracotta chiara, ha per impronta una croce e al fianco destro di essa l'iscrizione: ΜΛΥ. Alt. m. 0,070, largh. m. 0,040.

329. Ansa di vaso. In terracotta chiara, ha per impronta il busto del sole raggiante e intorno ad esso l'iscrizione: ΝΩΛΟΥ. Alt. m. 0,083, largh. m. 0,041.

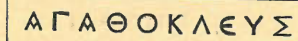
324. Ansa di vaso. In tutto, come la precedente. Alt. m. 0,081, largh. m. 0,039.

337. Ansa di vaso. In terracotta chiara, senza impronta, ma con l'iscrizione entro quadratino:

ΑΛ
ΣЄ

Alt. m. 0,090, largh. m. 0,065.

328. Ansa di vaso. In terracotta chiara, senza impronta, ma con l'iscrizione entro rettangolo:

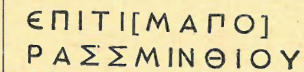
ΑΓΑΘΟΚΛЄΥΣ

Alt. m. 0,088, largh. m. 0,054.

322. Ansa di vaso. In terracotta chiara, senza impronta, ma con l'iscrizione assai deteriorata in tre linee entro rettangolo:

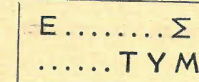
ΕΠΙΑΝΑΞΑΝ
ΔΡΟΥ
ΣΜΙΝΘΙΟΥ

Alt. m. 0,094, largh. m. 0,073.

327. Ansa di vaso. In terracotta chiara, senza impronta, ma con l'iscrizione in due linee, entro rettangolo:

ЄΠΙΤΙ[ΜΑΠΟ]
ΡΑΣΣΜΙΝΘΙΟΥ

Alt. m. 0,065, largh. m. 0,040.

338. Ansa di vaso. In terracotta chiara, con l'iscrizione quasi abrasa, in due linee entro rettangolo:

Ε........Σ
......ΤΥΜ

Alt. m. 0,077, largh. m. 0,045.

334. ANSA DI VASO. In terracotta chiara, ha la sola iscrizione entro rettangolo:

| TIMAPATOY |

Alt. m. 0,070, largh. m. 0,042.

336. ANSA DI VASO. In terracotta chiara, ha la sola iscrizione entro rettangolo, con segno di abbreviazione sotto la lettera finale:

| TIMA |

probabilmente da completarsi col nome della precedente. Alt. m. 0,084, largh. m. 0,054.

325. ANSA DI VASO. In terracotta chiara, ha la sola iscrizione entro rettangolo:

| VEHILI |

Alt. m. 0,075, largh. m. 0,034.

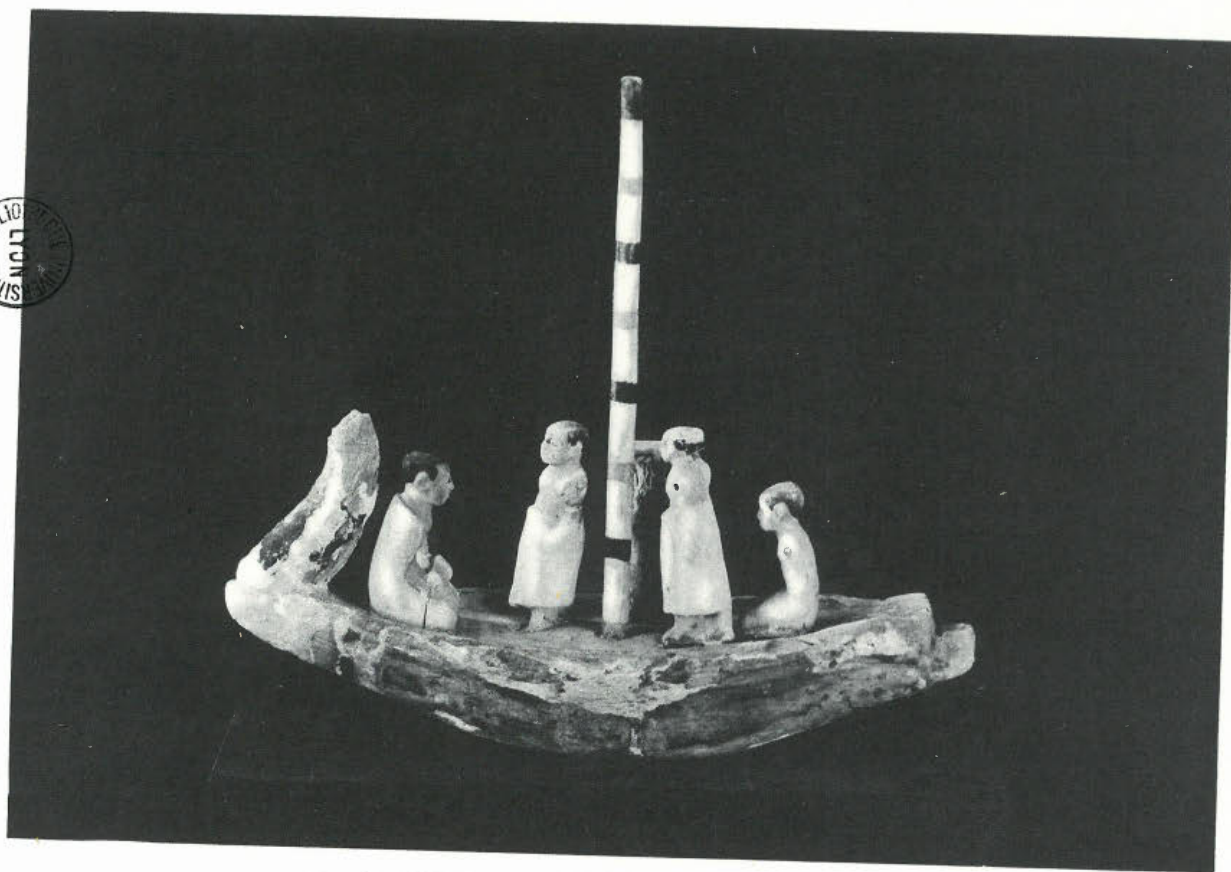
326. ANSA DI VASO. In terracotta chiara, ha la sola iscrizione entro rettangolo:

| VISELLII |

Alt. m. 0,066, largh. m. 0,035.
DELLA CELLA, *o. c.*, n. 5, p. 301, con accenno generico anche alle precedenti.

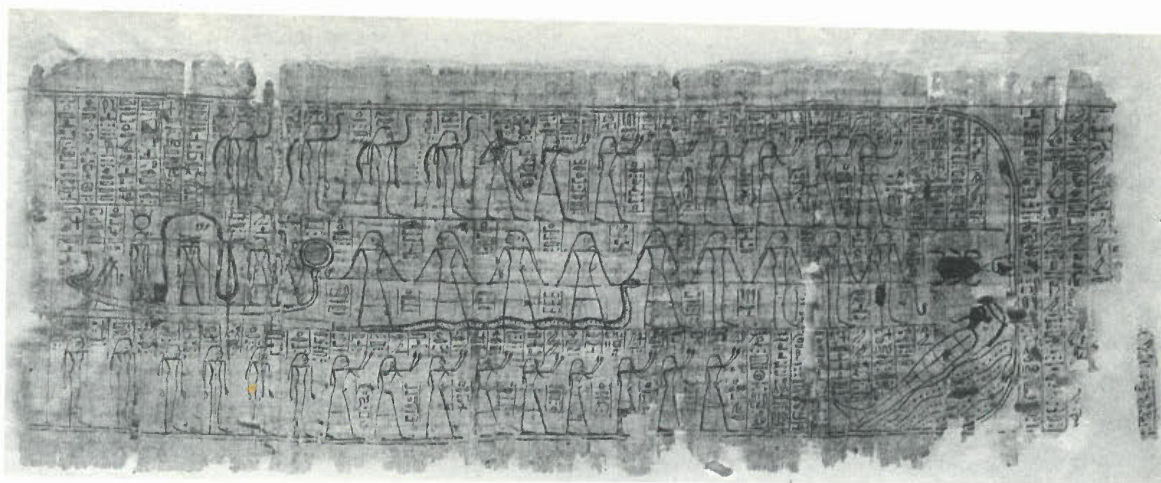
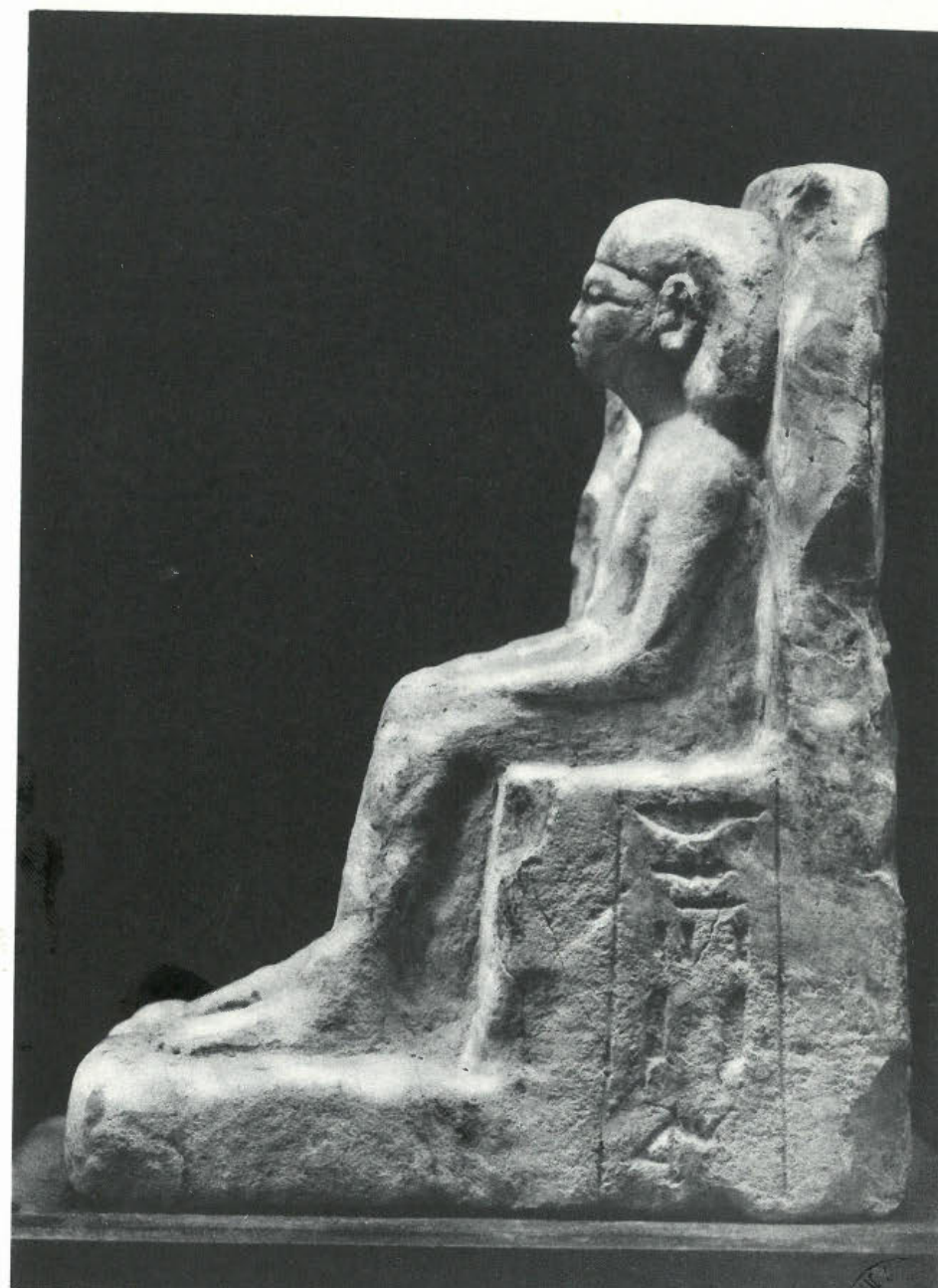
331. ANSA DI VASO (FRAMMENTO DI). In terracotta chiara, reca nel mezzo una semplice Ω. Alt. m. 0,056, largh. m. 0,049.

340. ANSA DI VASO (FRAMMENTO DI). In terracotta chiara con macchie brune, senza iscrizione. Alt. m. 0,126, largh. m. 0,050.

TAV. I

224. Barca funeraria (XII Dinastia: 2000-1788 av. Cr.)

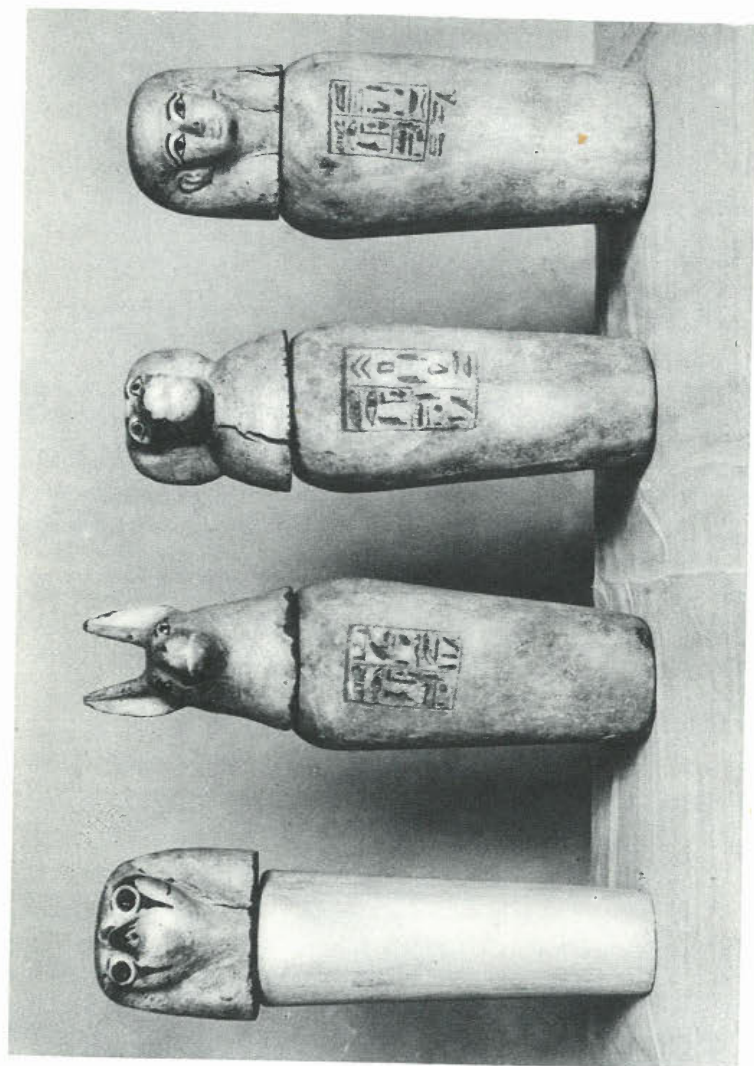
TAV. II

Bronzetti di divinità

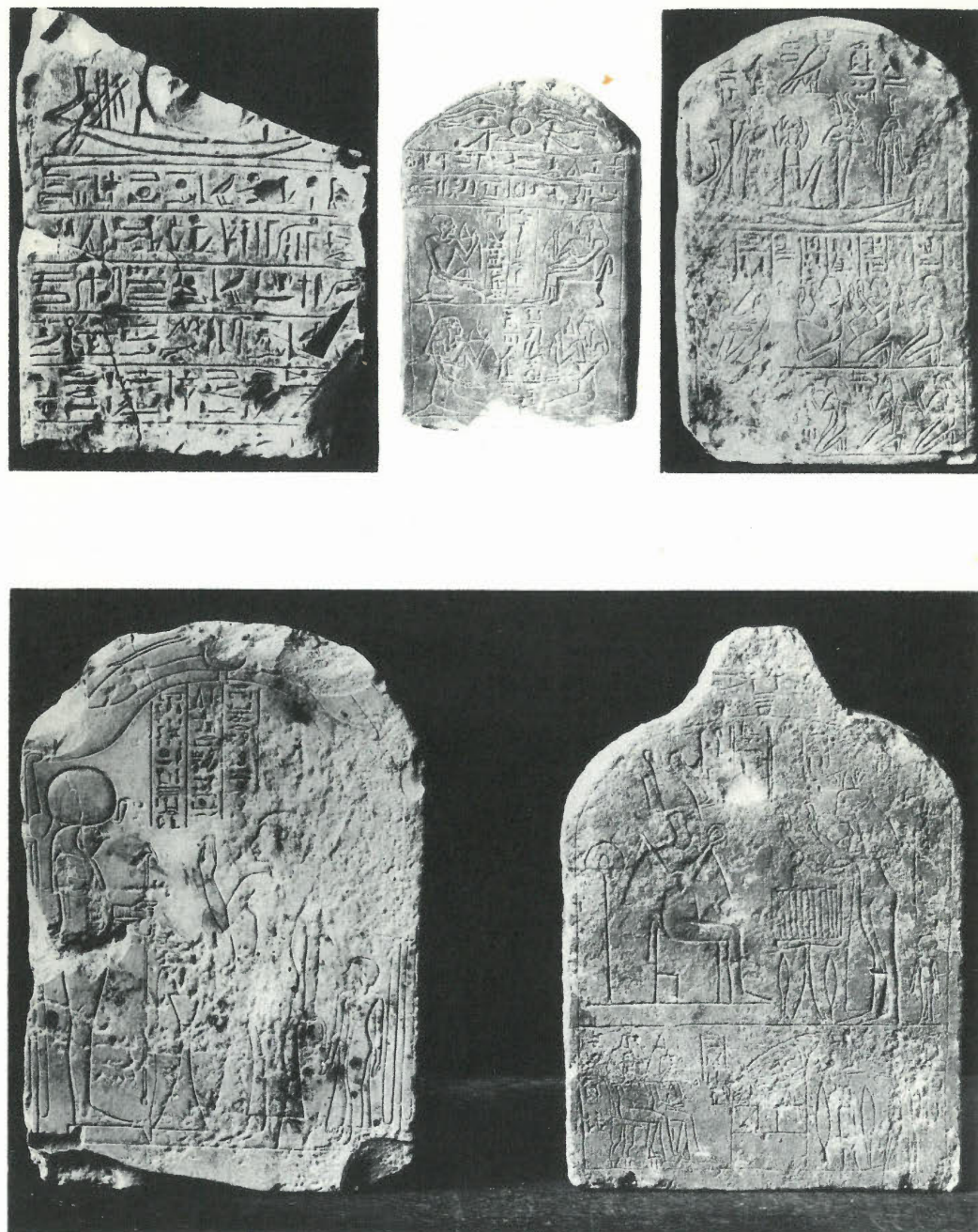
59. Neith 1. Osiris 67. Amone 49. Isis e Horus

74. Il dignitario Nebsenj con la moglie. Parte anteriore del gruppo

74. Il dignitario Nebsenj visto di profilo

23. Statua inginocchiata di un adorante il dio Thoth

78. Testa (frammento di piccola statua virile)

77. Testa (frammento di statua virile)

205-207-208-206. Vasi canopi di Shedhor

234-83-133-107. Statuette funerarie (XXI Dinastia)

132-131-141-349. Statuette funerarie (XXVI Dinastia)

352-348-350-356-357. Stele sepolcrali

355-354. Stele sepolcrali

360. Stele sepolcrale copta

259-257-256-54. Terrecotte

INDICE DEGLI OGGETTI DESCRITTI PER MATERIA

INDICE DEGLI OGGETTI SECONDO IL NUMERO DI INVENTARIO

INVENTARIO
LASCITO TOMMASI DEL BOSCIA

INDICE DEI NOMI PROPRI GEROGLIFICI
COPTI GRECI E LATINI

N. B. – I numeri richiamano i singoli oggetti, e sono accompagnati, quando occorre, per comodità dei riferimenti dei testi, dal numero che indica la linea in cui ciascun nome proprio ricorre.

INDICE DELLE TAVOLE

a) *Tavole nel Testo*

b) *Tavole fuori Testo*

INDICE GENERALE